

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXVI
N. 4 - 2003
IV TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 77 - **Gruppi:** 10

Soci: 21.197 (dato aggiornato al 31.12.2002)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di oltre 5.000 km di sentieri.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 TRENTO; Tel. 0461 981871 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal lunedì al venerdì; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 27.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

Tel. 0461 980211 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461 982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2003 - 2005

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì

Paolo Scoz

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Benassi

Claudio Colpo

Tullio Dellagiacomà

Livio Gecele

Mario Magnago

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Angelino Pontalti

Ferruccio Salvaterra

Claudio Verza

Renzo Zambaldi

Carlo Zanoni

Revisori

Luciano Dossi

Guido Toller

Antonio Zinelli

Supplenti

Franco Baroni

Mario Chisté

Proibiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobelet

Visitate il nostro sito internet: www.sat.tn.it

E-mail SAT: Segreteria e Presidenza SAT Centrale

Segreteria tesseramento Soci

Commissione Tutela Ambiente Montano

Redazione Bollettino SAT

Ufficio informazioni Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna-SAT

Responsabile sito SAT

sat@sat.tn.it

soci@sat.tn.it

tam@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

montagnasatinforma@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

web@sat.tn.it



Direttore responsabile:

Marco Benedetti

E-mail: *mabe2159@libero.it*

Redazione:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT

Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461 980211

E-mail: *bollettino@sat.tn.it*

Comitato di redazione:

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI - Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe perçue

In copertina: *Sventolio di "Lungta" sul Drolma-La (5672 m)*. Vedi articolo: "Emozioni tibetane..."

Foto: *Daria di Lenna*

Sommario

I soci della SAT al 31 dicembre 2003	2
Emozioni tibetane: da Lhasa al Kailash <i>di Mauro Leonardi, Daria di Lenna e Bepi Pinter</i>	3
I segreti di Cima Lasta <i>di Franco Gioppi</i>	9
Il bilancio di massa sul Ghiacciaio d'Agola (2002-2003) <i>di Roberto Bezzi, Nicola Carlesso, Luca Carturan, Corrado Dellai, Stefano Fontana, Andrea Paoli e Roberto Seppi</i>	13
Educare alla montagna: l'esperienza della SAT. L'autoregolamentazione, ovvero, l'agire e il non agire <i>di Claudio Bassetti</i>	19
Il taccuino di Ulisse: i fiordi <i>di Michele Azzali e Mirco Elena</i>	27
Piccola farmacia dell'alpinista <i>di Giorgio Martini</i>	30
Itinerari scialpinistici in Cima d'Asta <i>di Paolo Ader, Andrea Caser e Franco Dorigatti</i>	31

Rubriche

Alpinismo	37
Biblioteca della montagna-SAT	40
Dalle Sezioni	42
Lettere	49
Rifugi	51
Solidarietà	53
TAM	55
Libri	63

I soci della SAT al 31 dicembre 2003

Sezioni	Soci	Sezioni	Soci
Ala	337	Pieve di Bono	206
Aldeno	246	Pinè	192
Alta Val di Fassa	273	Pinzolo Alta Rendena	634
Alta Val di Sole	197	Ponte Arche	113
Andalo	113	Povo	190
Arco	822	Pozza di Fassa	181
Avio	164	Predazzo	124
Bindesi	351	Pressano	287
Borgo Valsugana	235	Primiero	565
Brentonico	276	Rabbi Sternai	292
Bresimo	90	Rallo	163
Caldonazzo	165	Ravina	264
Carè Alto	353	Riva del Garda	785
Cavalese	342	Rovereto	1.228
Cembra	300	Rumo	147
Civezzano	371	Sardagna	124
Centa	285	S. Lorenzo in Banale	65
Cles	191	S. Michele all'Adige	190
Cognola	362	Sede Centrale	231
Coro SAT	31	Sopramonte	174
Daone	142	SOSAT	764
Denno	105	Spormaggiore	191
Dimaro	228	Stenico	72
Fiavè	230	Storo	165
Folgaria	75	SUSAT	205
Fondo	354	Taio	172
Lavarone	82	Tesero	75
Lavis	209	Tesino	144
Ledrense	220	Tione	470
Levico Terme	177	Toblino	170
Lisignago	85	Ton	95
Malè	189	Trento	1.975
Mattarello	486	Tuenno	201
Mezzocorona	186	Vermiglio	138
Mezzolombardo	359	Vezzano	229
Moena	154	Vigolo Vattaro	164
Molveno	75	Zambana	114
Mori	702		
Pejo	191	Totale	21.653
Pergine	401	<i>Totale 2002</i>	<i>21.209</i>

Emozioni tibetane: da Lhasa al Kailash

Testo di Bepi Pinter - Foto di Mauro Leonardi, Daria di Lenna e Bepi Pinter

Sono seduto vicino al torrente e sto fissando alcune annotazioni sul mio piccolo diario. Quasi impercettibilmente, il rumore dell'acqua si attenua sempre di più, perché il gelo ne sta rallentando a poco a poco il corso. Poco più in là, nella tenda, Mauro e Migmar stanno già dormendo. Dalla tendina di Daria e Stefania arriva il suono sommerso delle loro voci.

La luce della luna che sta per nascere illumina la cima innevata del Kailash, che ci sovrasta in tutta la sua magica imponenza dall'alto dei suoi 6714 metri.

Torno con la mente all'inizio di questo viaggio che ci ha condotti in quest'angolo

remoto del Tibet occidentale, fra l'Himalaya e le immense distese dell'Asia centrale. Spesso i viaggi, come tanti fatti della vita, hanno un inizio lontano. Si preparano quasi inconsciamente dentro di noi, magari sfogliando un libro che parla di terre lontane che fin da ragazzi ci avevano fatto sognare.

Il Tibet mi ha sempre attratto, oltre che per il suo fascino misterioso e straordinario, per il dramma che questo Paese ha vissuto con l'invasione cinese del '59. Volevo conoscere quei luoghi e quella gente prima che l'opera sistematica di demolizione della sua storia e della sua cultura fosse definitivamente conclusa.



Il Potala visto dal Jokhang



Praterie a 4600 m

Condivido questa avventura con Mauro Leonardi, vecchio satino e viaggiatore di provata esperienza, grande amico e compagno prezioso per un viaggiatore alle prime armi come sono io.

Partiamo il 13 settembre per Kathmandu, dove ci fermiamo alcuni giorni in attesa del volo che ci porterà in Tibet. Il tempo è sufficiente per farci un'idea della capitale nepalese, della sua gente, di una re-



Tipica tenda dei pastori nomadi

altà dalle mille facce, ricca di fascino e di tante contraddizioni.

È la mattina del 17 settembre. Dall'oblò dell'aereo vediamo sfilare davanti a noi l'Everest, il Lothse, il Makalu. Il verde del Nepal ha lasciato il posto alla severa aridità del Tibet. Dopo circa un'ora di volo atterriamo all'aeroporto

di Gonkar, a circa settanta chilometri da Lhasa. *Cingendoci il collo con una katha bianca, la tipica sciarpa da preghiera tibetana, ci dà il benvenuto la nostra amica Daria di Lenna. Si trova in Tibet da circa due anni, e studia tibetano all'università di Lhasa. Sarà per noi una guida preziosissima; la sua profonda conoscenza della gente e dei luoghi, ci permetterà di vivere momenti e situazioni impensabili per dei normali turisti.*

Lhasa, capitale del Paese delle Nevi, ci accoglie con lo splendore del Potala, un tempo residenza del Dalai Lama e sede del governo. Quest'imponente fortezza, che si staglia maestosa su una delle città più alte del mondo, è il principale punto di riferimento di Lhasa, e merita senza dubbio un posto tra le meraviglie dell'architettura orientale.

La sua grandiosità incute una sorta di timore. Se ne sta assopito, avvolto nel silenzio come un immenso museo e la sua assenza di vita ci ricorda costantemente che il Dalai Lama è stato costretto a fuggire.

Se il Potala rappresenta un edificio simbolo, è il Jokhang, circa due chilometri ad

est, il vero centro spirituale della città. Immerso in una suggestiva mescolanza di misteriosa oscurità, volute di incenso e pellegrini prostrati, è la più venerata struttura religiosa del Tibet.

Descrivere il fascino di questa città in poco spazio è praticamente impossibile. Anche se, a partire dagli anni ottanta, i Cinesi ne hanno snaturato l'architettura costruendo molti edifici moderni che ne hanno alterato il volto, nella parte antica si respira ancora l'atmosfera di un tempo, in modo particolare nel quartiere che sorge attorno al Jokhang. Passeggiare lungo il Barkhor, il circuito di pellegrinaggio (kora) di Lhasa, aggirarsi per le sue vie seguendo l'infinita serie di bancarelle che lo animano, è sempre un'esperienza suggestiva ed emozionante. Luogo che non ha eguali in Tibet, dove si mescolano profonda religiosità e traffici mercantili.

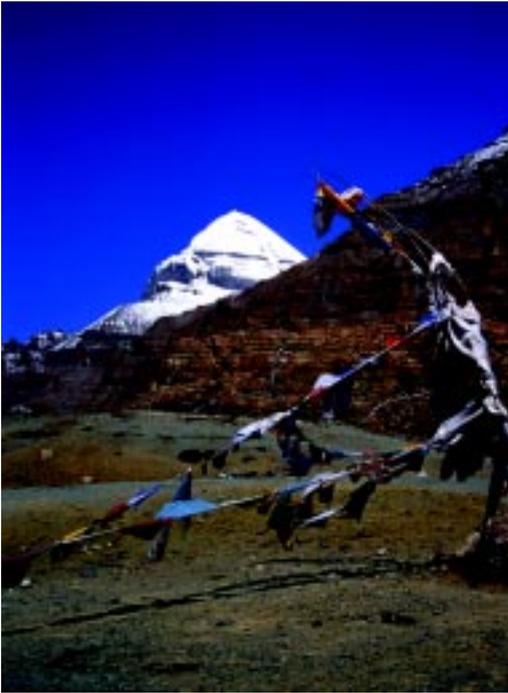
Ci fermiamo a Lhasa diversi giorni.

Questa lunga permanenza ci permette di visitare con calma altri luoghi significativi della città e dei dintorni, fra i quali i monasteri di Sera e Pabonka. Tramite Daria, possiamo vivere a contatto con la gente, parlare con i Tibetani, apprezzandone il buonumore e la giovialità che conservano nonostante le loro dure condizioni di vita. Rimanere per tanto tempo a quasi 3700 m di quota, ci consente inoltre di acquisire un buon acclimattamento che ci sarà utile quando ci sposteremo sugli altipiani occidentali. Al nostro gruppo si aggrega Stefania Giannetti, torinese, amica e compagna di università di Daria. Con non poche difficoltà organizziamo la nostra piccola spedizione al Kailash.

Qualunque spostamento in Tibet è subordinato alla concessione di un permesso; per andare alla Montagna Sacra, di per-



Deserto d'alta quota a 4700 m



Il Kailash dalla piana di Tarpoche

messi ce ne vogliono ben cinque. Ci farà da guida Migmar Tsering, un ragazzo tibetano di ventidue anni; ci sarà inoltre Tenzing, l'autista cinese che guiderà il fuoristrada, una vecchia Toyota le cui condizioni ci preoccupano non poco, visto che dovremo percorrere circa 2800 km di strade tutt'altro che agevoli.

La durezza del viaggio, gli interminabi-



Il passo Majum-La (5150 m) con il Kailash sullo sfondo

li scossoni, i guadi, il timore di guasti meccanici sono però ampiamente ripagati dalla bellezza del territorio che attraversiamo. Una distesa infinita, interrotta solo raramente da piccoli villaggi e minuscoli insediamenti dove il tempo si è veramente fermato. Greggi di pecore e mandrie di yak pascolano su un altopiano che non scende mai sotto i 4000 metri. E tutt'intorno montagne di una bellezza che toglie il fiato, sovrastate da un cielo di un colore mai visto, solcato solo da avvoltoi e gipeti.

Si viaggia per giornate intere, valicando passi che sfiorano e a volte superano i 5000 metri; e dietro ogni passo è un'esclamazione di meraviglia per quello che si para davanti a noi. Shigatse, Lhatse, Saga, Parjang: nomi che scandiscono le tappe di questo lungo viaggio. Senza nulla togliere alla bellezza di alcuni centri come Shigatse, con le meraviglie del Tashilhunpo, sede del Panchem Lama, ciò che più rimane nel ricordo è comunque l'infinita e solitaria vastità di questi luoghi. L'emozione nell'incontrare pastori nomadi che non si capisce da dove vengano e dove siano diretti, visto che fin dove arriva lo sguardo non si notano segni di insediamenti umani. Attraversare deserti di alta quota; grandi dune di sabbia ai lati della pista e, sullo sfondo la catena Himalajana. Un contrasto esteticamente formidabile. I rari incontri sono con i pellegrini che, con ogni mezzo, procedono verso la Montagna Sacra.

È la sera del 29 settembre. Saliamo lentamente verso il passo Majum La (5150 m). Sappiamo che al di là ci attende un grande spettacolo; l'aspettativa non è delusa. L'oggetto che da tanti giorni riempie i nostri pensieri è lì, davanti a noi. Eccolo final-

mente il Kailash, e ai suoi piedi il Lago Manasarovar.

Fin dagli arbori dell'umanità, esistono luoghi sacri. Da sempre, fili invisibili legano l'uomo alla Terra e alle stelle, ma i ritmi della nostra civiltà ci impediscono di avvertirne la presenza. Luoghi sacri, presenti in tutti i continenti e presso tutte le civiltà. Il Kailash è uno di questi luoghi "magici" della Terra; da migliaia di anni, milioni di devoti gli rendono omaggio.

È sacro non solo per i buddhisti tibetani; lo venerano anche gli Indu, i Jaina nepalesi e indiani e i seguaci della religione Bon, la più antica delle cinque scuole buddiste tibetane. Da questo monte nascono i quattro grandi fiumi dell'Asia: l'Indo a nord, il Bramaputra ad est, il Karnali a sud, e il Sutlej a ovest.

È considerato il centro di un enorme mandala e il suo nome tibetano è Kang Rimpoche, che significa "gioiello di neve". È permesso solo girarci attorno, ma non salirlo; sarebbe sacrilego calpestare la sua cima, dimora degli Dei.

Eccoci dunque qui, ai piedi della Montagna Sacra. *Con i pellegrini abbiamo iniziato la Kora (il giro) che durerà tre giorni; due yak ci aiutano a trasportare le nostre cose.*

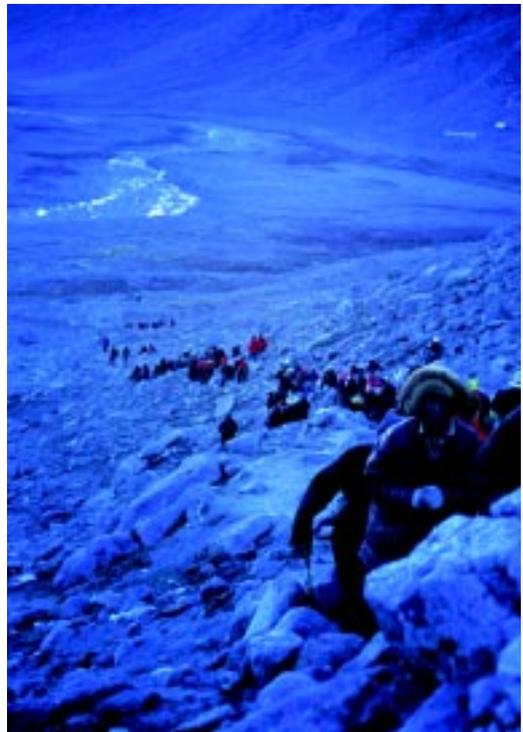
È l'alba del due ottobre e fa molto freddo. Dalla tenda vedo la parete nord del Kailash, una bastionata verticale e impressionante; siamo a 5050m e stiamo per iniziare l'ultima tappa della Kora. Ci precedono e camminano con noi centinaia di pellegrini di ogni età; sono tutti molto cordiali e ci salutano immancabilmente con un allegro tashi-delek! Ci sono anche molti vecchi e bambini, qualcuno di pochi mesi.

Dobbiamo affrontare la salita che conduce al Drolma La, il passo più alto del



Coppia di pellegrini durante la Kora

percorso (5672 m). Ora però comincio ad avvertire gli effetti della quota; il respiro si fa affannoso e procedo molto lentamente. Inizia per me un vero e proprio bagno di umiltà. Non c'è nulla più della fatica che ci può far cogliere il valore e il significato di questo lento procedere verso l'alto e inevitabilmente si colgono le analogie di que-



Pellegrini in marcia all'alba verso il Drolma-La



Lo Shisha Pangma (8013 m)

sto pellegrinaggio con la vita di ognuno.

Sul Drolma La, coperto di neve, ci accoglie lo spettacolo emozionante delle migliaia di lungta, le bandierine di preghiera che i pellegrini lasciano nel vento del Kailash. Anche noi mettiamo le nostre, pensando a chi ci è più caro.

Dopo una breve pausa, iniziamo la discesa passando vicino al Gouri Kund, un lago glaciale simbolo della rinascita. Ci aspetta una tappa lunga, attraverso una vallata che sembra non finire mai. Cominciamo ad intravedere nuovamente il Lago Manasarovar, nel quale si specchia il Gurla Mandata (7728 m).

La kora è ormai finita; proviamo una grande gioia e un profondo senso di gratitudine perché ci è stato concesso di vivere un'esperienza straordinaria. Siamo ormai sulla via del ritorno. Dopo Saga, attraversato il Bramaputra, ci dirigiamo verso lo Shisha Pangma con l'inten-

zione di arrivare fino al campo base di questo ottomila per salutare Sergio Martini e Cesare Maestri, impegnati nel tentativo di salita. Un banale contrattempo ci priva di questa soddisfazione; questa deviazione ci permette comunque di poter ammirare, nei pressi di Tingri, l'Everest e il Cho Oyu.

Il 10 ottobre siamo di nuovo a Lhasa, dove soggiorniamo ancora alcuni giorni.

È passato più di un mese dal nostro arrivo ed è tempo di tornare a casa.

Sorvolando l'Himalaja, mi chiedo se e quando avremo la fortuna di tornare troveremo ancora qualcosa del Tibet o se, nel frattempo, il genocidio culturale di questo meraviglioso popolo sarà definitivamente concluso. Lascio che la speranza prenda il sopravvento: caccio via questo pensiero e mando un grande grazie e un ultimo tashi delek al Paese delle Nevi.

I segreti di Cima Lasta

Testo e foto di Franco Gioppi

Conoscete Cima Lasta? Ma certo. Chi, fra gli innumerevoli escursionisti trentini o fra gli appassionati “zainisti” del vicino Veneto, non ha salito, almeno una volta, i 2847 metri della regina dei “Lagorai”? Chi non ricorda la maestosità della sua struttura stellare, gli splendidi laghi e le grandi colate granitiche che la compongono?

La domanda, quindi, sembra del tutto superflua se non fosse per il fatto che queste brevi note non riguardano la frequentatissima Cima d’Asta, ma una misconosciuta vetta della conca Tesina appartenente al gruppo di Montemezza conosciuta con il nome di Cima Lasta.

I due toponimi, tuttavia, oltre che essere alquanto somiglianti hanno la medesima radice etimologica e, nell’essenza, traggono la loro origine dalle evidenti superfici rocciose a lastra - in dialetto “*lasta*” - che contraddistinguono le vette di cui ci occupiamo. Al pari delle grandi star del mondo Hollywoodiano, però, Cima d’Asta ha via via alterato la propria carta d’identità stravolgendo, di fatto, il significato autentico del suo nome proprio per farlo somigliare a quello di una nobile ed inesistente “*Asta*” granitica, ossia ad una punta rocciosa diritta e sottile. La seconda vetta, invece, umile cenerentola seminasosta dalla fitta vegetazione del suo versante set-



Al centro - vista dall’Ortigara - la parete bianca illuminata dal sole di Cima Lasta che sovrasta l’abitato di Ospedaletto

tentrionale e per nulla apprezzata nelle alte pareti di mezzogiorno che incombono sulla trafficata Valsugana, ha mantenuto inalterato il suo etimo originale.

Il carattere ovattato del suo toponimo, però, non ha impedito alla modesta Cima Lasta di racchiudere al suo interno curiosità, segreti ed elementi d'interesse non comuni che, per certi versi, superano quelli della più celebre consorella.

Ed è di queste dimenticate peculiarità che qui tratteremo. Geograficamente ubicata tra il solco vallivo del canal di Brenta (S) e le propaggini meridionali dell'altopiano Tesino, Cima Lasta - m. 1679 - è contrassegnata nella cartografia ufficiale anche con il toponimo di Monte Mezza. La vetta, si eleva fra Cima La Presa - m. 1658 - ed il Cismon - m. 1588 -, componendo, in tal modo, quel trittico di rilievi che accompagnano in sinistra orografica il fiume Brenta: dall'abitato di Ospedaletto fino a lambire il borgo di Grigno.

Dal punto di vista geologico, mentre le strapiombanti pareti di Sud Ovest che si affacciano alla Valsugana sono costituite da massicce bancate della dolomia principale i versanti di Nord Est che si offrono alla conca Tesina sono prevalentemente formati da calcari grigi di Noriglio. Ed è solo su questo lato che Cima Lasta risulta vestita da fitte fustaie resinose e latifoglie, ricche di fauna stanziale che, un tempo, annoverava persino l'orso.

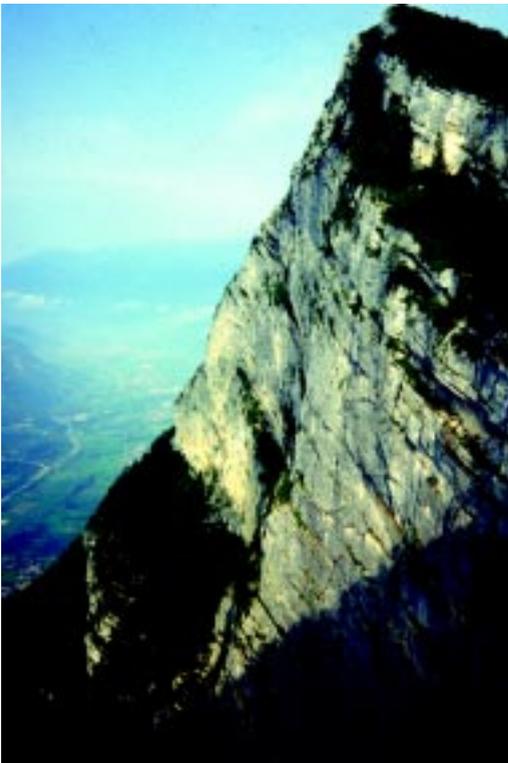
Il concittadino naturalista Francesco Ambrosi, infatti, riferisce che il 29 settembre 1824 Lorenzo Gasperini di Cinte Tesino saliva la Cima Lasta dalla "... valle degli Agari sul versante di Ospedaletto in compagnia di altri suoi colleghi di caccia. Questi, a forza di

fulciate scovarono l'orso ed il Gasperini lo attendeva ad un sentiero dirupato e solitario. Giuntovi l'animale, gli scarica contro l'arma, ma non riesce ad ucciderlo ed è perduto: la bestia inferocita lo addenta ad una gamba e lo getta giù per l'erta sino all'orlo d'una rupe. Indi riprende la fuga e tosto s'arresta ad un forte sospiro mandato fuori da quell'infelice: ritorna sul luogo, lo afferra novellamente e lo slancia giù da quell'altissima rupe, sì che precipitando di balzo in balzo, cadde al piano dove furono raccolte le sparse membra e sepolte nel cimitero di Ospedaletto" (XII Annuario SAT, 1885-1886).

Un secolo più tardi, ecco che Cima Lasta torna a far parlare di sé. La citano tutti i quotidiani del tempo, la percorrono in gran numero militari e forze di polizia. Ma che cos'era accaduto di tanto importante su quella sconosciuta vetta dell'altopiano Tesino, traforata da gallerie di guerra, camminamenti e postazioni italiane risalenti al primo conflitto mondiale? "Il Gazzettino" del 25 aprile 1930 in proposito riferisce: "*Si ha notizia di un tragico fatto di sangue avvenuto l'altra notte a Cinte, tranquillo paesello della pittoresca conca tesina, a circa 54 km. da Trento. In seguito a vecchi rancori, il contadino Celio Pace d'anni 36, uccideva verso le ore 2.30 nella propria abitazione, il padre Giovanni d'anni 64, sparandogli tre colpi di arma da fuoco e poi si dava alla latitanza [...]. Con i famigliari il Celio, da parecchi anni non andava più di buon accordo a causa del suo contegno. [...] Il padre da qualche tempo non gli dava più denaro, ma solo gli permetteva di entrare in casa a prendere i pasti. Il giovinastro, invece, che aveva sempre bisogno di denaro, continuava insistentemente a chiederne al padre e lo minacciava di seri guai. Mercoledì sera egli cenò in casa come di consueto e poi uscì. Verso le due di notte vi fece ritorno e attraverso*

una finestra entrò nell'abitazione paterna. Il padre scese allora da letto ed ebbe col figlio un vivace alterco in cucina. A un certo momento il giovane afferrò un fucile militare e sparò a bruciapelo contro il padre tre colpi: alla testa, al petto e alle gambe [...] quindi si sarebbe allontanato nel buio della notte attraverso i boschi. [...] Durante tutta la giornata di ieri i carabinieri di Pieve hanno ricercato attivamente il parricida battendo la foresta, ma fino a ieri sera alle 17, dell'assassino non si aveva alcuna traccia”.

“Le attive ricerche dei Carabinieri per la cattura del parricida Celio Pace”, “Il truce parricida di Cinte ancora latitante: la fosca tragedia notturna nel racconto di un famiglia”, “Il parricida di Cinte spara nuovamente contro i Carabinieri” sono solo alcuni titoli dei numerosi arti-



La strapiombante parete rocciosa ove cadde lo sfortunato Carabiniere

coli che descrissero l'azione della “Bene-merita” impegnata, sotto la direzione del Questore di Trento e unitamente a reparti dei militi volontari fascisti dell'Undicesima Centuria della MVSN, nella ricerca del fuggiasco sulla montagna di Montemezza. “La perlustrazione è quanto mai difficile - annota un corrispondente del Brennero - [...] perché il numero delle caverne supera il centinaio (sic) mentre le gallerie dei camminamenti sono talora in comunicazione tra loro come gli anditi di un labirinto. I nascondigli sono noti in ogni particolare al Pace il quale da tempo viveva sulla montagna e per questo si spiega il fatto che egli riesca ad eludere la vigilanza dei carabinieri che camminano sulle piste”.

La latitanza del cacciato, durata oltre un mese, fu caratterizzata da una molteplicità di brutali episodi che videro coinvolti i familiari del parricida, i proprietari dei masi di monte prospicienti la zona interessata dalle operazioni, autorità civili e militari di ogni ordine e grado ma, soprattutto, i Reali Carabinieri che per riuscire nella cattura pagarono, ancora una volta, con il sacrificio di un proprio, valoroso militare. E, infatti, il 20 maggio 1930, il ventunenne Carabiniere De Lunardi Albino da Pedavena, “... unitamente ad un Brigadiere dell'Arma, dubitando - per tracce scorte sulla neve - che il malvivente avesse trovato rifugio in una caverna che si apre sul ristretto gradino di una parete a picco alta ben 500 metri di Cima d'Asta - intendendo Cima Lasta -, in pieno giorno, dando prova di sommo sprezzo del pericolo e di profondo sentimento del dovere, si avventurò, col superiore, nel pericoloso accesso alla caverna. Lungo il tragitto, colpito gravemente da colpo di moschetto esploso dall'assassino nascosto nella caverna, conservando mirabile calma, dopo aver detto al supe-

riore 'Brigadiere l'ho avuta, ma adesso gliela restituirò io' sparava contro il parricida ben tre colpi di moschetto. Dopo di che, sentendosi improvvisamente mancare, trovava la forza suprema di consegnare il moschetto al Brigadiere, dicendogli: 'Brigadiere per me è finita. Nel moschetto ci sono ancora tre colpi che valgono oro. Continui lei. Mi saluti la famiglia'. Precipitava quindi nel profondo burrone sul quale era sospeso, senza che il superiore potesse soccorrerlo, immolando, così, la giovane ed eroica esistenza nell'adempimento del proprio dovere". (Comando Divisione Militare Bolzano (11°) Ordine del giorno di divisione del 22 maggio 1930, anno VIII)

"Dopo il tramonto - registra ancora il Brennero - e fino all'alba la cengia venne continuamente battuta da raffiche di mitraglia alternate da scariche di fucileria allo scopo di impedire qualsiasi tentativo di fuga del Pace e di rendergli impossibile il rifornimento d'acqua. Alle prime luci del giorno dal rifugio della belva umana sali una leggera colonna di fumo misto a faville ed a cenere di carta". Si pensò così di snidare l'assassino rifacendosi alla sua stessa strategia, ovvero apprestando delle ondate di fumo rivolte verso il suo inaccessibile nascondiglio roccioso, ma il piano fu "... reso vano dallo stesso bandito che, sotto l'incubo dei rimorsi e la minaccia della spada della giustizia, verso le 10,30, avvicinandosi all'orlo dell'abisso puntava contro di sé l'arma due volte omicida. [...] Quindi un si-

nistro colpo rintronava nel silenzio pauroso ed un corpo arrotolava in quello stesso abisso ove già da tempo era precipitata l'anima del parricida. Giustizia era fatta".

Oggi giorno l'orso è scomparso da queste alture e del cruento episodio riportato non rimane che il toponimo "Tana di Celio" unitamente ad una targa marmorea posta dai Cintesesi sulla strapiombante parete rocciosa ove cadde lo sfortunato Carabiniere. Tuttavia, il giro della Cima Lasta è ugualmente appagante. In poco più di tre ore si possono visitare i luoghi consegnatari dei segreti testé narrati ed ammirare i fiammanti colori autunnali delle faggete che contrastano nettamente con le tonalità cenerine delle peculiari "laste" rocciose lavorate dalla natura. Lasciato il segnavia SAT 395, si possono riscoprire le numerose vestigia militari di cui si è già accennato e, guadagnata la vetta, rimanere affascinati dalla prospettiva "mozzafiato" che si apre sull'intera Valsugana e su tutti i quadranti trentini orientali a confine con il Veneto.



La targa marmorea a ricordo del tragico avvenimento

Il bilancio di massa sul Ghiacciaio d'Agola (2002-2003)

di Roberto Bezzi, Nicola Carlesso, Luca Carturan, Corrado Dellai, Stefano Fontana, Andrea Paoli e Roberto Seppi (*Comitato Glaciologico Trentino SAT*)

Sono proseguiti anche per l'anno idrologico 2002-2003 i lavori di bilancio di massa intrapresi lo scorso anno da parte del Comitato Glaciologico Trentino della SAT sul Ghiacciaio d'Agola, nelle Dolomiti di Brenta. Le misurazioni hanno consentito di monitorare in dettaglio l'evoluzione dell'accumulo e della fusione sul ghiacciaio in un anno che rimarrà impresso a lungo nella memoria degli appassionati di montagna e glaciologia per la davvero inconsueta stagione estiva. L'eccezionale e prolungata ondata di caldo che ha caratterizzato i mesi estivi, infatti, ha determinato sul Ghiacciaio d'Agola (ma non solo) un'annata di bilancio dai caratteri probabilmente eccezionali che ha portato a notevoli perdite di massa e ad evidenti modificazioni morfologiche.

Di seguito sono descritte le operazioni effettuate sul ghiacciaio durante la stagione estiva 2003 e i risultati cui si è pervenuti, cercando infine di comprendere le cause climatiche che anno determinato l'evoluzione osservata.

Le misure di accumulo

Nei giorni 1 e 2 giugno 2003 si è saliti per la prima volta sul ghiacciaio allo scopo di misurare l'accumulo nevoso depositatosi sulla sua superficie durante la stagione invernale (ottobre 2002 - maggio 2003). Anche quest'anno si è riusciti a cogliere il momento adatto alla misurazione, cioè si è misurato l'accumulo appena prima che iniziassero deflussi da fusione,



Il Ghiacciaio d'Agola come si presentava a metà luglio 2003. La superficie è ancora parzialmente coperta dalla neve rosa caduta nell'inverno 2002 - 2003.

come testimoniato dalle temperature ancora negative rilevate alla base del manto nevoso. Sono stati eseguiti 95 sondaggi di spessore dislocati analogamente allo scorso anno lungo le curve di livello e distribuiti in modo omogeneo sulla superficie glaciale. La determinazione della densità della neve è stata misurata in una trincea profonda fino alla base del manto nevoso. Nella trincea si è proceduto anche ad un'analisi qualitativa degli strati di neve ed alla misurazione della temperatura fino al ghiaccio sottostante.

L'accumulo nevoso dello scorso inverno (2002 - 2003) è risultato distribuito in modo molto disomogeneo. Nelle zone più ripide (ad esempio sui conoidi alla base delle pareti e sugli scivoli di ghiaccio sommitali), il manto si presentava di ridotto spessore poiché queste aree rappresentano i punti di distacco o di scorrimento delle valanghe. Nelle sottostanti zone più pia-

neggianti, corrispondenti alle aree di arresto delle valanghe, si sono rinvenuti depositi di neve che localmente superavano i 5.5 m di spessore. Come lo scorso anno, alcune valanghe si sono fermate a valle della fronte del ghiacciaio, asportando di fatto parte dell'accumulo annuale.

Dalle misurazioni eseguite è emerso come il manto nevoso avesse un'elevata densità, con molte inclusioni di ghiaccio in forma di canali verticali e lenti spesse fino a 3-4 centimetri, a testimonianza di una precoce fase di fusione avvenuta nella prima decade di maggio e cessata successivamente, dopo un sensibile abbassamento di temperatura accompagnato da una nevicata. L'acqua di fusione prodottasi in questa prima fase si è quindi ricongelata all'interno del manto, a causa delle temperature progressivamente più basse verso gli



Misure estive di ablazione sul ghiacciaio (13 luglio 2003)

strati inferiori. La neve si presentava bagnata solo nei primi centimetri, mentre negli strati sottostanti era molto dura e coesiva. La densità media ricavata dalle campionature della neve in trincea è risultata di 560 Kg/m³, valore piuttosto elevato e superiore a quello rilevato lo scorso anno (510 Kg/m³). Le temperature alla base del manto erano di poco inferiori allo zero (-0,3 / -0,4 °C). Con i valori di densità rilevati in trincea si sono convertiti in "equivalenti in acqua" gli spessori di neve misurati con i sondaggi e mediante opportune tecniche di interpolazione spaziale si è calcolato l'accumulo distribuito sull'intera superficie glaciale. Questo è risultato pari ad una lama d'acqua di 1872 mm, corrispondente a 414648 m³.

Confrontando i valori di precipitazione misurata presso la stazione di Prà Rodont da ottobre 2002 a maggio 2003 con quelli medi degli ultimi 27 anni emerge come la stagione di accumulo di quest'anno sia da considerarsi del tutto normale, a differenza dello scorso anno quando si ebbe un deficit del 25% (accumulo di 1485 mm di equivalente in acqua).

Le misure di ablazione

Dal 12 luglio al 26 settembre 2003 sono state effettuate le misure della fusione in corrispondenza delle paline di ablazione installate lo scorso anno. Durante i controlli le paline in alluminio sono state re-installate ad una profondità di circa due metri e sono state sostituite quelle travolte dalle valanghe durante l'inverno. La stagione estiva è stata caratterizzata da prolungate ed intense ondate di calore che ad alta quota hanno prodotto un'accentuata fusione, ini-

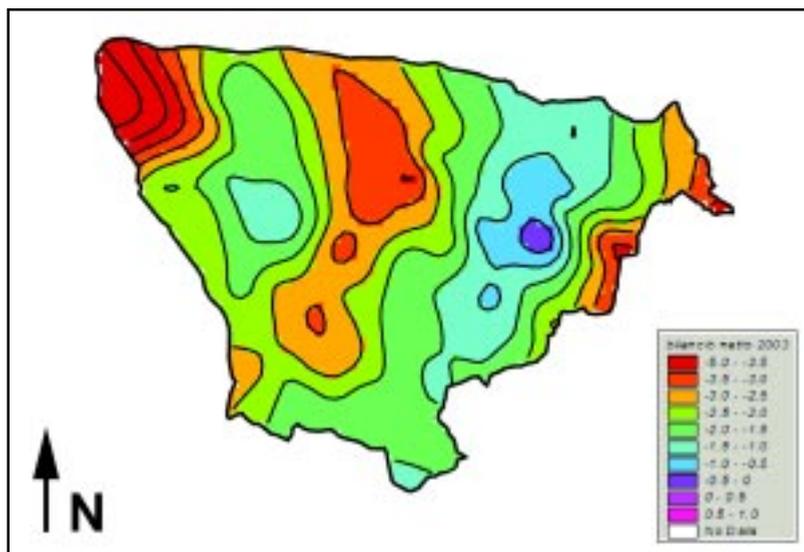
zionalmente a carico dell'accumulo nevoso annuale per interessare successivamente il firn e il ghiaccio. Già il 12 luglio vaste zone del ghiacciaio avevano esaurito per intero la neve depositatasi durante l'inverno. Localmente sono andati perduti nei primi 40 giorni più di 3 metri di neve, corrispondenti ad una fusione media pari a 8 cm di neve al giorno. Alla fine di luglio il ghiacciaio si presentava quasi totalmente privo di neve residua, presente con limitati spessori solo nelle zone di accumulo valanghivo. Ad agosto la fusione ha così potuto interessare il ghiaccio vivo, con perdite fino a 7 cm al giorno nella zona frontale. Il ghiaccio è sensibilmente più denso della neve e quindi a parità di spessore le perdite sono maggiori. Il 26 settembre si è chiuso il bilancio facendo l'ultima lettura alle paline di ablazione. In questa occasione si è potuto constatare come non esistesse alcuna traccia di neve residua invernale e che anche la neve residua degli anni precedenti (2001 e 2002) avesse subito forti perdite di spessore ed estensione. In tale data si sono inoltre recuperati i dati di temperatura registrati dal datalogger installato il 4 luglio 2002 sulla morena laterale sinistra.

Durante l'estate sono andati perduti per fusione in media 4023 mm, pari a più del doppio dell'intero ac-

cumulo nevoso invernale (nel 2002 l'ablazione estiva era risultata pari a 2835 mm).

Il bilancio netto per l'anno 2002 - 2003

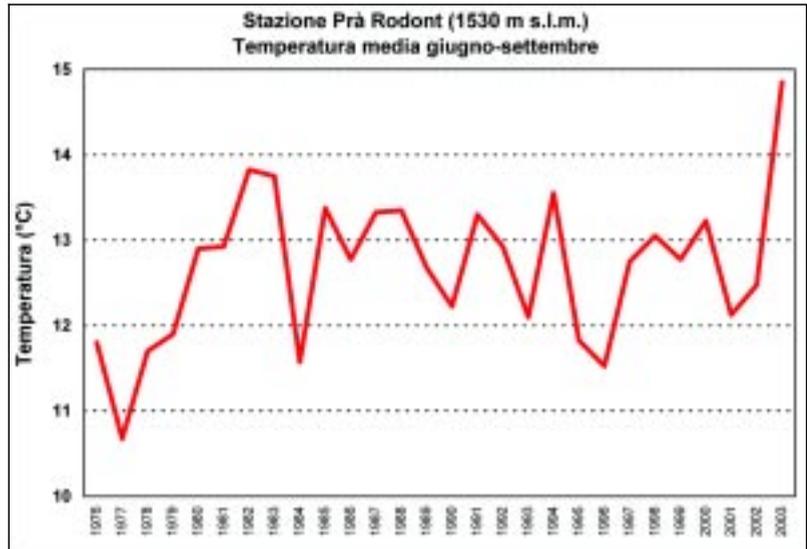
Il bilancio di massa netto per l'anno 2002-2003, calcolato sottraendo dall'accumulo misurato ad inizio stagione la fusione misurata durante l'estate, è risultato pari ad una perdita di 476447 m³, equivalente ad una lama d'acqua di 2151 mm. In sostanza il ghiacciaio nel 2003 ha perso 2,15 volte quanto ha accumulato, mentre per avere un bilancio in pareggio entrate ed uscite dovrebbero essere equivalenti. Nel settore frontale e in quello immediatamente superiore, maggiormente sfavoriti dalle condizioni di esposizione, sono andati perduti più di 5 metri di ghiaccio e circa 2 metri di neve. Su di un ghiacciaio di piccole dimensioni come questo, caratterizzato da ridotta estensione altitudinale e da un limitato bacino di accumulo, questi valori sono del tutto inattesi e tipici di lingue glaciali situa-



Rappresentazione del bilancio di massa netto per l'anno idrologico 2002 - 2003. I toni in rosso scuro indicano le maggiori perdite di massa

te a quota inferiore e alimentate da bacini di accumulo ben più vasti.

Il bilancio per il 2003 è quindi da considerarsi del tutto inusuale, se non addirittura eccezionale, come eccezionali sono state le condizioni climatiche estive, prive di riscontro negli ultimi decenni.



Temperatura media dei mesi estivi registrata dalla stazione di Prà Rodont fra il 1976 e il 2003

Osservazioni e considerazioni climatologiche

Con i dati registrati dalle stazioni meteorologiche situate nelle vicinanze del Ghiacciaio d'Agola è possibile caratterizzare dal punto di vista climatologico l'annata idrologica 2002-2003, capire le cause che hanno portato ad una così particolare evoluzione e ipotizzare se effettivamente si è di fronte ad un andamento meteorologico anomalo. Da quest'anno è inoltre possibile compiere una descrizione del microclima in cui è collocato il ghiacciaio, almeno per quanto riguarda la temperatura, grazie al funzionamento del datalogger installato sulla morena laterale sinistra, a circa 200 m dalla fronte.

Da ottobre a maggio, le precipitazioni misurate presso la stazione di riferimento (Pinzolo Prà Rodont) sono risultate in linea con i valori medi degli ultimi 27 anni (725 mm contro 778 di media), ma analogamente con quanto avvenuto lo scorso anno non sono state distribuite in modo

omogeneo, bensì concentrate in brevi periodi di intensa piovosità. Il 77% degli apporti precipitativi, infatti, sono riconducibili ai primi tre mesi e ben il 63% al solo mese di novembre. Novembre è stato l'unico mese con precipitazioni superiori alla norma (+ 307%), mentre tutti gli altri hanno presentato scarti negativi prossimi anche al 100% nei mesi di febbraio e marzo. La temperatura più bassa (-20.1 °C) è stata registrata dal datalogger il 17 febbraio alle ore 3. La stagione di fusione è iniziata piuttosto presto e già il 7 maggio si sono raggiunti i +10 °C alla quota della fronte, anche se i valori sono tornati alla normalità dopo il giorno 10. Con il mese di giugno inizia una stagione estiva caratterizzata da temperature molto alte e persistenti per lunghi periodi, solo episodicamente interrotti da eventi temporaleschi localmente intensi e da ridotti quanto fugaci abbassamenti termici. Sul Ghiacciaio d'Agola non si sono avute nevicate significative durante tutto il periodo estivo, ad eccezione di

settembre quando, con il ritorno delle temperature su valori prossimi alla normalità, la stagione di fusione si è avviata verso la conclusione. Nei primi giorni di ottobre si è avuta la prima nevicata sul ghiacciaio dell'annata 2003-2004.

Alla stazione di Prà Rodont il periodo estivo è stato in media 2,2 °C più caldo del normale, ma con picchi ben più significativi a livello mensile e decennale, come indicato dalla tabella sottostante:

	<i>temp.</i> <i>'76-'02 (°C)</i>	<i>temp. media</i> <i>2003 (°C)</i>	<i>scarto</i> <i>(°C)</i>
Giugno	11.7	16.1	+ 4.4
Luglio	14.2	15	+ 0.8
Agosto	14.2	18	+ 3.8
Settembre	10.7	10.3	- 0.4
Estate	12.7	14.9	+ 2.2

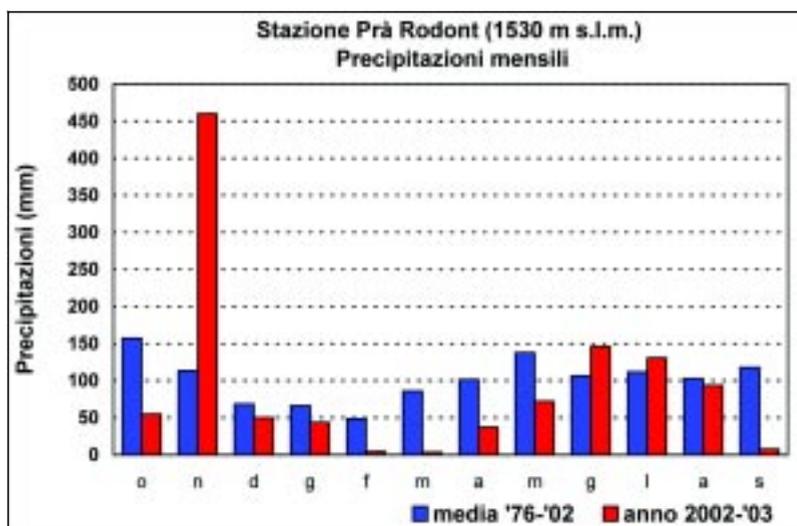
Anche il mese di maggio è stato 2 °C più caldo del normale e non ha visto apporti nevosi significativi. Al data-logger dell'Agola (2600 m s.l.m.) sono stati superati i 18°C (+18.3 °C il giorno 11 agosto alle ore 17) e per lunghi periodi la temperatura media giornaliera (in qualche caso anche la minima) è rimasta sopra i 10°C.

Le ragioni di un bilancio di massa così fortemente negativo sono quindi dovute ad un accumulo di entità normale seguito da una stagione di ablazio-

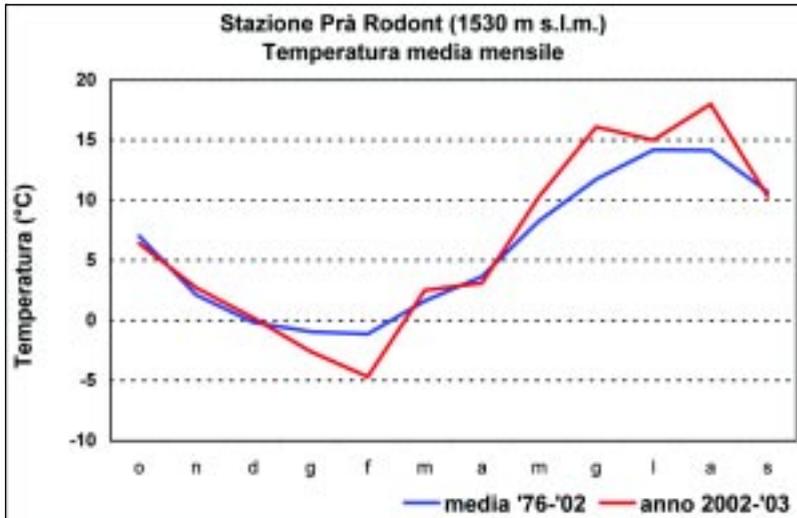
ne molto più intensa della norma, per di più mai interrotta da significativi abbassamenti di temperatura o nevicate estive, assolutamente indispensabili per contenere le perdite per fusione. Dal grafico di pagina 15 è possibile vedere come l'estate 2003 sia stata la più calda mai osservata dal 1976, con una temperatura media superiore di ben 1 °C alle più calde estati osservate da 27 anni ad oggi. Nei due grafici che seguono è rappresentato l'andamento climatico (precipitazioni e temperature) dell'anno 2002-2003 a livello mensile, confrontato con quello medio dal 1976 al 2002.

Conclusioni

Per il secondo anno consecutivo è stato determinato il bilancio di massa del Ghiacciaio d'Agola con il metodo glaciologico diretto di superficie. Ciò ha permesso di misurare in dettaglio sia i processi di accumulo sia i processi di fusione, grazie all'elevata densità dei punti di misura as-



Precipitazioni mensili presso la stazione di Prà Rodont. Sono confrontate le precipitazioni dell'anno 2002 - 2003 con quelle medie degli ultimi 26 anni



Stazione di Prà Rodont, temperatura media mensile dell'anno 2002 - 2003 a confronto con quella media degli ultimi 26 anni

solamente indispensabile in un ghiacciaio dove le valanghe giocano un ruolo dominante nella distribuzione degli accumuli nevosi. Il particolare andamento meteorologico dell'anno idrologico 2002-2003 ha consentito di quantificare gli effetti sulle masse glaciali delle nostre montagne di forti e prolungate ondate di calore, sia sulla neve di annata, sia sul firn e sul ghiaccio. Dal confronto con i valori registrati negli ultimi decenni appare evidente l'assoluta eccezionalità del periodo in esame, pur se paragonato ad anni certamente non favorevoli alla conservazione dei ghiacciai.

Anche le caratteristiche della stagione di accumulo, comunque, con apporti nevosi dovuti a pochi ma molto intensi eventi di precipitazione (come nel 2001-2002) intervallati da lunghi periodi siccitosi, paiono piuttosto inusuali. Quanto osservato sembra confermare le proiezioni dei modelli climatici globali che vengono utilizzati per capire le possibili variazioni del nostro cli-

ma nel futuro, dovute alle modificazioni della composizione chimica dell'atmosfera indotte dall'attività antropica. Questi modelli prevedono infatti una "estremizzazione del clima" dovuta alla persistenza per lunghi periodi delle stesse condizioni climatiche su di una area geografica, con repentine e

brusche variazioni stagionali. Sul Ghiacciaio d'Agola in soli due anni sono andati perduti in media quasi 4 metri di ghiaccio, localmente fino a 9 metri alla fronte. Al perdurare delle condizioni attuali o all'accen- tuarsi di questi estremi climatici rimangono ben pochi anni di esistenza per le piccole vedrette dolomitiche, ormai troppo lontane dall'essere in equilibrio con le condizioni climatiche.

Ringraziamenti

Questo lavoro è stato condotto dagli operatori del Comitato Glaciologico Trentino SAT. Luca Carturan ha effettuato l'elaborazione dei dati. I più sentiti ringraziamenti vanno al Museo Tridentino di Scienze Naturali che ha fornito supporto logistico e di mezzi, all'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige per i dati meteorologici della stazione di Prà Rodont e a tutta la famiglia Salvaterra per la calda e cordiale accoglienza al Rifugio XII Apostoli.

Educare alla montagna: l'esperienza della SAT

L'autoregolamentazione, ovvero, l'agire ed il non agire

di Claudio Bassetti

I sentieri e l'escursionismo **Il non agire**

Il livello di distribuzione sul territorio è diventato addirittura talvolta eccessivo con concentrazioni fino a 3-4 km di sviluppo per kmq. (Dolomiti di Brenta e Val di Fassa).

Nel documento programmatico sull'attività per la protezione della natura alpina riguardo sentieri e vie ferrate, la SAT così afferma: *“Ogni nuovo sentiero contribuisce a rendere più debole l'equilibrio ambientale. È pertanto da evitare la costruzione di nuovi itinerari in zone già ampiamente servite e in quelle dove il futuro utilizzo comporterebbe pericolo per il mantenimento dell'equilibrio dell'ecosistema. La sede del sentiero deve seguire i vecchi tracciati rispettandone la tipologia e il profilo dei versanti; l'eventuale attrezzatura e segnaletica dovrà essere essenziale, in armonia con l'ambiente, rispettosa delle testimonianze storiche e culturali. Per alcuni sentieri esistenti, se ritenuti in contrasto con il mantenimento delle zone di tutela integrale all'interno di Parchi, Riserve, Biotopi, si proporrà il ripristino alle condizioni preesistenti. Sono da escludere nuove vie ferrate o attrezzate”*.

Analogo documento venne approvato dal Club Alpino Italiano nel 1990 attraverso la cosiddetta “Charta di Verona” nella quale al punto 5 così si afferma: *“Nella progettazione e segnaletica di reti sentieristiche a livello locale, nazionale ed internazionale, il CAI dovrà porre massima attenzione, al di là degli aspetti tecnici, all'impatto sui luoghi dovuti alla frequentazione, agli effetti e alle ricadute a livello socio-economico sulle popolazioni montane”*.

“Noi nell'ambiente” è il titolo di una settimana di mostre, conferenze e laboratori didattici sull'educazione ambientale promossa dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente e dalla rete trentina di educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile nella primavera del 2003. La SAT è stata invitata a presentare la propria esperienza. Il testo che riportiamo è la **seconda** parte di una relazione tenuta da Claudio Bassetti all'incontro di venerdì 6 giugno 2003. La prima è già stata pubblicata sul numero precedente del bollettino mentre la terza sarà pubblicata sul prossimo.

Da qualche anno nella SAT e nel CAI è dunque maturato il convincimento che i sentieri segnati non devono raggiungere qualsiasi luogo delle nostre montagne, perché siamo consapevoli che ogni sentiero di montagna, per il crescente e incontrollato movimento turistico attraverso i sentieri stessi, comporta danni di non lieve entità non sempre rimediabili o ancora poco esaminati.

I sentieri non sono che un piccolissimo tassello dell'opera dell'uomo per intaccare il tessuto naturale della crosta terrestre e quindi può apparire una forzatura parlare di concentrazione dei sentieri alpinistici o turistici se confrontati ad altre problematiche di salvaguardia del territorio. Quali danni possono provocare alle montagne del Trentino 5000 km di sentieri segnalati, rispetto a:

- 7000 km di strade forestali,
- 270 km di impianti di risalita,
- 35-40 milioni di persone trasportate

con gli impianti sulle piste di sci,

- costruzione di nuove strutture in quota,
- sorvolo a bassa quota di mezzi aerei,
- uso improprio delle vie di penetrazione con veicoli a motore e via di questo passo?

Come ben sapete però, il danno ambientale, l'inquinamento, è provocato sia da grandi disastri sia da una somma formata da piccoli atti moltiplicati per un gran numero di persone.

Ci sono oggi itinerari e luoghi delle nostre montagne raggiungibili solo attraverso sentieri che sono però così affollati che impediscono un giusto godimento dell'ambiente visitato. Pensiamo alla Conca di Gardeccia nel Catinaccio dove è normale una presenza giornaliera estiva di 6000 persone, metà delle quali giunte attraverso la funivia del Ciampediè: il quadro che ne esce è quello di una montagna totalmente mercificata e inquinata. Paradossalmente è stato riprodotto fin lassù un modello urbano che il cittadino aveva appena lasciato proprio per cambiare dimensione: stress da affollamento, code, velocità, qualità ambientale sempre più scadente. Nella relazione Partsch al Parlamento Europeo (Punto b/11) si legge: il turismo estivo di massa ha trasformato sentieri di alta montagna, un tempo larghi soltanto 60 cm in vere e proprie piste larghe fino a 30 metri. Le scorciatoie che tagliano le curve dei sentieri e che vengono utilizzate per lo più durante la discesa si trasformano in tracciati erosi privi di vegetazione che l'azione dell'acqua rende in breve tempo sempre più profondi ed ampi. L'unica soluzione efficace sembra al momento quella di "incanalare" i turisti su sentieri

dell'ampiezza di 2 metri recintati ai lati.

Per rimanere in Trentino, Tarciso De Florian ha riportato l'osservazione che il sentiero fra il lago di S. Colomba e il Monte Calisio, solo fino a 15 anni fa largo al massimo 2 metri, per l'aumentato numero di escursionisti a piedi ma soprattutto per l'iperfrequentazione di bici da montagna e cavalli si è allargato (nel giro di qualche anno) in alcuni punti fino a 15-20 metri!

Il danno diretto del sentiero è molto limitato e, come risulta da uno studio del Parco Nazionale del Gran Paradiso "Sentieri e rifugi e loro impatto sulla vegetazione" a soli 4-5 metri di distanza da un sentiero ben tracciato, dove la gente cammina entro la sua sede, non ci sono problemi. Se però il sentiero viene tracciato troppo parallelamente alla linea di pendenza il sentiero si erode facilmente, la gente comincia a deviare e allora si creano problemi di sentieramento.

Da uno studio condotto nel Parco Nazionale dell'Engadina risulta che a 2500 metri di quota sono necessari 2-300 anni per la formazione della cotica erbosa. Analoghi studi condotti in Francia ci dicono che in zone di pendii completamente erosi una zolla d'erba può impiegare 5-600 anni a formarsi.

L'impatto del sentiero non è però solo sulla vegetazione. La massiccia frequentazione dei sentieri in alta montagna può provocare diversi danni all'ambiente attraversato, quali:

- l'abbandono di rifiuti,
- rumori molesti,
- alterazione all'ecosistema di quelle zone rifugio di vegetali e soprattutto animali, con riduzione progressiva degli ae-

rali, laddove per esempio sentieri particolarmente frequentati si inoltrano in aree tradizionali di svernamento degli Ungulati, oppure aree di canto dei Tetrionidi;

- uso improprio dei sentieri stessi, con moto, cavalli, che provocano problemi al fondo del sentiero e disturbo ai frequentatori a piedi, ma soprattutto mountain-bike che attualmente rappresentano un punto di conflitto molto critico. I conflitti sono generati dalla frequentazione sempre più massiccia di bikers sulla rete sentieristica, sui pericoli innescati dagli incontri fra escursionisti che salgono e ciclisti che scendono, sui danni a volte molto consistenti che arrecano al sentiero nelle sue parti più ripide e quindi più delicate morfologicamente e che vengono lasciati in carico ai manutentori.

In sintonia con questa linea, il lavoro della Commissione sentieri SAT, è principalmente rivolto a sensibilizzare sia chi opera sui sentieri sia chi li frequenta, affinché:

- non si abbandonino i sentieri che partono dai paesi o dai fondovalle perché ritenuti superflui essendo stati “sostituiti” da strade o impianti funiviari,
- si valutino non solamente secondo una logica alpinistica-escursionistica o turistica, la richiesta di tracciare, segnare e pubblicizzare nuovi itinerari,
- non si traccino nuove vie ferrate.

Negli ultimi anni il numero dei sentieri del catasto SAT si è stabilizzato sugli 800 percorsi. Sono stati aggiunti pochissimi nuovi sentieri andando a recuperare antiche vie o camminamenti della Grande



Guerra in zone finora prive di sentieri segnalati. Contemporaneamente si sono tolti dal catasto alcuni itinerari per lo scopo di non disturbare gli areali di primaria importanza dell'orso bruno e per impegnarsi a non pubblicizzarne altri¹.

Il ruolo della SAT e del turismo escursionistico è in profonda evoluzione, nel tentativo di trasformare un concetto culturale del turismo stesso frutto della meccanizzazione della montagna, favorito dalla diffusione in quota delle strade, delle piste di penetrazione e degli impianti di risalita

Lo slogan che il CAI si è recentemente dato è: “*A piedi per conoscere e tutelare*”, un motto che riconosce l'escursionismo come pratica fondamentale, trasversale per tutte le attività del CAI.

“Anche i sentieri alle soglie del 2000 devono spiccare un salto di qualità, non devono essere solo percorsi di avvicinamento alla montagna ma, dove

è possibile, devono diventare veri e propri itinerari naturalistici o culturali come il S. Vili o il Marchetti; ed anche i luoghi diventare passaggio da uno stile di vita consumistico ad uno rispettoso, più umile e meno ricercato”².

L’agire

- I sentieri tematici

Nuovi modi di muoversi in montagna, di conoscerla ed apprezzarla, vengono promossi con l’individuazione di percorsi tematici, che sfruttano sentieri esistenti o li riscoprono. È una proposta che coinvolge varie componenti satine, quella scientifica, quella escursionistica, la commissione tutela della montagna, e che trova ampi consensi perché arricchente, stimolante, rispettosa, coerente.

Sentiero San Vili

Nel 1988 la SAT segnò e pubblicizzò un lungo itinerario escursionistico di bassa quota “Il sentiero di San Vili” che, in sei tappe fra Trento e Madonna di Campiglio, ripercorre grosso modo la via che il Santo trentino frequentava nel IV secolo d.C. per evangelizzare le popolazioni delle Giudicarie e della Rendena. Il senso del lavoro era e rimane quello di “valorizzare sul territorio i tragitti più umili, ingiustamente dimenticati e che si rivelano però momenti per comunicare spessore alpestre alla ricerca di avventura, di esplorazione delle ‘terre alte’, propria del nuovo alpinismo. Sono questi sentieri ‘marginali’ che portano la storia –antica e futura- dentro le comunità di montagna”³.

Sentiero Dal Garda alle Dolomiti

Non un nuovo sentiero ma un concatenamento per un itinerario alpinistico

che collega due straordinari mondi, il Lago di Garda e le Dolomiti di Brenta, il settore meridionale, passando attraverso i segni dell’uomo e i paesaggi naturali, la storia dei primi insediamenti e le tormentate vicende geologiche.

Sentiero Vigilio Marchetti

“Una grande escursione tra valli, ghiacciai, sorgenti, laghi, percorrendo antichi sentieri, visitando luoghi di guerra, attraverso alpeggi e foreste. ... Un San Vili di alta montagna, nell’Adamello per conoscere l’ambiente naturale ed il territorio. ... Un viaggio nella natura più selvaggia del trentino e nel contempo un pellegrinaggio sui luoghi del lavoro e delle sofferenze dell’uomo”⁴.

- Il Centro Studi Adamello “J. Payer”

Nel 1994 la SAT, nell’antico rifugio del Mandron (in alta Val di Genova) ha realizzato il Centro Studi Julius Payer con lo scopo di studiare e divulgare le conoscenze sui ghiacciai. Il Centro, inaugurato nel 1994, è dedicato alla memoria di Julius Payer, ufficiale austriaco di origine boema, primo salitore dell’Adamello, il 15 settembre 1864, cartografo, pittore e scrittore. Con queste iniziative la SAT afferma il principio che la montagna non comincia sopra una certa quota ma da ogni fondovalle; che in montagna si può andare per uno scopo non solo turistico-ricreativo bensì culturale, scientifico. Il Centro Studi Adamello - Julius Payer è stato ideato dalla SAT per promuovere l’attività scientifica e culturale in supporto alla tradizionale attività alpinistica e di tutela dell’ambiente.

Ha sede nell’edificio della vecchia Ca-

panna Mandrone, costruita dalla Sektion Leipzig del DOeAV nel 1879, uno dei primi rifugi del Trentino. L'edificio è stato ristrutturato dalla SAT negli anni 1992-'93. Le finalità del Centro, base per l'attività del Comitato Glaciologico Trentino della SAT (membro del Comitato Glaciologico Italiano) e sede di stazione meteo, sono le seguenti:

- a) divulgare, in maniera scientifica, le conoscenze sull'ambiente montano, in particolare quelle sui ghiacciai e sulle aree periglaciali del Gruppo Adamello-Presanella;
- b) favorire l'incontro fra studiosi, ricercatori, alpinisti ed appassionati dell'alta montagna attorno alle tematiche della glaciologia e della conservazione della natura in genere;
- c) favorire e consentire l'avvio di studi e ricerche nelle diverse discipline e la divulgazione dei risultati delle stesse;
- d) sperimentare l'applicazione delle nuove tecnologie (es. GPS) allo studio dei fenomeni glaciali;
- e) consentire lo svolgimento di soggiorni di studio, di corsi, di giornate di formazione e/o approfondimento sull'ambiente glaciale, periglaciale e dell'alta montagna in generale da parte di Sezioni e Sottosezioni del CAI, di associazioni alpinistiche di altri Paesi, Università, Istituti ed Enti di ricerca, Associazioni e/o Gruppi ambientalisti, Parchi e scolaresche;

f) conservare la memoria sto-

rica della Guerra Bianca combattuta sui ghiacciai dell'Adamello.

Il centro è gestito da una Commissione composta da membri della SAT e del Museo Tridentino di Scienze Naturali.

I rifugi

Il non agire

A partire dagli anni settanta/ottanta, il CAI per adeguarsi alle esigenze di una massa sempre più incontrollabile di turisti-alpinisti, ha favorito la proliferazione di nuovi rifugi, bivacchi, e ampliamenti delle strutture già esistenti. Tale tendenza ha portato, sul finire degli anni ottanta, al raggiungimento di un livello di guardia che ha reso indispensabile una netta inversione di rotta. L'abnorme aumento dei rifiuti solidi prodotti dai rifugi ma anche dai turisti alpini di passaggio, i problemi riguardanti il trattamento delle acque reflue organiche, quelli idrici ed energetici, oltre a problemi di natura etico alpinistica che esigono il mantenimento delle caratteristiche alpinistiche delle strutture, hanno indotto il CAI, nel corso del 1991, a vietare ogni nuova costruzione o acquisizione a qualunque tito-



Centro Studi Adamello "J. Payer"

lo di immobili da destinare a nuovi rifugi, ampliamenti della capacità ricettiva oltre il limite del 5% dell'esistente. Su analoga linea, la SAT, nel corso del Congresso al Rifugio Grostè, attraverso la relazione di Franco De Battaglia, che veniva fatta propria dal Consiglio Centrale dell'associazione, affermava: "La SAT non deve innescare il circolo perverso degli ampliamenti: rifugio con maggiore disponibilità di spazio, quindi più gente, quindi necessità di nuovi ingrandimenti. Non tutti gli ampliamenti in questi anni hanno dato risultati positivi ed il rifugio, se tale deve rimanere, dovrà sopportare anche difficili punte di affollamento senza per questo trasformare la sua struttura ricettiva. Di questa esigenza dovranno farsi consapevoli anche i responsabili politici e amministrativi del territorio: il rifugio, proprio per ragioni ambientali e protezionistiche, ha da restare tale, non può conformarsi alla logica alberghiera in una dimensione di assalto al mercato della montagna [...] allo stesso tempo si deve fermare la disordinata proliferazione dei bivacchi, spinti ed agevolati dalle più diverse associazioni, che rischiano di estendere un inquinamento a macchia di leopardo sin sulle più alte vette"⁵. È un intervento coraggioso, critico, in linea peraltro con quanto sottoscritto dal Consiglio centrale SAT nel citato documento programmatico che alla voce rifugi recita:

"La presenza dei rifugi alpini deve causare il minor impatto paesaggistico e ambientale possibile e altresì conservare le caratteristiche gestionali e funzionali sue proprie per il decoroso ricovero degli alpinisti senza trasformarsi in strutture per ferie. Va favorito e sostenuto l'approvvigionamento dal fondovalle con mezzi che comportino il minor dan-

no ambientale e vanno ricercate soluzioni atte a contenere l'accumulo di rifiuti, al fine di contribuire a ridurre il grave problema dello smaltimento dei rifiuti stessi. Per il fabbisogno energetico occorre favorire l'utilizzo di energie rinnovabili e non inquinanti e scoraggiare l'uso di generatori a combustibili fossili. L'eventuale fabbisogno d'acqua, derivato da laghi e torrenti, dovrà essere effettuato senza alterare livello e portata, in modo tale da non provocare danni al delicato equilibrio biologico. Particolare attenzione si dovrà avere per quanto riguarda l'uso di detersivi che dovranno essere il meno inquinanti possibile e ridotti al minimo indispensabile. I rifiuti solidi dovranno essere portati a valle per essere correttamente smaltiti. È comunque necessaria una chiara e restrittiva disciplina riguardante la ristrutturazione dei rifugi, dei bivacchi, delle malghe"⁶. È il marzo del 2000 quando all'assemblea dei delegati della SAT a San Michele, la commissione TAM presenta una mozione sui rifugi; lo scopo era sollecitare una presa di posizione del Sodalizio sull'avvenire dei rifugi, sulla necessità di svincolarsi dalle logiche di mercato, di non aumentare ulteriormente la ricettività complessiva dei rifugi, sia come posti letto che posti a sedere, di ridurre la produzione di rifiuti e il consumo di combustibili, perché il rifugio sia più in sintonia con il nostro modo di fare alpinismo, torni ad essere "l'ultima baita". Ecco il testo finale della mozione, votata a stragrande maggioranza:

"L'assemblea dei delegati SAT chiede al nuovo consiglio direttivo:

1. di tenere in considerazione massima il dibattito avvenuto all'interno del sodalizio allo scopo di definire la tipologia della casa dell'alpinista in sintonia con i dettati istituzionali ed in particolare:



Il Rifugio Altissimo "D. Chiesa"

2. di svincolarsi dalle logiche di mercato che portano ad ampliamenti delle strutture e delle offerte di beni e servizi a scapito della qualità ambientale e culturale dei rifugi, entrando in contraddizione con lo stile che ha contraddistinto l'azione satina;
3. di impegnarsi a non aumentare ulteriormente la ricettiva complessiva dei rifugi, intesa come posti letto e posti a sedere;
4. di adottare nei rifugi, attraverso un cambiamento di stili e comportamenti, un programma di riduzione nella produzione di reflui e rifiuti; di fondare la gestione dei rifiuti sulle componenti: "evitare, separare, riciclare";
5. di mettere in atto ogni risorsa tecnica e scientifica per minimizzare l'uso dei combustibili fossili e di adottare tecnologie adeguate, tese a minimizzare l'impatto sull'ambiente per tutti i sistemi di approvvigionamento e di smaltimento;
6. di proseguire ed incentivare la collocazione dei pannelli informativi ed educativi, curati dalla Commissione

scientifica, in tutti i rifugi;

7. di intervenire in modo tempestivo, efficace e forte sulla giunta provinciale affinché modifichi quelle norme che impongono adeguamenti ed interventi che sono in contrasto con l'ambiente in cui si vanno a collocare e che pongono le premesse per aumenti della frequentazione e del carico degli inquinanti".

L'agire

- Un caso concreto: il Rifugio Altissimo "D. Chiesa"

Un concreto caso di applicazione della mozione avviene in questi anni al Rifugio Altissimo, dove la commissione TAM, la commissione Rifugi, la Sezione di Mori e soprattutto il gestore, Danny Zampiccoli hanno avviato una proficua collaborazione per rendere minimo l'impatto che la struttura determina con il suo funzionamento. Ci si è concentrati sui quattro punti nodali, acqua, energia, rifiuti, e offerta culinaria. Rendere il rifugio rispettoso significa intervenire da un lato sulla struttura, dotandola di efficienti sistemi di produzione di energia, di elettrodomestici a risparmio, di sistemi di smaltimento delle acque grigie e nere in grado di non inquinare le falde; dall'altro lavorare sul piano dell'offerta culinaria, dei servizi annessi, in modo da rendere minimi i consumi di acqua ed energia e la produzione di rifiuti senza però penalizzare qualità e gusto dei cibi. Importante è l'opera di sensibilizzazione dei frequentatori, che devono diventare anch'essi responsabili della corretta gestione del

rifugio. Avere consapevolezza dei problemi e delle soluzioni da adottare è un risultato determinante per risultati concreti; l'informazione, sia diretta del gestore, che trasmessa in modo scritto su tovaglette e opuscoli è un momento decisivo. Il cerchio si chiude con il gestore che previene la produzione di rifiuti selezionando a valle contenitori ed imballaggi, operando una sistematica ed accurata separazione dei rifiuti, usando prodotti legati al territorio.

- **La formazione in quota: la biblioteca di rifugio - i pannelli tematici**

È avviato il progetto biblioteca di rifugio, attraverso il quale nel giro di alcuni anni tutti i rifugio della SAT saranno caratterizzati per la presenza di una piccola biblioteca con testi generali, ovviamente legati alla montagna, ed una bibliografia e cartografia specifica del gruppo nel quale è collocato il rifugio.

- **Pannelli tematici nei rifugi**

È attivato il programma di distribuzione di "pannelli tematici" nei rifugi. Tale progetto riveste un'importanza fondamentale nella caratterizzazione del rifugio come strumento ed occasione di diffusione di una "cultura della montagna" che troppo spesso viene trascurata dal turista che solo occasionalmente frequenta la montagna.

- **Rifugio a tema**

Collegato a questo progetto, l'avvio del progetto che potremmo denominare "Rifugio a tema" attraverso il quale alcuni rifugi della SAT verranno caratterizzati per una particolare vocazione e di conseguenza attrezzati. I primi rifugi individuati sono i seguenti:

Rifugio Rosetta - "G. Pedrotti": data la sua particolare collocazione, potrebbe essere "dedicato" all'astrofilia, attraverso la messa a disposizione del rifugio di una minima attrezzatura in grado di esaltare questa vocazione del rifugio.

Rifugio Stavèl - "F. Denza": la vocazione alla meteorologia del rifugio deriva dallo scienziato che dà il nome al rifugio stesso. Anche in questo caso si tratta di collocare presso il rifugio una stazione meteorologica, anche attraverso l'inserimento del rifugio nella rete di Meteo Trentino.

Rifugio Altissimo - "D. Chiesa": si tratta di un rifugio naturalmente vocato alla botanica e tale caratteristica può essere valorizzata attraverso la collocazione presso il rifugio di un microscopio ed altra attrezzatura necessario ad una prima semplice osservazione scientifica anche per non addetti ai lavori.

Note

1. Claudio Bassetti e Tarcisio Deflorian (a cura di), "Il contributo della SAT allo sviluppo turistico del Trentino". Relazione presentata alla facoltà di economia di Trento il 15 dicembre 1994
2. Tratto dalla relazione della Commissione Scientifica della SAT al 100° Congresso della SAT svoltosi a Trento il 2 ottobre 1994 sul tema "La SAT alle soglie del 2000"
3. Franco de Battaglia, "Regole antiche e nuove per riscoprire la montagna". In: *Bollettino SAT*, n. 3 (1992)
4. Roberto Bombarda, "Presentazione". In: *Bollettino SAT*, n. 4 (1994)
5. De Battaglia, Franco. "I rifugi della SAT nel Gruppo di Brenta. Ieri, oggi... domani: relazione del 97° Congresso della SAT". In: *Bollettino SAT*, n. 3 (1991)
6. Documento programmatico della SAT per l'attività di protezione della natura, art. 14

Il taccuino di Ulisse: i fiordi

di Michele Azzali e Mirco Elena

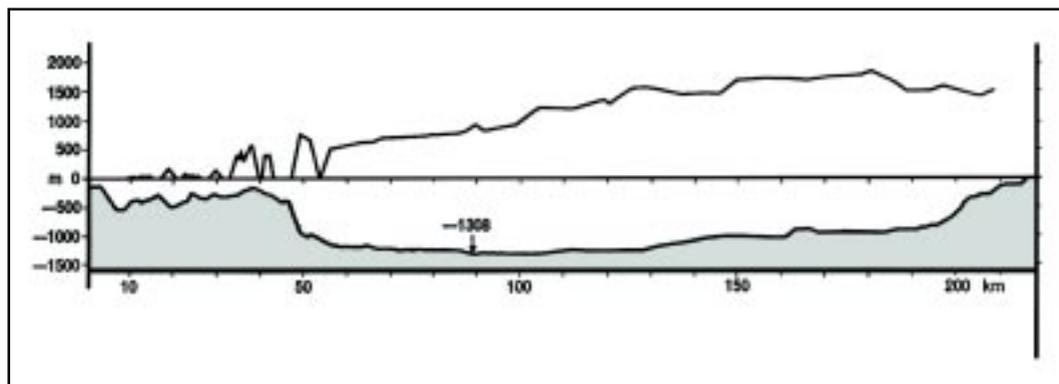
Nel 982 dopo Cristo una nave di esploratori vichinghi proveniente dall'Islanda e guidata da Erik il Rosso giunse per la prima volta in Groenlandia. Nonostante la grande distanza percorsa, questi fieri marinai norvegesi dovettero sentir aria di casa, alla vista della costa! Questa infatti ricorda molto da vicino la conformazione della costa atlantica della Scandinavia e presenta una caratteristica inconfondibile: i fiordi. Da sempre queste profonde insenature costituiscono dei sicuri

ripari dalle furie dei mari artici ed invitano i naviganti ad una loro esplorazione. Sono lunghi e profondi, con pareti scoscese, e sono tipici delle regioni costiere montagnose: la Groenlandia ne è completamente circondata, ma i più lunghi e i meglio conosciuti si trovano in Norvegia.

Si tratta di valli scavate dagli antichi ghiacciai che giungevano fino al mare provenienti dalle grandi calotte, dette *inlandsis*, che fino a diecimila anni fa ricoprivano la Scandinavia ed ancor'oggi la Groenlan-



Una lingua del ghiacciaio Svartisen quasi tocca le acque del Glomfjord, poco a nord del Circolo Polare Artico (Napapijri): giugno 2003 (Foto Michele Azzali)



Profilo longitudinale del Sognefjord (la scala verticale è molto ampliata). Si noti la grande profondità di questo fiordo, maggiore nella parte mediana (1308 m); questa diminuisce notevolmente avvicinandosi al mare aperto (sulla sinistra). È anche indicato il profilo dei rilievi a nord del fiordo (Da "Geomorfologia" di G.B. Castiglioni - UTET, 1979)

dia. Anche nella parte sud del Cile e lungo le coste occidentali del Canada e dell'Alaska, oltre che in Nuova Zelanda e in Scozia, vi sono begli esempi.

Possono avere anche molte ramificazioni ed incidere la costa per molti chilometri. Se da un lato questo ha favorito in passato le comunicazioni marittime, oggi costituisce un impedimento al traffico stradale. Basta spostarsi lungo un tratto della costa norvegese per rendersi conto che i chilometri percorsi in traghetto sono altrettanto numerosi di quelli percorsi in auto. Ponti sono presenti non appena il fiordo si restringe abbastanza da consentirne la costruzione.

Verso l'interno queste lunghe insenature si prolungano in valli glaciali con alti gradini e in fiordi laterali, pure col fondo a gradini.

Il Sognefjord, che sbocca nel mare poco a nord di Bergen, con oltre 200 chilometri è il più lungo del mondo. È anche uno dei più studiati e meglio conosciuti; è fiancheggiato da pareti rocciose ripidissime, che si

elevano fino a 1200 metri sul livello del mare, mentre al di sotto raggiungono la profondità massima di 1308 metri.

Il tratto più profondo dei fiordi è molto spesso quello mediano, essendo erosi secondo un meccanismo noto come *sovra-escavazione*. Ne è responsabile il peso del ghiaccio: nel caso del Sognefjord si calcola che questo avesse uno spessore di circa un chilometro e mezzo e provenisse dagli altopiani posti ad est.

Il ghiacciaio avanzò verso e dentro il mare, potendo esercitare una efficace erosione: intagliò una valle finché l'acqua fu profonda abbastanza (il 90% circa dello spessore del ghiacciaio) da farlo galleggiare. Infatti verso il largo e verso le propaggini estreme della costa i fiordi si allargano, si uniscono spesso fra loro e perdono di profondità, dando luogo ad una moltitudine di isole e isolotti montagnosi.

A partire da circa 8300 anni fa iniziò un miglioramento climatico che portò allo scioglimento progressivo delle calotte glaciali. Come conseguenza si ebbe un innal-

zamento del livello marino su scala planetaria di circa 100 metri. Questo portò alla sommersione di ampie regioni, ma in misura molto minore nelle zone che fino ad allora erano state sottoposte all'enorme peso del ghiaccio.

Queste infatti cominciarono a sollevarsi, e il fenomeno non è ancora concluso. Venne in tal modo compensato, e in taluni casi superato, l'aumento del livello del mare. Oggi le pareti verticali dei fiordi sono spesso solcate da alte cascate, che costituiscono attrazioni turistiche. Tuttavia la ciclica azione del gelo e disgelo talora causa il distacco di ammassi rocciosi che, quando precipitano in mare nello spazio angu-

sto dei fiordi, possono causare gigantesche ondate, come nel fiordo di Innvik, dove un piroscafo fu sollevato e catapultato sulla terraferma per quasi mezzo chilometro. Quasi un "Vajont artico".

A volte tuttavia queste forme di erosione aiutano l'uomo. Nel Geirangerfjord, ad esempio, fino ad un centinaio di anni fa esistevano delle fattorie sui terrazzi modellati dal ghiacciaio nelle pareti rocciose, grandi abbastanza da potervi lasciare pascolare il bestiame in prati recintati e rimanere contemporaneamente quasi inaccessibili. Oggi sono preservate come attrattive per i visitatori, a testimonianza della tenacia e del duro lavoro dell'uomo.



Panorama del tratto iniziale del Geirangerfjord, meta di crociere (Foto Michele Azzali)

Piccola farmacia dell'alpinista

di Giorgio Martini (*Sezione SAT Cembra*)

Nell'articolo apparso sul primo numero del *Bollettino* di quest'anno avevamo trattato cosa portare al seguito, come kit di pronto soccorso, durante un'escursione di circa sei giorni ad una altitudine variabile dai 1500 fino ai 2500 metri. Questa volta invece tratteremo cosa portare con se in escursioni ad una altitudine superiore. I principali problemi cui l'alpinista potrebbe andare incontro sono l'edema polmonare e, l'edema cerebrale: parleremo pertanto di prevenzione ovvero come evitare questi due fenomeni che potrebbero portare conseguenze decisamente nefaste all'organismo.

Con il progredire della quota si ha una riduzione della pressione barometrica e della pressione di ossigeno (ipossia), riduzione della temperatura, riduzione dell'umidità relativa, riduzione della densità dell'aria. Per l'essere umano l'adattamento è possibile fino a 5000 m., a quote superiori si parlerà solo di sopravvivenza, poiché l'organismo non riesce ad adattarsi. L'organismo pertanto metterà in atto dei meccanismi di compenso e di adattamento definiti "acclimatazione". La risposta dell'organismo sarà proporzionale all'altitudine raggiunta ed alla durata della permanenza in quota, cioè alla durata dello stimolo "ipossico", ovvero a questa carenza di ossigeno.

Il male acuto di montagna è costituito da una forma lieve denominata AMS (acute mountain sickness) e da una forma grave caratterizzata edema cerebrale denominata HACE (high altitude cerebral edema). Esiste poi un'altra patologia denominata HAPE (high altitude pulmonary edema) che corri-

sponde ad una forma di edema polmonare. L'AMS si manifesta con cefalea, insonnia, anoressia ed astenia. Talvolta nausea che raramente conduce a vomito. Nell'HACE, che rappresenta lo stadio successivo dell'AMS, compaiono disturbi neurologici specifici quali atassia, disturbi del giudizio, vomito ed eventualmente coma. L'HAPE presenta incapacità nel sopportare la fatica, difficoltà ad espandere la cassa toracica, dispnea, tosse secca non produttiva che diventa in seguito tosse con espettorato rosa schiumoso. Il segno caratteristico dell'edema polmonare è una esagerata vasocostrizione polmonare.

La prevenzione di questi stati patologici si effettua innanzitutto con una graduale ascensione e conseguente corretto acclimatamento (ad esempio 300 m. al giorno). Il farmaco indicato come migliore profilassi per l'edema cerebrale è l'*Acetazolamide* (*Diamox* cpr. 250 mg.) una compressa due volte al dì. Per il trattamento di questa patologia si usa il *Desametasone* (*Decadron* cpr. 0,75 mg.) 5 cpr. ogni 6 ore.

Mentre per la profilassi ed anche il trattamento contro l'edema polmonare si usa la *Nifedipina* (*Nifedical* gtt. 30 ml. 2% oppure cpr. 10 mg.) 20 mg. ogni 6-8 ore, 2 cpr. da 10 mg oppure 20 gocce sotto la lingua due volte al dì. È chiaro che questi farmaci dovranno necessariamente essere somministrati sotto controllo medico, e pertanto ciascun alpinista prima di organizzare un'escursione in alta quota sarebbe necessario che parlasse con il proprio medico curante per avere la tranquillità nell'assunzione sia a livello preventivo che curativo dei farmaci in questione.

Itinerari scialpinistici in Cima d'Asta

Foto e testi di Paolo Acler, Andrea Caser e Franco Dorigatti

La Cima d'Asta, poderoso e solitario massiccio granitico, si erge tra il Tesino a sud e la Val Cia a nord, presentando aspetti molto vari e contrastanti: ampi pendii e gradoni sul lato meridionale, dove sorge lo storico rifugio Brentari che si specchia nel grande lago, selvaggi valloni e circhi glaciali a settentrione che emergono da fitte foreste.

Nonostante l'asprezza, anche questi ultimi versanti sono percorsi in parte da sentieri ex-militari, il più noto dei quali è quello definito "del Col del Vento". Attratti da queste caratteristiche, ci siamo avvicinati gradualmente alla montagna, scoprendo man mano che ne percorrevamo gli itinerari, nuove insperate possibilità per lo sci-alpinista, ben consci che altri prima di noi si erano appassionati alla scoperta di una Cima d'Asta nella stagione invernale-primaverile poco nota ed impegnativa.

Così abbiamo percorso, sci ai piedi, tutti gli itinerari descritti scegliendo accuratamente momenti nivologici e meteorologici favorevoli, trattandosi di salite e discese spesso lunghe, complesse e con esposizioni variabili: questa caratteristica fa sì che si possano combinare i vari itinerari in traversate, con vantaggi ai fini della sicurezza e della sciabilità. Alcune tracce, come nella zona del Passetto, sono disegnate sulla cartina molto vicine, in quanto rispecchiano fedelmente i nostri percorsi e danno l'idea delle possibili varianti.

Le difficoltà scialpinistiche sono in media di grado OSA per gli itinerari del versante nord (1, A, 2, 8, 9) e BSA per gli altri (3, 4, 5, B, 6, 7).

Come già accennato, la scelta del momento favorevole deve essere particolarmente oculata: le enormi valanghe viste nella zona di Cima Corma, che scendono dal vallone di Forcella Seolé e arrivano fin sul sentiero che porta all'ex Malga Socede alta, oppure dal versante est in Val Regana, non consentono di sbagliare giornata o ora. Ricordiamo quanto sia importante il concetto di "momento o periodo valangoso" in combinazione con le caratteristiche, pendenza ed esposizione di un pendio. Non riportiamo i dislivelli, facilmente desumibili dalla cartina e dalle descrizioni: in media 1400-1600

da sud, 1800-2000 da nord.

Riteniamo che coloro che, ben preparati e motivati, vorranno percorrere questi itinerari (la cui descrizione potrà apparire non molto "tecnica"), troveranno sicura soddisfazione e magnifiche gite in un ambiente affascinante e solitario.

Nota

Per una corretta toponomastica è indispensabile il riferimento al Libro Cima d'Asta – SAT Tesino (in particolare alle ricerche di Franzi Vitlacil): anche in questa relazione compaiono alcune modifiche rispetto alle cartine topografiche della zona. Ad esempio, le "Buse belle" del primo itinerario sono un valloncetto piano subito sotto e a sud del Prà Bastian, che sulla cartina appare come "Bus Nero": questo può essere invece localizzato più a sud est (è il canale percorso dall'itinerario A per il Col del Vento). Sulla cartina invece le "Buse belle" sono segnate in una zona che più correttamente è identificabile con Aiette, Laste, Giaron del Coronon.

Altra zona di confusione è quella della Banca, toponimo che è riportato non correttamente nella zona del Passetto.

Itinerario 1 - Buse Belle e Lago del Bus

Itinerario impegnativo, di vera ricerca scialpinistica e di assoluta soddisfazione. Si caratterizza per un ampio e ripido canale ben sciabile che raggiunge il selvaggio lago del Bus. Condizioni di assoluta sicurezza sono necessarie in molti tratti (nel canale, nei traversi prima e dopo il lago, sotto forcella Diaoli).

Dalla chiesetta del Pront (1050 m) si prende la forestale per la Val Regana, dopo i tornanti la si segue verso destra fino al Bivacco Pront (in assenza di neve questo è più direttamente raggiungibile per ripido sentiero da Refavaie). Da qui seguendo le tracce di una mulattiera si sale nel bosco fino alla località Prà Bastian (1850 m), dove ci si affaccia sul versante nord del Col del Vento. Un sentiero traverserebbe più in alto (possibile probabilmente solo in certe condizioni), si scende invece per 150 m circa fin sul fondo delle Buse Belle a 1700 m, per portarsi allo sbocco del canale che scende a fianco (ovest) dello "Spigolo del Coronon": dopo i pas-

saggi iniziali (alla sinistra orografica) il canale diviene largo e di pendenza continua e sostenuta per circa 600 m, fino ad un ripiano a 2350 m sopra il Lago del Bus (grande ometto) da cui si vede il "Cimon". Si traversa in discesa fino in corrispondenza del lago, lo si aggira mirando poi alla Forcella dei Diaoli, ultimo tratto ripido. Breve discesa per raccordarsi all'ultima parte comune di salita alla cima. Al ritorno è possibile un traverso ripido ed esposto sopra il lago del Bus per evitare in parte la risalita dal lago, si scende poi per il canale fino al tranquillo pianoro delle Buse Belle con il piacere di 600 m di sciata ripida e continua, poi si risale alla soglia del Prà Bastian (21 marzo 1998).

NB: Il valloncetto delle Buse belle può essere raggiunto anche proseguendo dal B. Pront per la forestale, lunga e in falsopiano, a contornare il dossone di Prà Bastian: dove la strada termina, nella zona impervia del Rio Bus Socede, si può con qualche difficoltà risalire per ripido bosco. L'itinerario prima descritto, pur richiedendo discesa e risalita, è più sciistico.

Altri itinerari da nord

Abbiamo percorso altri due itinerari sul lato nord, poco consigliabili con gli sci a causa di alcuni tratti particolarmente ripidi ed impervi: uno sulla destra orografica del Rio Bus Socede (da noi chiamato "via dei camosci" perché siamo riusciti a salire grazie ai loro sentieri, percorso nel giugno 2001, con neve solo oltre i 2000 m.), l'altro che passa dal "Forcelin dei Diavoli" o "Aia del morto" (1865 m) (29 marzo 2003), discesa di 80 m e poi traverso sotto Cima Corma. Questa forcella è stata da noi raggiunta passando dalla forra del Rio Bus Socede, deviando sulla sinistra orografica-lato nord in corrispondenza di una cascata



Versante Nord



Pendii da risalire a piedi dopo il vallone sud del Col del Vento

che lo sbarra a 1500 m (forse si può restare più vicini al rio attraverso un ripidissimo canale). La stessa forcella può probabilmente essere raggiunta più direttamente dalla Val Cia (v. cartina).

Itinerario A - Col del Vento

Dalle Buse belle per il Bus Nero (ad est dello "Spigolo del Coronon"), ripido, stretto e continuo canale fino a uscire a quota 2250 m, nella zona del "Laghetto", portarsi per i pendii a destra fino alla forcella ovest "Bocchetta stretta", cresta finale di 2° grado. È possibile evitare la discesa e risalita delle Buse belle utilizzando l'itinerario successivo, si perde però la parte più suggestiva del canale (1 marzo 1997).

Itinerario 2 - Lago Nero

Itinerario complesso e alpinistico, di grande interesse ambientale. L'esposizione a est e la ripidità dei traversi della parte superiore, da percorrere per breve tratto senza sci, rendono difficile la scelta del "momento magico": un giorno freddo dopo tante giornate calde, non troppa neve...

Parte iniziale uguale all'itinerario 1 (non conviene come abbiamo fatto stare più a est nel vallone), arrivati alla sella di Prà Bastian senza scendere si va a sinistra verso un dossone roccioso con mughli sulle tracce di un sentiero (visibili segni su rocce e alberi) per superare un ripido salto, poi su terreno ampio e non ripido fino alla Forcella del Lago Nero (2320 m) da cui passa il sentiero del Col del Vento. Discesa di 100 m fin poco sopra il lago, poi risalita su terreno ripido fino ad una spalla prima del profondo vallone che scende a sud del Col (al culmine



Sguardo all'indietro sul vallone sud del Col del Vento

di questa conca sulla destra c'è lo stretto intaglio della Forcella del Col del Vento da cui ci si affaccia sullo splendido ripido vallone sopra il Lago del Bus). Traversata di un canale e breve discesa, risalita di 150 m per canali e roccette (a piedi), poi ampi pendii portano in vista del tratto finale est comune (23 marzo 2002).

Itinerario 3 - Regana + Itinerario 8 - Coronon

Proposta di traversata, grandiosa, vivamente consigliabile. Necessarie condizioni di assoluta sicurezza sia per la zona degli "orti della Regana" che per la parte alta del canale del Coronon: a seconda del periodo può essere però consigliabile percorrerlo in salita per conoscerne le condizioni (possibili colate di ghiaccio e roccia affioranti nella strettoia mediana). La salita è l'itinerario classico dalla Val Regana. La discesa molto bella per il canale del Coronon, continua di 1000 m fino alla zona di Malga Socede, si prende o scendendo dalla vetta per la cresta ovest fino a Bocchetta Canalon oppure traversando dalla forcella dei Diaoli alti subito sotto la cima sul lato nord fino ad imboccare il canale, stretto in alcuni punti (20 marzo 1993).

Itinerario 4 - Banca

Valida e poco frequentata alternativa da sud: percorso logico, pendenze ideali per lo sciatore, escluso il breve canale per uscire da Val Tolva' (pericoloso con neve instabile o in ore calde).

Dal Camping Val Malene - Maso Sordo (1180 m) si risale la Val Tolv' fino a circa 1800 m abbandonando la valle dopo due tornanti in corrispondenza del "Bual dela Forzela". Si sale per canale molto

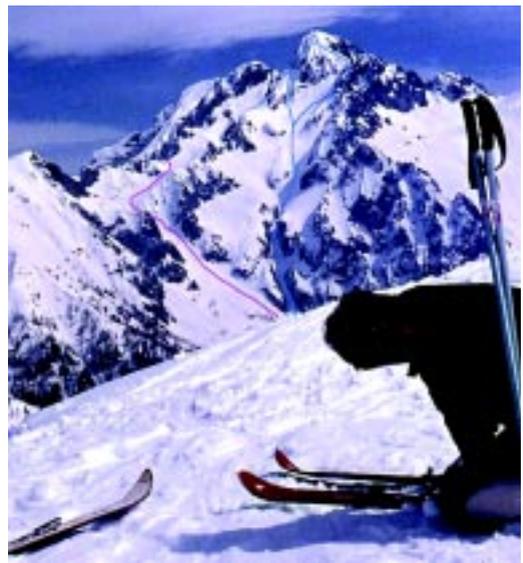
ripido per 100 m poi su terreno più aperto e sempre ripido mirando allo sbocco del valloncello che scende dalla Forcella del Passetto. Ci si accosta verso destra alla cresta rocciosa che separa questo vallone da quello più a nord (V. delle Prese, percorso dal sentiero Negrelli) fino a giungere in vista della Forcella, che non occorre raggiungere, si continua a salire su terreno ormai aperto e facile fino sulla Cima della Banca (2729 m), da cui si può facilmente proseguire alla vetta (tornare un po' e traversare oppure scendere da ripido breve canale ovest, portandosi alla vicina "Forzeleta") (23 febbraio 2003).

Itinerario 4 bis

È possibile raggiungere la zona della Banca anche dal vallone percorso dal sentiero Negrelli, che parte subito prima di Forcella Regana (oltrepassando la quale si può salire in cima attraverso gli "orti", itinerario 3). L'abbiamo percorso d'inverno senza sci per la scarsità di neve, è possibile la salita con gli sci, tranne il breve tratto molto ripido all'uscita in cresta (29 dicembre 2001).

Itinerario 5 - Passetto

Da Val Tolv' fino al pianoro a circa 1700 m abbandonando la valle in corrispondenza del rio che scende dal Bual del Passetto. Si risale per un po' questa valletta accostando poi sulla destra un dosso che si



Canali di Nord Ovest (Forcella Brich e Coronon)

assottiglia a cresta e permette di vedere meglio l'itinerario che segue, mediamente ripido che porta su aperti pendii in direzione del valloncetto che scende dalla Forcella del Passetto (si potrebbe salire anche dal Bual e traversare alti sotto il Passetto, secondo il sentiero, però alla fine su terreno molto più ripido). Dalla Forcella, dopo breve salita, facile traverso al Rifugio Brentari. Poi... quella volta abbiamo rinunciato alla salita alla Cima per forte "libeccio" in arrivo con strato di nebbia. Al ritorno dalla forcella traversando alti siamo arrivati alla base del pendio sud della Cima del Passetto principale 2589 m: interessante salita alpinistica nella nebbia per ripidi canali e roccette (17 febbraio 2001).

Itinerario B - Passetto - Cima W "Sasso Largo"

Sempre dal Bual del Passetto, salire direttamente allo spartiacque con Val Sorgazza, risalire la cresta sud fino in vetta con gli sci. Sulla cartina "La Banca" 2534 m. Sul libro Cima d'Asta SAT Tesino "Sasso Largo" 2551 m (16 febbraio 2003).

Itinerario 6 - Sorgazza e Normale

È la classica via "normale", ma non per questo certo banale, anche se attualmente molto frequentata. Dal Rifugio Brentari si può scegliere se salire verso est passando dalla "Forzeleta" oppure, più impegnativo, dal Canalon sud, Bocchetta Canalon e Cresta Ovest.

Itinerario 7 - Socede, canale e cresta W

L'esposizione favorevole e la sciabilità lo rendono spesso preferito in discesa da chi è salito dalla normale.

Ampi pendii ovest raggiungibili sia dalla Val Cia che dalla Val Sorgazza traversando Forcella Magna (da questa si scende fino al piano quota 1800 circa oppure si traversa alti se le condizioni lo permettono). Il passaggio sul versante sud è al Passo Socede 2516 m da cui si sale in vetta per canale sud e cresta ovest. Dal passo Socede traversando sul versante ovest ci si può affacciare alla Forcella Coronon 2530 m (crestone nord-ovest) da cui si può scendere nel canalone del Coronon (14 aprile 2001).

Itinerario 9 - Forcella del Brich

Ripido, esposto ad ovest, da non fare certo in discesa nel tardo pomeriggio...

Più a nord e parallelo al canale del Coronon c'è un

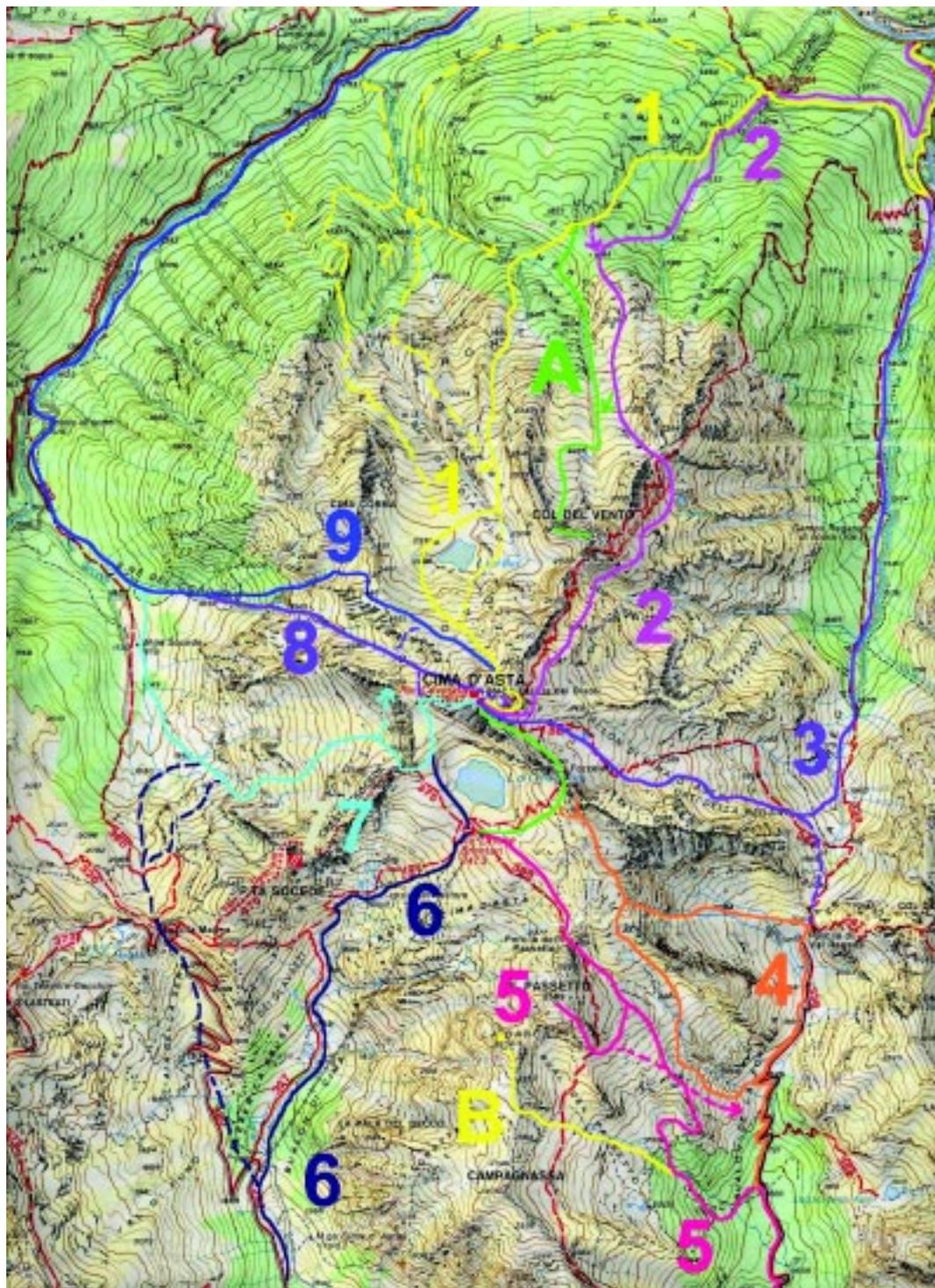


Da Ovest: Brich, Coronon, Socede

altro ripido vallone "Bual storto", che si apre in alto sotto le pareti sud di Cima Corma e porta sul versante Lago del Bus attraverso Forcella del Brich (2448 m). La vicina Forcella de Meso, che mette in comunicazione versante Nord e canalone Coronon (è separata dalla precedente dal Col del Coronon), è più alta 2533 m, di facile accesso a nord, più ripida e difficile sul versante Coronon (24 marzo 2001).



Coronon, mille metri di canale



I tracciati degli itinerari di scialpinismo disegnati su carta escursionistica Euroedit su tipi Kompas, nr. 626, "Catena dei Lagorai - Cima d'Asta"



Alpinismo

Il Cho Oyu per Diego Giovannini, il Nanga Parbat per Giampaolo Corona, Shisha Pangma per Sergio Martini

Solo dieci giorni fra l'arrivo al campo base e la salita alla vetta, una performance che ha lasciato sorpreso lo stesso protagonista. Diego Giovannini il fotografo alpinista di Lavis lo scorso 27 settembre ha salito la vetta del Cho Oyu, 8210 m, in solitaria e senza l'aiuto di alcun portatore, in perfetto stile alpino.

Ecco il racconto della sua spedizione: "L'8 settembre sono partito dall'Italia e sono arrivato il giorno successivo a Kathmandu. È stata una piacevole sorpresa fare il volo in compagnia di Sergio Martini che andava allo Shisha Pangma e dal quale ho avuto grande incoraggiamento, un aiuto anche psicologico certamente non da poco. Sono partito con due italiani e un neozelandese per il Tibet, fino a Nyalam, dove abbiamo fatto un po' di acclimatamento, e poi dopo alcuni giorni a Tingri, da dove si parte per raggiungere il campo base a 5000 m dove siamo arrivati il 16 settembre. La c'erano già una ventina di spedizioni per lo più commerciali un po' da tutto il mondo, americani, coreani, indiani. Ancora il 17 sono andato al campo 1 a quota 6400 e dato che mi sentivo bene il giorno successivo sono ritornato con un carico per attrezzarmi il campo e lo stesso ho fatto il giorno successivo. Quel giorno ho anche dormito in quota e il giorno successivo, il 20 settembre sono andato al campo 2 a 7100 m. Volevo aspettare qualche giorno e provare subito la cima dato che mi sentivo davvero bene. Però è venuto il brutto tempo e ho dovuto attendere un miglioramento. Qualcuno mi ha dato del matto quando mi ha visto partire per i campi alti dopo solo un giorno, ma io proprio di stare fermo non me la sentivo. Gli svizzeri avevano una previsione molto attendibile che dava bello il 26 e 27 settembre. Sono ripartito il 25 per il campo 1, il 26 ero al campo 2 e il 27 ho raggiunto la cima. C'erano 300 persone al campo base e in cima ne sono arrivate circa 40 di cui 35 con l'ossigeno, che hanno iniziato ad usare a 7000 m. Non so quanto



Giampaolo Corona in vetta al Nanga Parbat

senso abbia fare una cima così, ma devo anche dire che questo alpinismo è un mondo a sé, soprattutto molto chiuso: al campo base questi gruppi erano assolutamente impermeabili, isolati, in un mondo a parte. Si respirava davvero un altro clima al campo base una volta ripartite queste spedizioni, con alpinisti che hanno un'idea precisa di come si affronta una montagna, ed hanno anche un senso di rispetto e che non sono lì solo per poter dire "sono stato in cima" o soddisfare un'ambizione a qualunque modo".

Sul Nanga Parbat 50 anni e due giorni dopo la prima salita, solitaria, di Hermann Buhl. L'impresa sul difficile "ottomila" è riuscita a Giampaolo Corona, guida alpina del Primiero insieme all'altoatesino di San Giorgio di Brunico Kurt Brugger, già olimpionico di slittino e oggi anche lui guida alpina. La spedizione era formata da Renzo, Giampaolo e Giacomo Corona, guide alpine del Primiero, Gerlinde Kalterbrunner i due amici altoatesini, Kurt Brugger e Robert Gasser. Al campo base per il cinquantenario della prima salita nessun alpinista o spedizione tedesca, ma in compenso l'élite alpinistica delle alte quote: i Kazaki, il gruppo di Simone Moro con gli altri due trentini Franco Nicolini, Mirko Mezzanotte (molto sfortunati in questa occasione), Ed Viesturs, Christophe Lafaille, Iñaki Ochoa e altri spagnoli. Sono stati piazzati quattro i campi: campo uno, comodo con poco disli-

vello dal base, sopra una morena, alla base del pendio nevoso che saliva al campo due, una bella tirata fino a 6200 con una fascia di rocce nella parte finale di 100 m. Chi l'ha provata in libera ha detto che è un quinto grado. Il campo due collocato su una cresta: da lì si seguono le corde fisse, con una linea di salita molto bella, su misto e poi su neve fino ad una sella dove c'è il campo 3. Si sale poi lungo un pendio piuttosto ripido quindi un lungo traverso verso destra che scollina nella Conca di Bazhin, un lungo falsopiano molto crepacciato. Da qui vede il campo quattro e l'ultimo tratto di roccia e neve che si impenna verso la vetta. La vetta è stata salita da Giampaolo Corona e Kurt Brugger, dopo che Renzo era tornato indietro perché troppo debilitato da una infezione intestinale. Dall'ultimo campo i due sono partiti alle 22 della sera ed hanno raggiunto la cima alle 6 e 20, resistendo ad una tempesta di neve e vento scatenatasi proprio sulla fascia rocciosa terminale.

Marco Benedetti

Lo scorso 8 ottobre, Sergio Martini, il grande alpinista roveretano, 54 anni, ha raggiunto (per la seconda volta) il Shisha Pangma. L'ha fatto da solo,

ma con sé portava quella bandiera della pace che Maestri voleva piantare in vetta e che ha invece lasciato al vento tibetano, come una preghiera, quando aveva dovuto rinunciare. Martini è ritornato quest'anno, ha preso la bandiera con i colori dell'arcobaleno, ed ha raggiunto la vetta. Poi ha telefonato a Cesare: «L'ho fatto per te». Poche parole che per Maestri sono state la vittoria più bella. Quando ha ricevuto il messaggio di Martini, Cesare Maestri si è sentito da un lato commosso, dall'altro triste, dall'altro pieno di gioia. Commosso perché il suo compagno di cordata l'aveva portato di nuovo con sé, idealmente. Triste, perché il pensiero è corso all'amara rinuncia di un anno fa. Ma poi gioia, perché la salita di Sergio, con la sua bandiera, ha fatto capire a Cesare come il suo alpinismo sia riuscito a seminare, sulle montagne del mondo, amicizia, generosità, umanità. Non la «corsa» di chi lascia indietro i compagni, non l'alpinismo rancoroso e stucchevole delle polemiche infinite (anche il prossimo per i 40 anni del K2, dovremo rileggere accuse e recriminazioni, rivedute e corrette), ma un alpinismo silenzioso, che sulle montagne costruisce innanzitutto rapporti umani.

Franco De Battaglia



Una spettacolare panoramica scattata da Diego Giovannini a pochi passi dalla vetta del Cho Oyu

Via degli Orsi del Lagorai sul Monte Croce (Kreuzspitze) nel Gruppo del Lagorai

Salitori: Nicola Sighel, Giovannini Martino 2003

Lunghezza: 200 m sviluppo complessivo: 250 m

Difficoltà: 6a, 6b, 7a, 6c-7°

Punti d'appoggio: Rifugio G. Tonini, Malga Fregasoga

La via è situata sullo spallone del Monte Croce in prossimità del passo dei Lastei a quota 2.100 m. Presenta un'esposizione sud-ovest. Unico dei versanti di questo rilievo a presentare pareti rocciose di porfido quarzifero. È raggiungibile, partendo da Brusago, attraverso il sentiero n° 407, dopo aver superato 1.100 m di dislivello. L'accesso è inoltre possibile partendo dal Passo del Redebus attraverso il sentiero E5 che porta al rifugio G. Tonini, per poi proseguire con il sentiero n° 460 verso il Monte Croce. Quest'itinerario è di maggiore lunghezza ma presenta un minor dislivello.

La via originaria attraversa orizzontalmente la "Cengia degli Orsi" (da noi nominata), partendo poco più sopra al passo dei Lastei. Dopo aver risalito alcune roccette 1°- 2° si giunge all'attacco segnalato da uno spit e da una targa riportante il nome della via.

I primi tre tiri di corda sono orizzontali, facilmente percorribili in estate ma di buon impegno nel periodo invernale. Attraversata la cengia protetta con qualche spit si giunge in prossimità del grande tetto di porfido quarzifero rosso, ben visibile sulla parete anche dalla sua base.

Qui iniziano i tiri verticali che portano alla cima. Il primo sale diritto per alcuni metri, spostandosi poi a sinistra su una stupenda placca spesso però bagnata o ghiacciata in inverno. Superata questa si giunge in sosta dopo 20 m di tiro. Il secondo, parte attraversando a sinistra in modo abbastanza esposto, per poi salire in un piccolo camino. Una volta superato l'arrampicata si impronta di aderenza, dapprima su placca inclinata, poi su placca completamente verticale.

Dopo 25 m di tiro si arriva alla seconda sosta, meno comoda della precedente situata sullo spigolo di un diedro. Il terzo tiro esce dal diedro a destra in maniera esposta, completamente sulla verticale della parete mostrando il lato più scenografico della via. Poi sale con difficoltà continua di 7a per circa trenta

metri su placca liscia e compatta.

Si giunge alla terza sosta, migliore della precedente e forse giudicabile la più comoda, nominata "Nido d'Aquila". L'ultimo tiro è il più severo di tutti. Completamente sulla verticale, su roccia liscia ma compatta, giudicabile 6c-7a.

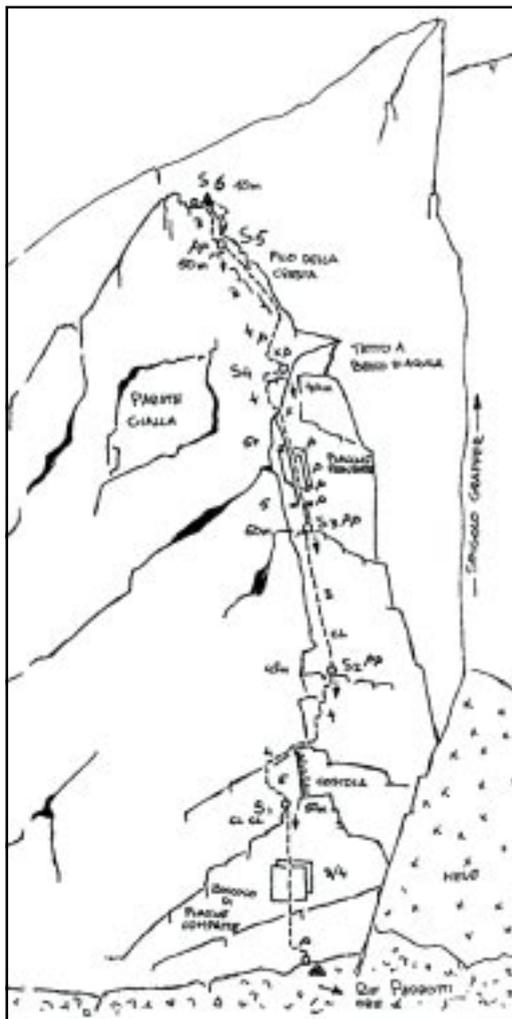
Dapprima sale verticale poi, dopo 20 m svolta a sinistra per uscire in vetta con altri 10 m di tiro. Da qui per il pendio si giunge sulla cima del Monte Croce. Le soste sono attrezzate per le calate in corda doppia oppure la discesa può effettuarsi dalla via normale del Monte Croce scendendo attraverso il canale delle "Giarette" fino alla base della parete.

La via offre un panorama fantastico sulla valle sottostante così anche sulle cime circostanti. Si presenta protetta con spit-fixe di 10 mm. La roccia è lievemente friabile nel primo tratto (1°-2° tiro) e di estrema compattezza negli ultimi due tiri. Vista la natura geologica della roccia di questi posti è da ricordare che il porfido nella sua compattezza e assenza talvolta di appigli non lascia scampo.

La via degli Orsi del Lagorai - dedicata a tutti i satini della SAT di Pinè - è stata realizzata con una volontà estrema viste le condizioni prettamente invernali d'apertura e il grande carico di attrezzatura impiegato ed acquistato. Si invita quindi chiunque la percorra di lasciarla sempre nella sua integrità così come l'ambiente dei luoghi trasportando a valle tutto ciò che non si tratta di montagna, nel rispetto dell'ambiente.

Come cambia l'alpinismo: l'esempio di "Orizzonti dolomitici" al Piccolo Dain e della "Via degli angeli" al Pilastro orientale di Cima Ceda

Quante volte è stato dato per morto e sepolto l'alpinismo classico in Dolomiti? Eppure di vie se ne continuano ad aprire, anche se pochi lasciano relazioni compite nei rifugi, e chi ha la fortuna di scoprirle attraverso i soliti tam tam realizza subito che sono in gran parte di difficoltà molto elevate e forse per questo non suscitano interesse e clamore. Manca insomma l'itinerario medio, che però offra anche condizioni accettabili di sicurezza (leggi chiodatura). C'è chi in passato ha semplicemente sostituito le chiodature tradizionali di alcune classiche



Cima Ceda Orientale. Pilastro Est

con solidissimi spit o altro, tirandosi addosso critiche adirate (condivisibili) da parte di chi sostiene che le vie come un'opera d'arte sono creazioni personali e nessuno ha diritto di metterci mano per modificare o alterare alcunché. Altri invece hanno scelto la strada più difficile, ma indubbiamente più giusta e onesta, di aprire e attrezzare da sé nuovi itinerari secondo una filosofia che punta a recuperare il piacere della salita e dell'esperienza alpinistica in ambiente, ma sempre con un occhio alla sicurezza. Vie nuove, non estreme e comunque ben protette, con un rientro sicuro e veloce. Andrea Zanetti, Guida alpina di Trento e tra i fondatori dell'Associazione di Guide alpine

Dolomiti Avventure, è convinto che questa sia la strada per recuperare molta gente che adesso come adesso non riesce a fare il salto dalla falesia alle pareti dolomitiche. Ci sta provando da diverse stagioni ed ha collezionato una serie di itinerari dalla valle del Sarca alle Dolomiti di Brenta ispirati a questa filosofia. Di seguito vi proponiamo due relazioni: una nuova via in Valle del Sarca, un altro terreno di gioco da riconsiderare dopo le indigestioni di "monotiri" degli ultimi anni, e un'altra nuova via nelle Dolomiti di Brenta sul Pilastro est di Cima Ceda orientale.

Marco Benedetti

Cima Ceda Orientale. Pilastro Est, "Pilastro Matteo - Via degli Angeli"

Via di stampo alpinistico medio/facile dal (3° al 5°). Tutto il materiale usato è stato lasciato, soste comprese, per il rientro in corda doppia.

Primi salitori: Andrea Zanetti, Silvia Merlo il 25/08/2003.

Avvicinamento: dal rifugio Tosa / Pedrotti, è ben visibile il pilastro est e per il sentiero "Palmieri" n° 320 in 1 ora si è alla base del pilastro stesso. L'attacco della via, è segnato da un ometto e un chiodo ad anello circa 3 metri sopra l'ometto stesso.

Note tecniche: dislivello: 350 m; sviluppo: 300 m; difficoltà: 5+

Materiale usato: 13 chiodi; 2 spit; cordini nelle clessidre; maglie rapide nelle soste per le calate.

Discesa: a corda doppia lungo l'itinerario di salita.

Dain Piccolo. Parete sud/ovest - versante del Limarò

Via di stampo alpinistico/sportivo di bassa difficoltà chiodata interamente a fix da 10 mm.

Tutte le soste sono attrezzate per la discesa in corda doppia con fix da 10 mm e catene con relativo anello di calata.

Primi salitori: Andrea Zanetti e compagni

Tutti i tiri di corda dell'intera salita non superano i 35 m ad eccezione del secondo tiro (trasverso di 40

Errata corrige

Nel nr. 3/2003 a p. 47 nella segnalazione relativa alla discesa di sci estremo nel Gruppo dell'Ortles, abbiamo ommesso il cognome di Roberto Cosentino. Ce ne scusiamo con lui e con i lettori.

m) di conseguenza in eventuale discesa dal terzo tiro le calate risultano pressoché diritte con ancoraggi posti fuori dalla linea di salita (soste attrezzate con fix da 10 mm, catene, anelli di calata).

La distanza tra un ancoraggio e l'altro varia a seconda delle difficoltà da un minimo di 2 m sul 5+ ad un massimo di 5/6 m sul 3/2°.

Il materiale necessario per una ripetizione è il seguente: casco, corda da 70 m, o due mezze corde da 50 m, 10 rinvii più materiale individuale (moschettoni a ghiera discensore ecc.)

Note: parte del tracciato è stato precedentemente salito da altra cordata a noi sconosciuta sia come nome sia come documentazione (relazioni o notizie) scusandoci preventivamente per la svista, tutto il lavoro è stato creato in buona fede senza voler

intaccare un'opera creata da qualcun altro.

Avvicinamento: dal paese di Sarche, seguire la statale per Ponte Arche / Madonna di Campiglio per circa 200 m ad un evidente parcheggio posto sulla sinistra. Dal parcheggio, a piedi, attraversare la statale appena percorsa seguirla per circa 50 m fino al ponte da qui seguire la strada laterale (sbarra) fino al cancello della Centrale dell'ENEL; l'attacco della via è posto proprio sul pilastro destro del cancello stesso (10 minuti dalla macchina).

Note tecniche: dislivello: 250 m; sviluppo: 320 m; difficoltà: 5°/A0 alcuni passi.

Materiale: gentilmente fornito da Vertical World Sport - Pietramurata, Arco, Trento.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.dolomitiavventura.it

I cento anni del Rifugio Dorigoni

“Si prendono le disposizioni per il prossimo Congresso di Rabbi e per l'inaugurazione del nuovo Rifugio Dorigoni. Il dott. Garbari notifica che sta disponendo ogni cosa per il rifornimento del Rifugio Dorigoni”.

Recita così il verbale del Direttivo SAT stilato nel 28 luglio 1903.

Il mese successivo, in occasione del 31° Congresso di Rabbi del 23 agosto, il rifugio viene solennemente inaugurato: dedicato a Silvio Dorigoni, volontario garibaldino, podestà di Trento e socio della SAT fin dalla fondazione (ne fu Presidente dal 1897 al 1898), il rifugio è stato per cento anni un prezioso punto d'appoggio per tutti gli alpinisti ed escursionisti che hanno frequentato le montagne della Val Saent.

Era scontato dunque l'afflusso degli alpinisti satini che hanno accettato l'invito rivolto dal gestore Michele Jachelini e famiglia a festeggiare il secolo di attività del rifugio. Oltre un centinaio, nonostante la pioggia, la grandine e la neve, sono saliti, dome-

nica 31 agosto, in alta Val Saent per testimoniare il loro attaccamento a questa struttura che - fin dalla costruzione nel 1903 - ha permesso a più generazioni di poter godere, in amicizia, serenità ed allegria, gli splendidi panorami che la montagna offre. Tra coloro che hanno sfidato il mal tempo anche il Coro Sasso Rosso che ha allietato la giornata con le sue canzoni.

Nelle immagini è ben visibile l'evoluzione del rifugio, che da inizio secolo ai giorni nostri si è modificato, pur conservando in piccola parte la sua veste originale.





Biblioteca della montagna-SAT

Il Premio ITAS sale in vetta con la SAT

In occasione del 130° della Fondazione, la SAT annunciò alla stampa un'iniziativa nuova e senza precedenti nel mondo dell'alpinismo: un progetto per la costituzione di piccole biblioteche nei rifugi di montagna, da predisporre nei trentacinque rifugi SAT del Trentino.

Un'idea originale e pregevole, realizzata anche grazie al generoso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, che non ha mancato di raccogliere i consensi degli amanti della montagna e degli utenti dei rifugi, ma anche del Gruppo ITAS Assicurazioni, la più antica compagnia assicuratrice italiana con sede in Trentino, promotrice a sua volta di un evento culturale unico e qualificato quale è il noto "Premio del Libro di montagna".

La proposta di arricchire le "case degli alpinisti" con buoni libri di montagna, scelti da una Giuria presieduta dallo scrittore Mario Rigoni Stern e composta da nomi quali Ulderico Bernardi, Emanuele Cassarà, Alberto Papuzzi, Gino Tomasi, Eugenio Turri, Joseph Zoderer, si è dunque formalizzata nella consegna, da parte ITAS, di una fornitura di volumi selezionati delle varie edizioni del Premio stesso.

Il sodalizio ITAS - SAT, due entità che - convinte dell'unicità dell'ambiente in cui operano e lavorano - condividono l'amore e il rispetto per la mon-

tagna e per la storia della propria gente, si tradurrà in un contributo librario ricorrente che porterà "in vetta" le opere più significative segnalate del

Premio. Il rilievo di quest'operazione non si limita ai rifugi. L'interessamento dei Presidenti della SAT, Franco Giacomoni, e di ITAS, Edo Benedetti, ha permesso l'istituzione di un fondo librario presso la Biblioteca della Montagna-SAT. Si tratta di una collocazione che si può definire "naturale".

La biblioteca, giunta ormai a quota 30.000 volumi, è di fatto la più importante biblioteca di montagna in Italia e quindi la più adatta ad accogliere e conservare questa donazione. La presidenza ITAS ha quindi deciso di introdurre, a partire dalla 33ª Edizione del Premio ITAS del Libro di Montagna, un'indicazione precisa affinché le Case Editrici partecipanti inviino una copia destinata specificamente al **Fondo Premio ITAS** istituito presso la Biblioteca della Montagna-SAT.

L'iniziativa è stata presentata ufficialmente alla stampa, mercoledì 24 settembre presso la Biblioteca della Montagna-SAT alla presenza del Presidente ITAS, Edo Benedetti, della segretaria del Premio ITAS Luciana Povoli, del Presidente SAT, Franco Giacomoni, dei Vice Roberto Caliarì e Paolo Scoz, dei Consiglieri, Giuseppe Pedrotti e Piergiorgio Motter e del Direttore SAT e Presidente della Commissione Biblioteca Bruno Angelini.

Donazione Duilio Martinis

Ringraziamo il Signor Duilio Martinis di Padova che ha donato alla Biblioteca della montagna-SAT 61 monografie e alcune decine di fascicoli prevalentemente sul Nepal e l'Himalaya. Alcuni testi sono particolarmente importanti e arricchiscono ulteriormente la biblioteca, prossima ormai a raggiungere quota 30.000 libri. Un grazie particolare anche ad Antonio Zinelli che ha fatto da tramite



Da sinistra: Bruno Angelini (Direttore e Presidente della Commissione Biblioteca), al centro Franco Giacomoni (Presidente SAT) ed a destra Edo Benedetti (Presidente ITAS)

tra il donatore e la biblioteca.

La donazione presenta numerose prime edizioni e alcuni pezzi di grande pregio, come i due volumi di Luciano Petech *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal* stampati dall'istituto poligrafico dello Stato (1952), il monumentale libro di Yoshikazu Shirakawa *Himalayas* (1971), forse il più bel libro fotografico mai stampato a riguardo. Troviamo anche la curiosità di un libro fotografico in cinese dedicato ai monti himalayani.

Le lettere di Claude Kogan nell'Archivio storico-SAT

Il nostro Presidente, Franco Giacomoni, si è fatto latore di una importante donazione alla Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT: alcune lettere della celebre alpinista francese Claude Kogan indirizzate all'alpinista veronese Franco Panchieri. Claude Kogan Trouillet nacque a Parigi nel 1920, a vent'anni iniziò l'attività alpinistica che la vide primeggiare anche tra i colleghi maschi. Tra le ascensioni alpine ricordiamo: *Envers des Aiguilles* (Monte Bianco), *Crête de la Ryan*, *Arête des Hirondelles* (Grandes Jorasses) *Aiguille Noire de Peutère* (cresta sud).

Dopo il matrimonio con il franco-polacco Georges Kogan iniziò una lunga serie di salite sulle Ande (Quitaraju, Salcantay) e in Himalaya, dove raggiunse quota 7700 m sul Cho Oyu, massima altezza mai raggiunta da una donna sino a quel momento (1954). Realizzò numerose prime salite anche in Groenlandia e Caucaso. Nel 1959 condusse la prima spedizione femminile ad un Ottomila: il Cho Oyu. Mentre si apprestava a giungere in vetta perse la vita a causa di un repentino cambio delle condizioni meteo: una bufera terribile portò con sé Claude, Claudine van der Stratten e lo sherpa Ang Norbu.

Tesi di laurea

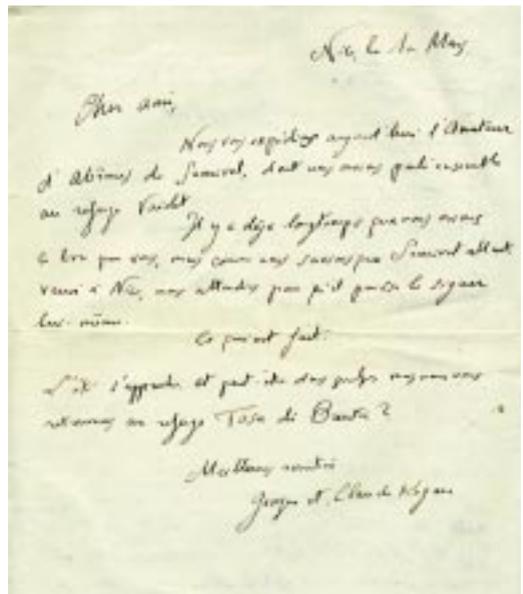
È stata donata alla Biblioteca della montagna-SAT una nuova tesi di laurea: "Analisi del sito valanghivo Val Nigolaia ed intervento per la difesa dell'abitato di S. Bernardo di Rabbi (TN)" elaborata da Stefano Avanzini che ha discusso il suo lavoro con i relatori ing. Paolo Scotton e ing. Carlo Benigni presso la Facoltà di ingegneria-Corso di laurea in

ingegneria per l'ambiente e il territorio dell'Università di Trento.

BiblioCai

Il 25 ottobre si è tenuta a Torino la 5ª riunione di BiblioCai, il convegno dei bibliotecari delle sezioni del Club alpino italiano. I lavori si sono svolti in occasione della inaugurazione della nuova sede della Biblioteca nazionale del CAI al Monte dei Capucini. I bibliotecari hanno ricevuto il saluto del Presidente generale del CAI Gabriele Bianchi che ha assicurato il suo appoggio all'iniziativa e ha confermato l'interesse che questo progetto suscita presso la Sede centrale. I lavori hanno preso avvio con l'introduzione di Riccardo Decarli coordinatore di BiblioCai, che ha focalizzato l'attenzione del convegno sull'esigenza di strutturare definitivamente il progetto all'interno del CAI.

Al termine della giornata i convenuti hanno elaborato un documento che verrà sottoposto al Presidente generale, base di partenza per la costituzione di un nuovo organismo del CAI interamente dedicato alle biblioteche sezionali, che si pone come obiettivo la creazione di una rete di rapporti tra le varie biblioteche per lo scambio di informazioni e pubblicazioni e la realizzazione di un catalogo comune delle biblioteche liberamente consultabile su internet.





ARCO

La montagna è amicizia

Sabato 13 e domenica 14 settembre un'altra cima è stata raggiunta dal gruppo giovanile, accompagnatori e membri del Direttivo della sezione SAT di Arco. Ospiti della SAT di Storo e Pieve di Bono siamo partiti sabato 13 alle ore 14.00 dalla nostra sede per raggiungere la bellissima Malga Vacil situata sulle montagne storensi. Il nostro gruppo ben compatto (39 persone in totale) si è dato appuntamento a Storo con il Presidente Mario Brugnoli della locale Sezione SAT per poi raggiungere la meta prestabilita. Arrivati alla Malga ad attenderci c'erano i rappresentanti del Direttivo di Storo e Pieve di Bono, assieme ad un nutrito gruppo di giovani promesse alpinistiche locali. In breve tempo, dopo le presentazioni, i due gruppi (75 persone in totale) hanno familiarizzato ed assieme hanno preparato "il campo notturno" con le tende. Il tempo nella giornata di sabato non è stato dei migliori ed abbiamo trascorso l'intero pomeriggio con dei nuvoloni carichi di pioggia sopra le nostre te-

ste. Nonostante il cattivo tempo i nostri nuovi amici hanno saputo ravvivare la serata facendo un falò sotto la pioggia a dir poco affascinante e poi proiettando due interessanti documentari con tema la montagna. L'attenzione dei ragazzi verso le proiezioni è stata sottolineata da parte dei direttivi con un elogio particolare. La giornata seguente rinfanciati dal sole, dopo una notte trascorsa a temperature quasi invernali, abbiamo intrapreso la nostra escursione. Sotto la guida competente degli accompagnatori abbiamo apprezzato le informazioni naturalistiche e lo scenario sempre più affascinante che si protraeva davanti ai nostri occhi. Una volta rientrati alla Malga abbiamo degustato un piatto tipico di Storo "polenta carbonera" che ci ha fatto immeddesimare i tempi ormai andati quando "strusiar" era all'ordine del giorno e la polenta era l'unico piatto che c'era. La giornata è terminata con una caccia al tesoro e una merenda con torte fatte in casa. Ci siamo lasciati ringraziando gli amici di Storo ed un arrivederci presso la nostra baita Cargoni a S. Giovanni.



I giovani escursionisti ed i loro accompagnatori

BINDESI

Escursionismo SAT

La chiusura dell'attività degli A.E. SAT Bindesi riporta un consuntivo sempre più costantemente ricco di impegni. È iniziata nel mese di gennaio con l'organizzazione del terzo corso di escursionismo in ambiente innevato che ha riscosso un immediato ed entusiastico successo. Il corso è stato dedicato alla conoscenza della neve, alle sue trasformazioni, alla scelta di percorsi, al pericolo di valanghe, alla ricerca con ARVA e autosoccorso in valanga. L'attività è proseguita con l'accompagnamento di escursioni invernali in diversi gruppi del Trentino Alto-Adige.

In primavera è partito l'ormai consolidato Corso "Escursioni Sicure" giunto all'ottava edizione, raggiungendo l'obiettivo previsto dal ricco programma. Durante il periodo estivo è stata un successo l'escursione di due giorni organizzata nel gruppo di Brenta (sentiero SOSAT e Bocchette centrali), con pernottamento nel sempre accogliente rifugio Alimonta. Nell'ambito delle numerose manifestazioni organizzate dalla SAT Bindesi abbiamo dato il nostro contributo per l'organizzazione e l'accompagnamento di una gita interregionale (una settimana) nei gruppi del Pelmo e Civetta con partecipanti da diverse regioni d'Italia. Di grande soddisfazione è stata la salita alla Moiazza percorrendo la "super-ferrata" Costantini.

Come di consueto partecipiamo alla tradizionale apertura e chiusura delle attività sezionali che si svolge ogni anno al bivacco Bailoni in Marzola.

Nel 2004 verrà riproposto il 9° Corso "Escursioni Sicure" diviso in vari segmenti riguardanti la sicu-



Gli A.E. SAT Bindesi durante un'uscita invernale

rezza in ambiente innevato, ferrate, meteorologia, topografia, orientamento e trekking. Le iscrizioni sono aperte. Per informazioni è possibile contattarci: presso la nostra sede ogni venerdì dalle ore 21 (via Valnigra 69, Villazzano) o alla stessa ora telefonando in Sede (347/0626729).

Nei restanti giorni, alle ore serali, è possibile contattare Giorgio (0461/397273), Walter (0461/993796), Fabio (0461/910297) o scriverci all'indirizzo e-mail: satbindesi@iol.it - Per ulteriori informazioni visita il nostro sito internet: <http://members.xoom.it/satbindesi/>

GRUPPO BESENELLO

Attraversata Vioz-Cevedale

Quest'estate il neo-nato Gruppo di Besenello ha proposto ai suoi soci una prima gita di più giorni, con pernottamento in rifugio, che ha richiesto un buon allenamento fisico in quanto tecnicamente impegnativa. Sabato 9 agosto un gruppo composto da 15 soci, più la guida alpina Paolo Baldo si è dato appuntamento alle ore 08.00 nel piazzale dell'oratorio di Besenello per l'ultimo controllo alle attrezzature e successivamente per la partenza.

Dopo aver percorso la Val di Sole, arrivati al paese di Pejo Fonti, i partecipanti hanno preso la funivia Tarlenta fino al Doss dei Gembri, poi l'altra fino al Pian del Vioz (mt. 2313) e da qui, lungo il sentiero nr. 105 sono arrivati al Rifugio Vioz dove hanno pernottato. Prima della cena e comunque dopo un momento di riposo Padre Marcello, componente del Gruppo ha celebrato una S. Messa nella chiesetta vicino al Rifugio, che per la sua posizione risulta essere la chiesetta più alta d'Europa, partecipata non solo dal gruppo di Besenello ma anche da altri alpinisti presenti nel rifugio. Alle 05.30 del giorno successivo, dopo un'abbondante colazione, i componenti del Gruppo sono saliti alla cima del Monte Vioz accompagnati dalle prime luci dell'alba. Da qui, hanno iniziato la parte più impegnativa della gita, e, dopo essersi attrezzati adeguatamente e aver composto le varie cordate, si sono diretti verso il Palon de la Mare (mt. 3703) superando crepacci che soprattutto in questa particolare calda estate erano piuttosto evidenti. Hanno poi superato una facile cresta rocciosa, sono scesi

ripidamente per il ghiacciaio al Col del la Mare per il fianco Est, quindi per la cresta fino al Monte Rosole (mt. 3529) a poca distanza dal bivacco Colombo. Proseguendo a Nord hanno raggiunto il Passo Rosole, poi per la comoda dorsale Sud sono saliti alla vetta del Monte Cevedale (mt. 3769). Vista la magnifica giornata di sole e soprattutto il panorama particolarmente suggestivo, si sono concessi una piccola pausa sulla cima; da questo punto in effetti era possibile



I soci del Gruppo di Besenello in un momento della traversata Vioz - Cevedale

vedere tutto il percorso fatto, rallegrandosi con grande soddisfazione per l'impresa compiuta. Il direttivo della SAT di Besenello intende ringraziare tutti i componenti del Gruppo (peraltro molto affiatato) per la riuscita della gita e per le splendide giornate passate insieme, un ultimo ringraziamento va in particolare al "dottor Ruggero" per la pazienza e la disponibilità dimostrata.

PONTE ARCHE

Mostra fotografica "Le malghe del Trentino"

Dasindo di Lomaso, 14-17 agosto 2003

Sezione di Ponte Arche in collaborazione con la Festa dell'agricoltura-Palio dei 7 Comuni

Buon successo di pubblico e di critica ha riscontrato la Mostra delle Malghe del Trentino che la SAT - Sezione di Ponte Arche ha organizzato nell'ambito della **Festa dell'agricoltura-Palio dei 7 Comuni** tenutasi a Dasindo nel Lomaso dal 14 al 17 agosto 2003.

Questa grande manifestazione popolare folcloristica e culturale, che richiama ormai da un decennio migliaia di persone delle Giudicarie e dalle valli

limitrofe, è per i turisti e gli ospiti della valle è un'occasione di divertimento e di svago molto apprezzato. Oltre al divertimento è protagonista l'agricoltura con l'esposizione dei prodotti tipici locali (patate) e gli animali da allevamento; le funzioni religiose dove spicca la centenaria "processione dell'Assunta" e la cucina tradizionale giudicariense; la musica con le migliori orchestre di liscio; i cavalli con le loro esibizioni spettacolari e il Palio dei 7 Comuni. Non manca l'aspetto culturale con le rappresentazioni dei mestieri di una volta e la ricostruzione di abitazioni tipiche di paese e di momenti di vita quotidiana vissuta dai nostri avi nel secolo passato.

Quest'anno gli organizzatori hanno voluto integrare l'aspetto culturale con qualcosa di particolare, ma sempre legato alla caratteristica del territorio. La Sezione SAT di Ponte Arche, partecipe attiva a questa grossa manifestazione ha proposto agli organizzatori una Mostra fotografica sulle malghe del Trentino visto e considerato che sulle nostre montagne (il Casale il Misone e la Val Lomasone) sono presenti ben cinque malghe: malga Poia, malga dei Bepini, malga dei Giacomèi, malga Val Bona (o della Virginia) e malga Lomasona. Ad oggi solo quella di Val Bona è ancora attiva. La Mostra, già realizzata dalla Commissione per la

Tutela dell'Ambiente Montano (TAM) della SAT Centrale con bellissime foto e didascalie, è stata messa a disposizione delle sezioni che volevano presentarla e quindi si trattava solo di trasportarla da Trento al paese di Dasindo per allestirla.

La proposta è subito piaciuta agli organizzatori della festa che l'hanno fortemente voluta ed è stata allestita con maestria dai volontari satini, sempre disponibili ad accogliere le iniziative organizzate dalla Sezione. E con molta soddisfazione la mostra non ha disatteso le aspettative: infatti è stata visitata da circa un migliaio di persone, molte delle quali hanno espresso dei commenti davvero positivi ed hanno apprezzato l'esposizione sia per le bellissime foto sia per le scritte di commento nei vari passaggi fotografici.

Purtroppo la situazione attuale delle malghe non è così bella. Molte di esse sono in disuso o addirittura si sono trasformate in un ammasso di macerie, altre sono state utilizzate per usi diversi da quello che era la loro origine naturale, poche altre sono ancora attive e svolgono la loro funzione tradizionale di ricovero del bestiame nella stagione dell'alpeggio e la lavorazione del latte.

Molto importante è il lavoro che sta svolgendo il TAM nel raccogliere il maggior numero di dati ed informazioni sulle malghe del Trentino e fare in modo che questi dati vengano custoditi per il futuro e messi a disposizione di persone e di studiosi interessati a questo argomento, ma soprattutto servano a farci capire e far capire a chi di dovere che il patrimonio delle malghe e delle loro tradizioni non venga perduto.

Il Presidente - Filippi Rudi



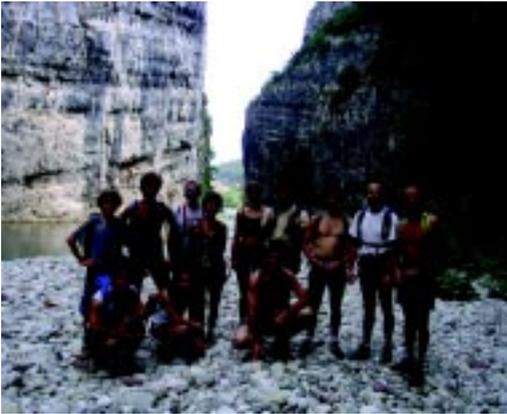
Malga Val Bona

Nel fantastico mondo del Canyon del Limarò

La SAT di Ponte Arche sempre attiva nell'organizzare escursioni particolari e suggestive, anche quest'anno non è mancata all'appuntamento. Dopo le consuete e oramai tradizionali camminate sui sentieri SAT con visite ai rifugi, escursione alpinistiche e scialpinistiche alla conquista di cime alpine, arrampicate su ghiaccio e roccia, proponiamo ai nostri soci un'escursione alquanto particolare. Forti della conoscenza del territorio e dell'esperienza tecnica e alpinistica di alcuni soci, che ci preparano il percorso ben attrezzato ed in perfetta sicurezza, ci accingiamo, la mattina del 27 luglio scorso, a percorrere a piedi, senza l'ausilio di barche o canotti, la Forra del Limarò. Partenza dal "Ponte dei Servi" a Ponte Arche, arrivo al paese di Sarche.

Siamo in tredici e per nostra fortuna è una giornata caldissima. Ruggero, il nostro accompagnatore ci informa subito che non sarà una semplice camminata, ma bisognerà stare attenti ai dirupi, al camminare sui sassi viscidati e bagnati del fiume, e qualche volta a guardare il fiume stesso per trovare di nuovo il sentiero e proseguire nel cammino. Ci informa peraltro della particolare morfologia della roccia, erosa nel corso dei millenni dal fiume, e dei cenni storici sul famoso ponte Romano chiamato anche "Ponte del Balandin". Detto ponte fu ricostruito per l'ennesima volta nel 1845 per via delle piene del Sarca e fino alla metà dell'800 fu di enorme importanza la sua presenza, poiché era l'unico collegamento fra la zona del Banale e il Basso Sarca, passando da Comano e per il leggendario "Passo della Morte" sul Monte Casale. Il Ponte Balandin è a tutt'oggi ben visibile e mantiene pressoché intatta la sua struttura originale. Fino al ponte è un cammino facile, alla portata di tutti, poiché lo collega una comoda stradina che parte dal piazzale subito dopo il più recente Ponte dei Servi.

Ci incamminiamo, ansiosi di arrivare alla forra ed ammirare quello splendido paesaggio, unico nel suo genere, che il fiume Sarca nel suo continuo passaggio tra le rocce del canyon ha lentamente lavorato. Arriviamo in pochi minuti al Ponte Balandin e di colpo cala il silenzio. Tutti gli sguardi sono rivolti dentro la forra che ci presenta un paesaggio incantevole. Una miriade di giochi nella roccia, cu-

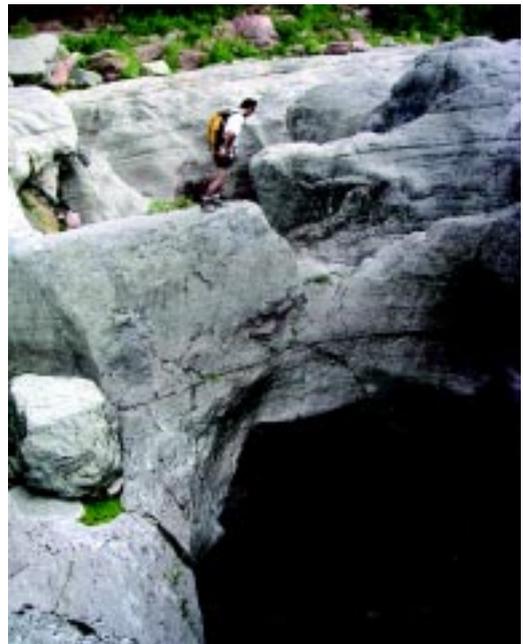


Il gruppo verso la fine del percorso

nicoli, buchi, marmitte tutte perfettamente levigate dal lento corso dell'acqua. L'acqua limpida e di un colore azzurro/verde che scorre sul fondo a circa 50 metri ci riporta alla realtà. Eccitati da questo incantevole paesaggio non vediamo l'ora di addentrarci ed immergerci nel pieno della natura del canyon. Solo noi, la roccia e l'acqua. Non sembra facile ma ci rassicurano le nostre guide. Ad un tratto mentre camminiamo sull'orlo dell'orrido si presenta uno spettacolo affascinante di rocce levigate ad arte con spettacolari giochi di strane figure e la vista si abbassa al torrente che in quel tratto si restringe a pochi metri formando un corso impetuoso con un suono assordante. Poco più avanti un ponte naturale sulla roccia scavata dai millenni. È più forte di noi, ma nonostante il precipizio, si deve attraversare. Alessandro e Piero con calma tendono una corda e ci fanno passare. È un'emozione unica. Il sentiero riprende tranquillo nella boscaglia ed a tratti si inerpica per poi ridiscendere fino al letto del fiume. Qui non c'è altro modo di proseguire che attraversare il Sarca. Piero audace come sempre, va per primo e con la corda fissata perbene ad uno spuntone dall'altra parte del fiume ci assicura ed è fatta. Ad uno ad uno attraversiamo e proviamo per la prima volta la dolce temperatura dell'acqua del fiume. Per fortuna è una giornata caldissima e l'acqua non è eccessivamente alta. Proseguendo per un bel tratto su sassi grandi e piccoli si arriva ad un altro guado. Questo sembra più lungo e l'acqua in qualche punto più alta. Per fortuna c'è un bel sasso in mezzo e il solito Piero che conosce bene il fiume lo attraversa fino

a raggiungere quel sasso, fare una prima sicura e poi proseguire fino all'altra sponda. Questa volta l'acqua è più alta e c'è il rischio di bagnare gli zaini. A turno si attraversa e qualcuno sbagliando il punto di appoggio per i piedi affonda nel fiume fino al collo. Meno male che la sicurezza lo trattiene e può riprendere il passaggio tranquillamente anche se bagnato. L'euforia aumenta e tutti ci lasciamo trascinare in questa splendida avventura. Un misto di canyoning e alpinismo un'emozione unica. Altri passaggi spericolati ed altri paesaggi incantevoli ci trascinano in un turbinio di emozioni che ci fanno vivere come in un sogno di un viaggio lontano ed immaginario e non ci fanno pesare la fatica e il trascorre del tempo. Le stesse emozioni che prova un'avventuriero alla scoperta di un territorio sconosciuto. Il percorso prosegue in una stretta forra solcata solo dal fiume. Ai lati due enormi pareti di roccia a strapiombo alte più di cento metri. Non c'è via di uscita se non quella di percorrere il fiume lungo il suo corso.

Usciamo dalla forra del Limarò dopo circa sei ore con una bella nuotata alla spiaggia delle Sarche. Il sogno è finito. Fradici, stanchi, ma felici ed entusiasti. Sicuramente sarà un'escursione da rifare in futuro.



Le rocce levigate della forra

VEZZANO

Giovani satini sul confine austriaco

In collaborazione con la sezione di Brennero del CAI Alto Adige, la Commissione Regionale di Alpinismo Giovanile del Convegno Trentino-Alto Adige, ha organizzato un interessante raduno a livello regionale dei vari gruppi del CAI-SAT a Malga Sattelberg (Austria). Questa malga, posta a quota 1637, si trova nell'Obernberg Tal nel Distretto di Innsbruck, poco dopo aver superato il confine del Brennero. Parte dell'itinerario prescelto rientra nel noto circuito alpinistico di 11 tappe dell'Alta Via Tiroler Höhenweg.

Al raduno vi hanno partecipato anche alcuni giovanissimi iscritti alla sezione SAT di Vezzano, con il presidente Giulietto Tonelli e l'accompagnatore Fausto Costa. Zaino in spalla, le giovani promesse satine della Valle dei Laghi (Enrico e Nicola Avi, Michael e Sharon Dolzani, Valentina Costa e Luca Pisoni), hanno prima raggiunto la malga (punto di ristoro) per proseguire quindi sino alla cima di Sattelberg a quota 2113. Nel pomeriggio simpatica cerimonia per la consegna delle targhe ricordo, e discesa verso il piccolo laghetto al passo del Brennero. Da rilevare la collaborazione con il comune austriaco di Gries am Brenner e del Club Alpino Austriaco (ÖAV), in questa prima manifestazione a carattere transfrontaliero al cospetto il massiccio del Tribulaun, in una zona famosa nel Medioevo per l'estrazione dell'argento.

Roberto Franceschini



I giovani satini di Vezzano al raduno transfrontaliero del Brennero



Lettere

Monte Baldo

Novità importanti con l'ampliamento della Riserva naturale di Bes-Corna Piana e l'intesa Comune-Provincia per la sua gestione

Costituita all'inizio degli anni '70, sotto gli auspici del dott. Luigi Ottaviani, la riserva naturale di Bes-Corna Piana - gestita finora dal servizio Parchi della Provincia - riceve ora un impulso nuovo, che dovrebbe trarla dagli impacci in cui è caduta nel corso degli anni.

Da un lato infatti la riserva - estesa su una superficie di 50 ettari - è stata un punto di riferimento escursionistico e naturalistico, soprattutto nei periodi primaverili per il grande interesse botanico rivestito dalla zona, che può ben fregiarsi del nome di hortus Europae: la manifestazione del "Fiore del Baldo" tenutasi per molte edizioni ha segnalato su vasta scala l'importanza di Bes-Corna Piana. D'altro lato negli ultimi anni si è venuto accentuando il bisogno di interventi per affrontare i problemi "delle piante infestanti che ormai la stanno ricoprendo per buona parte", dello sfalcio dell'erba, della reintroduzione del pascolo del bestiame, della regolazione dei sentieri naturalistici all'interno della riserva, dell'asestamento delle opere militari presenti in loco.

Sulla base di uno studio affidato al giovane naturalista e botanico brentegano - il dott. Alessio Bertolli, da quest'anno anche neo presidente della SAT Brentegana - la giunta e il consiglio comunale di Brentonico hanno individuato un ambito di "riqualificazione ambientale" più ampio dei limiti originali della riserva, includendovi anche le pendici a monte del rifugio Fosce e l'area del biotopo di Bocca del Creer, per un totale di circa 200 ettari. Se nel passato la gestione della Riserva è ricaduta sostanzialmente nelle mani della Provincia, ora si rivendica una "cogestione" Comune-Provincia. Attraverso un "protocollo d'intesa" si costituirà un "gruppo paritetico per l'elaborazione di un piano organico di gestione e controllo della Riserva".

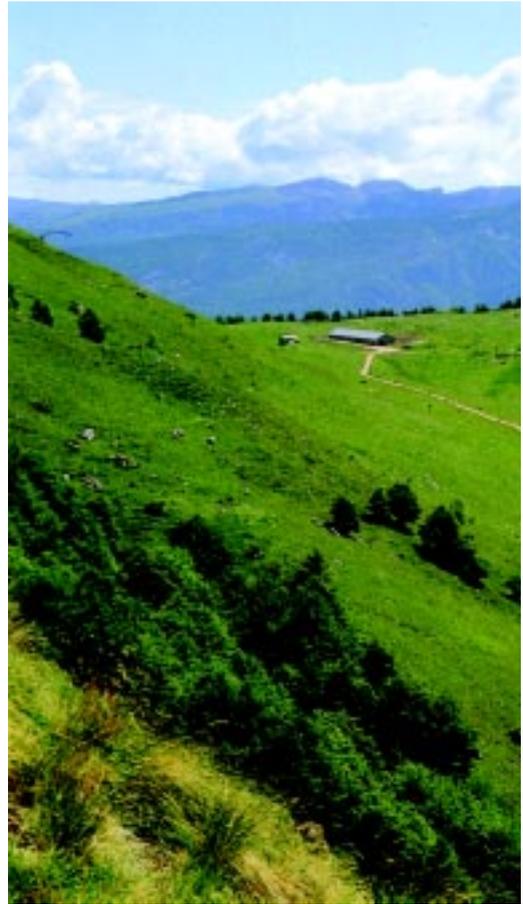
Attraverso questo strumento, il Comune di Brentonico intende “monitorare” meglio l’opera di “rilancio” della valorizzazione e del ripristino ambientale della zona, per assicurarsi che gli interventi di risanamento e di promozione programmati dalla Provincia siano realizzati.

È stata prevista la stipula di una “specifico convenzione” tra il Comune di Brentonico e l’Associazione Cacciatori della provincia di Trento. È risaputo che il mondo venatorio guarda con forte “prudenza” alla creazione di riserve naturali. Eppure a Brentonico, dopo tanti dibattiti accesi, si è aperta una via di confronto, tanto che l’ultima discussione consiliare non ha creato fronti contrapposti. Quattro astensioni hanno accompagnato i sedici voti favorevoli al provvedimento.

I cacciatori insomma mantengono il loro punto di vista, ma con la “convenzione” citata collaboreranno con l’amministrazione comunale per la tutela dell’avifauna della riserva, per i censimenti faunistici, per i prelievi selettivi di selvaggina fissati dalle norme vigenti e per i miglioramenti ambientali stabiliti da Comune e Provincia.

Insomma, è stata scritta una bella pagina di vita consiliare: i tempi prossimi diranno se si tradurrà - come tutti speriamo - in una positiva azione di crescita sociale e ambientale per il nostro altipiano.

*Nicola Zoller
Socio Sezione SAT Brentonico*



Malga Bes dalla Corna Piana

Renato Postal non è più con noi

Si è spento serenamente dopo lunghi mesi di lotta, condotta con silenziosa dignità e grande coraggio. È una grave perdita: per i suoi familiari, anzitutto; per i suoi amici; e per il coro; nel quale militava con entusiasmo e passione da quindici anni. Sempre disponibile, sereno, pronto allo scherzo, ma anche alla concentrazione, all’impegno. Affrontava gli impegni corali - prove e concerti con la stessa serietà che riservava al suo lavoro di agricoltore: era per le cose fatte bene. Persino durante la malattia - che gli imponeva a tratti soste forzate - il suo impegno era rimasto lo stesso. La sua presenza nel coro gli causava fatica ma, al tempo stesso, gli era di consolazione; e di sollievo per noi che, vedendolo al suo solito posto tra i baritoni, potevamo scacciare, almeno temporaneamente, i tristi presagi. La sua scomparsa è fonte di profondo dolore, e riaccende dolori recenti. Ci resta il suo ricordo, di uomo buono e forte: è già molto. E con questo ricordo ci stringiamo attorno alla sua cara Maria, ai figli Karin e Roberto; piangiamo con loro e, con loro, cantiamo sottovoce, sicuri che Renato ci sentirà.



Il Coro della SAT



Un progetto per lo studio del mal di montagna nei rifugi alpini del Trentino.

Lo sapevate che alcuni studi scientifici condotti sulle montagne del Colorado, sulle Alpi Svizzere e sul Passo dello Stelvio hanno stimato che circa il 10% degli escursionisti che frequentano la montagna ad altezze fra i 2000 e i 3000 metri soffrono di mal di montagna? E che questa percentuale sale a 25-35% se si considerano escursioni sui 3500 metri di altezza? La maggior parte di questi studi si basa su dati elaborati attraverso un questionario di autovalutazione in cui l'escursionista risponde ad una serie di domande relative alla presenza di sintomi quali cefalea, disturbi gastrointestinali, stanchezza/debolezza, vertigini/stordimento e disturbi del sonno. Tuttavia il mal di montagna ha caratteristiche cliniche (entità, durata, evoluzione, ecc) ancora poco note e non esistono supporti strumentali per la sua diagnosi. Questi studi, seppure con dati contrastanti, evidenziano come il numero delle persone che soffrono di mal di montagna sia significativo anche ad altitudini relativamente moderate.

Per contribuire ad uno studio più approfondito del mal di montagna e per misurare quale sia la sua incidenza nella popolazione degli escursionisti che frequentano le montagne del Trentino, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha finanziato un progetto dal titolo "*Montagne Sicure. Studio e Sperimentazione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione per la Sicurezza in Montagna*". L'obiettivo generale è di studiare e sperimentare nelle due aree pilota del Trentino e della Valle d'Aosta l'utilizzo di tecnologie avanzate per favorire le condizioni di sicurezza in montagna, con particolare riferimento alla comunità degli escursionisti (occasionalmente o meno) e degli operatori professionali operanti nel settore dell'escursionismo montano.

Al progetto di ricerca, coordinato dall'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna, partecipano anche l'ITC-irst e la SAT con il contributo, in particolare, di Mario Benassi (responsabile SAT per i rifugi alpini), e

Michele Galvagni, Jonni Santi e Stefano Forti (Informatica Medica e Telemedicina dell'ITC-irst). Partecipano inoltre al progetto Maurizio Del Greco (cardiologo dell'Unità Operativa di Cardiologia dell'Ospedale S Chiara di Trento) e Luisa Zappini (Nucleo Operativo trentino Emergenza 118) per quanto riguarda gli aspetti clinici, mentre Andrea Gardumi (AMS Trento) supporta la realizzazione del sistema di Telemedicina dal punto di vista tecnico. Come verrà studiato il mal di montagna? Attraverso quello che è stato denominato **Ambulatorio Virtuale Distribuito per l'Alta Montagna** (AVDAM): *ambulatorio*, perché consentirà di acquisire un elettrocardiogramma assieme ad alcuni parametri fisiologici vitali (frequenza cardiaca, saturazione d'ossigeno, pressione arteriosa, temperatura corporea, ecc); *virtuale*, perché non ci saranno infermieri o dottori ma saranno gli stessi escursionisti a misurare questi dati e ad immetterli nel computer; *distribuito*, perché le stazioni verranno installate in sette rifugi che saranno collegati in rete e avranno la possibilità sia di comunicare tra loro che di accedere ad Internet attraverso il satellite.

Attraverso questo ambulatorio virtuale e con la collaborazione fondamentale dei gestori dei rifugi coinvolti nel progetto studieremo dal punto di vista clinico ed epidemiologico il mal di montagna acuto insorgente nella popolazione degli escursionisti che frequentano le montagne ed i rifugi del Trentino.

È importante sottolineare il fatto che AVDAM verrà utilizzato soltanto per studi di carattere clinico-scientifico e non verrà assolutamente usato per la gestione di tutte quelle patologie traumatologiche, d'urgenza ed emergenza, che sono di competenza delle strutture di soccorso di riferimento. La sperimentazione verrà condotta presso i seguenti rifugi: Altissimo (2060 m, gestore D. Zampiccoli), Antermoia (2496 m, A. Giambisi), Boè (2873 m, L. Vaia), Dorigoni (2436 m, L. Iachellini), Graffer (2261m, E. Bonapace), Segantini (2373 m, L. Masè), Vioz (3535 m, M. Casanova).

Nel corso dell'estate sono già state effettuate le



Il rifugio Vioz, uno dei rifugi dove verrà condotta la sperimentazione

prime ricognizioni presso i sette rifugi coinvolti ed è stata avviata una prima parte della sperimentazione che ha visto la raccolta di 672 questionari compilati dagli escursionisti che hanno pernottato presso i rifugi (459 in italiano, 121 in tedesco, 92 in inglese). I dati preliminari evidenziano una presenza del mal di montagna nel 25% degli escursionisti che hanno pernottato presso il rifugio Vioz e nel 5,7% di quelli che hanno pernottato presso il rifugio Boè. La media sugli altri 5 rifugi è del 4,7%.

Questa prima parte è stata di fondamentale importanza perché, in primo luogo, ha consentito di verificare il grado di accettabilità della sperimentazione sia da parte dei gestori dei rifugi che da parte degli escursionisti; in secondo luogo, ha permesso di raccogliere una serie di informazioni utili per realizzare un sistema che deve influire meno possibile sulla normale attività dei rifugi presso cui verrà installato.

La seconda fase del progetto prevede che AVDAM venga progettato e realizzato presso il laboratorio di Informatica Medica e Telemedicina dell'ITC-irst e poi installato presso i rifugi nella tarda primavera

del prossimo anno. Nell'estate 2004, infatti, partirà la sperimentazione vera e propria, durante la quale non solo verranno raccolti i dati, ma si misurerà il reale impatto dell'ambulatorio virtuale sulla vita del rifugio. La sperimentazione sul campo consentirà di comprendere quali vantaggi potrebbero derivare dall'aver un sistema telematico che, in modo molto discreto, possa in caso di necessità mettere in comunicazione i rifugi alpini di alta montagna con il mondo intero.

Vanno ringraziati la SAT, ed in particolare Mario Benassi, per l'aiuto e la grande competenza dimostrata in questi primi mesi di avvio del progetto, oltre che i gestori dei sette rifugi coinvolti per la serietà, ma anche per l'entusiasmo, dimostrati nel partecipare al progetto. In attesa di vedere l'ambulatorio virtuale in azione, vogliamo inoltre cogliere l'occasione per ringraziare fin d'ora tutte le persone che, passando da uno dei sette rifugi, con molta serietà, ma anche con molta pazienza, daranno il loro contributo alla realizzazione di questo progetto per lo studio del mal di montagna.

Stefano Forti - Michele Galvagni



Solidarietà

Quelle nuove relazioni d'alta quota

Domenica 24 ottobre, in occasione della castagnata sociale, è stata presentata nel teatro parrocchiale di Vigolo Vattaro, la videocassetta "*Quelle nuove relazioni d'alta quota...*" che, pur realizzata in modo amatoriale, racconta efficacemente l'esperienza di dieci fantastici ragazzi diversamente abili del gruppo *La Rete*, dei loro accompagnatori e degli alpinisti SAT delle sezioni di Centa S. Nicolò e di Vigolo Vattaro. Il video è stato dedicato all'amico Livio Ciola, scomparso presidente della SAT di Centa, il quale, per primo con sensibilità d'animo e iniziativa, aveva lanciato l'idea di accompagnare appunto ragazzi con diverse abilità a scoprire la montagna in piena sintonia con le finalità SAT.

Anche in questa circostanza i padroni di casa sono stati i ragazzi, i loro familiari e tutte le persone presenti per far festa con loro. In effetti, ritrovarsi tra amici, ripercorrere intensi ed avventurosi momenti, emozioni condivise, sfogliando insieme le pagine dell'album di quei giorni, suscitando, magari, un segreto desiderio in qualcuno, di ripetere l'esperienza è stato il senso dell'incontro.

Gianfranco Pedrinolli presidente della SAT di Centa, Giancarlo Bailoni Presidente della SAT di Vigolo Vattaro e Mauro Tommasini Coordinatore

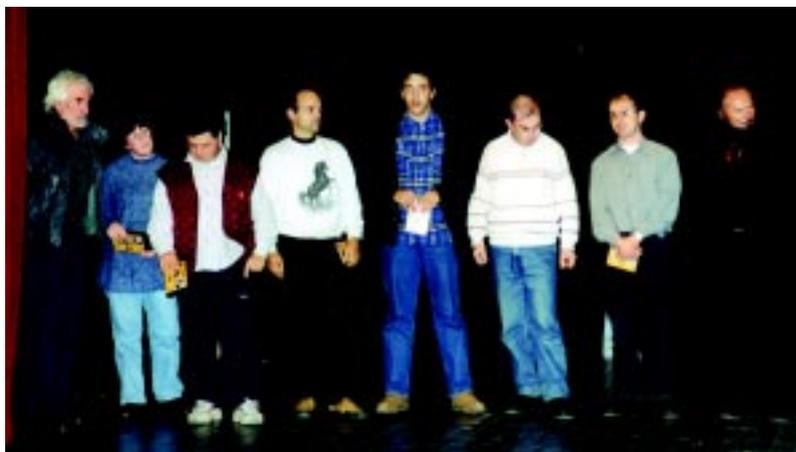
della Rete hanno dapprima illustrato brevemente la storia e le caratteristiche della tre giorni. Ed anche il presidente della Rete Tonelli ha manifestato l'importanza dell'iniziativa. Poi tutti hanno potuto vedere e lasciarsi coinvolgere dal filmato. Un grande applauso ha accompagnato le ultime immagini, rivolto a quei magnifici ragazzi che, zaino sempre in spalla, tenacia, allegria, simpatia da vendere e fatica, hanno vissuto quella speciale avventura.

Un'avventura anche nell'universo dei sentimenti, delle emozioni, delle sensazioni. Da un iniziale imbarazzo, quasi da una distanza, non certo da diffidenza, forse da una preoccupazione intesa proprio come "pensare prima che... magari..." il gruppo è sembrato crescere e diventare compagnia ove ognuno ha dato parte di sé.

Si è potuto vedere che i legami, le dipendenze, non sono stati sempre vincoli e limiti, ma sovente sono diventati ponti e strade. Si sono visti legami fisici: le corde, i moschettoni, i quali spesso si fondevano con le mani che tenevano e si lasciavano tenere per una fiduciosa e solida presa. Ma anche sguardi, sbuffi, sorrisi e saluti.

Antoine de Saint Exupery dice nel suo "Piccolo Principe" che "...si è soli se non si sanno creare legami". Sicuramente in quell'occasione nessuno

si è sentito solo. Nel video si sono notati molto anche i gesti eseguiti, di solito e comunemente in modo superficiale, meccanico, veloce e ritenuti ovvii, ridiventare nella loro pacatezza essenza, quasi poesia e anche modo per vedere e stupirsi di fronte alle suggestioni umane ed ambientali. Sentieri di lentezza. Sono intervenuti portando il loro saluto e le loro congratulazioni ai ragazzi, il pre-



Un momento della premiazione; da sinistra: Sergio Martini, i ragazzi de *La Rete* ed ultimo a destra Fausto de Stefani.



Foto di gruppo a S. Anna il 25 settembre

sidente della SAT Franco Giacomoni, Roberto Calliari, vicepresidente SAT con delega alla solidarietà, il sindaco di Vigolo Vattaro Walter Kaswalder, don Giorgio Maffei, parroco della comunità di Vigolo. E infine due grandi dell'alpinismo Fausto de Stefani e Sergio Martini, presenti anche per testimoniare e sottolineare l'importanza dell'iniziativa, dopo i loro attenti e umanissimi interventi, hanno consegnato a ciascun ragazzo che ha partecipato alla tre giorni una copia del video. L'incontro ha avuto poi il suo naturale e spontaneo proseguimento nelle sale del teatro ove mani sapienti e generose avevano preparato un gustoso buffet e delle saporitissime caldarroste.

Paola Giacomelli

Ancora assieme

Si è ripetuta anche quest'anno, dopo l'esperienza del 2002, l'iniziativa di accompagnamento in montagna di ragazzi disabili, promossa dal Convegno CAI Trentino Alto Adige e sostenuta dalle Sezioni SAT della Zona di Trento con la graditissima aggiunta delle Sezioni di Centa e Civezzano. Sono state tre le uscite:

- **il 3 luglio con "La Montagna d'argento" sul**

monte Calisio e al Rifugio Campel;

- **il 28 agosto "Nei Rifugi della SAT" al Rifugio Paludei;**

- **il 25 settembre "Nel monastero medioevale" a S. Anna di Sopramonte - Monte Bondone.**

Con una presenza media di 35 - 40 persone, le ragazze e i ragazzi delle associazioni ANFASS, CIRS ed ESTUARIO, accompagnati dai loro assistenti, dai genitori e dai soci delle Sezioni, hanno compiuto delle belle camminate ed escursioni concluse sempre con un pranzo in allegria. Un'attività svolta senza clamore, con semplicità e concretezza, come è nello stile satino. La disponibilità delle Sezioni è stata premiata dall'Assessora del Comune di Trento Micaela Bertoldi che, nel corso di un incontro con la Presidenza e la Giunta della SAT, oltre ad esprimere il suo più sincero apprezzamento per il lavoro svolto dalle Sezioni, ha espresso la volontà, per il 2004, di dare più importanza e visibilità all'iniziativa. Oltre a tutti i soci che hanno messo a disposizione il loro tempo e il loro amore, il nostro ringraziamento accomuna le sezioni SAT di Trento, Centa, Cognola, Civezzano, Villazzano, Povo, Mattarello, Ravina, Sardinia, Sopramonte, SOSAT e il gestore del rifugio Paludei.

Arrivederci l'anno prossimo!



“Studio di impatto ambientale campo da golf a nove buche in Val Canali”

La Commissione TAM ha analizzato il progetto che prevede la realizzazione di un campo da golf a nove buche in Val Canali; ha prodotto una serie di articolate osservazioni, ha elaborato una proposta alternativa per un uso dell'area che ritiene praticabile e compatibile. La Giunta SAT ha discusso ed approvato il documento e lo ha inoltrato all'ufficio per la valutazione d'impatto ambientale. Il testo completo si può consultare sul sito SAT. Sotto riportiamo una sintesi.

La Val Canali

L'area interessata dall'intervento interessa la zona prativa a valle di villa Welsberg, sede del Parco Paneveggio Pale di San Martino, di cui il golf andrebbe a condividere i confini. E' un ambiente di grande fascino in cui paesaggio naturale umano trovano un delicato punto di equilibrio, ormai raro. La Val Canali vanta le strutture ricettive più di qualità dell'intera valle del Primiero, intendendo come qualità la tipicità dei loro menù e lo stile tradizionale degli alloggi.

Analisi del progetto - Gli impatti

Il paesaggio

Il progettato campo interferisce e rappresenta una contraddizione stridente con il contesto nel quale viene inserita la proposta. Il progetto vede limitati movimenti terra, un ridotto numero di abbattimenti di piante, una modificazione parziale dell'assetto complessivo dell'area.

Ma merita soffermarsi su alcuni aspetti:

- Chi frequenta la Val Canali lo fa soprattutto per le sue qualità ambientali, per il suo fascino di vallata alpina in equilibrio delicato fra ricchezza ambientale ed uso rispettoso.
- L'opera rappresenta una modifica non solo paesaggistica ma anche culturale della zona. Val Canali subisce una sua parziale ma significativa modificazione, trasformando parte del suo territorio in area ricreativo-ludica, seguendo il de-

stino di altre zone.

- *L'operazione non si conclude qui.* È precisa intenzione della committenza, una volta realizzato il campo da golf in oggetto, realizzare una sua estensione a diciotto buche, per renderlo economicamente sostenibile. Scrivono i progettisti che “*la nuova area si estende a sud, avvolgendo il lago Welsberg e lambendo da nord un biotopo ad interesse comunale, e si estende al di là della strada comunale di fondovalle nella zona prativa a sud del campeggio. Si prevede che i tempi per poter avvicinare questo nuovo progetto siano nell'ordine dei 5-10 anni.*” Pag. 111.
- Appare evidente che, viste le prospettive, tutta l'operazione dovrebbe essere valutata nel suo insieme. Procedere per passi successivi sposta sempre più in là il concetto di limite, di capacità. Un concetto che deve essere sempre presente per gli obblighi che abbiamo verso le generazioni future.

La flora

Filippo Prosser, notissimo botanico, elenca nell'area 185 specie, suscettibili a suo dire di aumentare con uno studio ancora più accurato.

Di particolare interesse appare la zona umida a nordest del laghetto Welsberg: qui è presente anche *Drosera rotundifolia* (**specie della lista rossa: LR, cioè a rischio di scomparsa**). Rilevate anche *Dactylorhiza traunsteineri* e *Epipactis palustris*, entrambe specie pure della lista rossa ma con più elevata categoria di rischio (VU).

In effetti il campo da golf è un ambiente estremo per il gran numero di tagli che è necessario eseguire per tenere l'erba bassa. Solo poche specie, e aiutate da consistenti concimazioni, possono vivere in queste condizioni.

Si tratta di specie tra l'altro banali e di interesse floristico (e estetico) sostanzialmente nullo.

Il trattamento del prato

Il progetto parla di trattamenti con fungicidi e prevede la impermeabilizzazione del green. Si rende effettivamente necessaria la separazione delle ac-

que di prima pioggia, che avviene però solamente nelle zone drenate e impermeabilizzate (e questo non è verificato ovviamente in tutta la superficie del campo).

Il progettista individua la diversa destinazione che possono prendere le acque drenate a seconda che siano presenti fungicidi o sostanze in concentrazione tossica; l'operazione è di difficile attuazione in quanto servirebbe un'analisi chimica in seguito ad ogni evento piovoso.

La trincea drenante non riesce a smaltire il fungicida, che quindi può percolare in falda con le relative conseguenze. Non viene inoltre indicato se tutti i fungicidi che verrebbero utilizzati sono tossici per gli insetti impollinatori.

L'acqua

Ipotizzando solo 20 giorni all'anno di irrigazione, per gli 84.000 mq previsti ci vorranno, secondo riviste specializzate, almeno 13.400 mc di acqua all'anno. Lo studio riporta un dato molto inferiore: solo 3600 mc³ di acqua potabile. E' importante notare come l'irrigazione interessi solo 20 giorni su 180, cioè uno su nove. Lo studio non spiega perché sia utilizzato questo dato, al momento che non riporta i giorni di pioggia del periodo, ma le precipitazioni medie mensili.

Un'estate come quella del 2003 avrebbe richiesto quantità d'acqua decisamente superiori. Interessa conoscere il consumo reale di acqua potabile, in relazione al fatto che risulta una voce nuova che si aggiunge al fabbisogno idrico del comune.



L'ampia radura del golf al confine con il parco nella stagione invernale

L'ecocompatibilità

Contrariamente a quanto affermato dai progettisti lo sviluppo golf trova una opposizione piuttosto forte proprio sul piano dell'analisi ambientale, sia a livello locale, che nazionale, ma soprattutto mondiale. La SAT ritiene **errato** inserire un campo da golf in determinati contesti di alto valore paesaggistico e culturale. Non è assolutamente opportuno incidere inesorabilmente anche sull'ultimo versante trentino rimasto indenne ed ancora d'interesse.

Un'alternativa

Il principale e insostituibile valore della Val Canali è quello agricolo; nell'ultimo ventennio a causa della crisi della zootecnia e l'emigrazione di molti contadini ha fatto sì che le zone a prato si riducessero drasticamente, determinando oggi una grave situazione per il nuovo mondo agricolo.

Le domande per realizzare nuove aziende agricole, anche a fini agrituristici, trovano difficoltà ad essere accolte, in contrasto con la nuova tendenza del turismo. La valle del Primiero, forse più di ogni altra nel Trentino, ha patito per la crisi agricola, perdendo di conseguenza una sua eredità culturale di gran valore. Questa situazione non è positiva, sia per gli imprenditori locali, che per il settore turistico in generale, proprio nel momento in cui molti territori sono già attivi nel legare all'offerta i prodotti tipici, le attività più caratteristiche, quelle che differenziano rispetto alle produzioni di massa. L'area in oggetto per la realizzazione di un campo da golf risulta sotto tutti gli aspetti ideale per la creazione di un'azienda agricola modello che abbracci tutte le attività tradizionali della valle allo scopo di tramandare una conoscenza culturale e un'eredità di mestieri che sta scomparendo con i nostri nonni. E' evidente come una tale azienda sia in simbiosi perfetta con la presenza del Parco che risulterebbe, se non come ente promotore, sicuramente come sostenitore delle attività promosse.

La fattoria didattica

Sul modello di altre iniziative attuate in realtà di parco, ma non solo, che sono attualmente funzionanti sia all'estero che in Italia

In sintesi il progetto proposto è quello di un'azienda agricola nella quale vengano coltivati alcuni terreni

con coltivazioni locali (patate, fagioli, verze...) e allevati, in numero ridotto, tutti gli animali da sempre presenti in valle (vacche e vitelli, capre, pecore, galline, maiali, api...), secondo sistemi moderni ma seguendo modelli di tipo estensivo, principalmente basati sul pascolo e su un'alimentazione a foraggi locali. I prodotti aziendali dovranno essere lavorati in azienda seguendo precisi disciplinari basati su regole di lavorazione tradizionali, al fine di poter acquisire certificazioni di origine protetta. Attraverso specifici servizi tecnici l'azienda potrà anche diventare un luogo ideale per il praticantato di corsi di allevamento, caseificazione, lavorazione carni, agricoltura, apicoltura, confezionamento e lavorazione dei prodotti dei campi.

La fattoria didattica della Val Canali dovrà essere inoltre aperta a visite di scolaresche e di visitatori individuali o famiglie, determinando in questo modo un vivo interesse dei turisti nella conoscenza dei prodotti locali, delle aziende produttrici, e dei disciplinari di produzione. L'azienda in questo modo, oltre al ruolo didattico, garantirebbe un efficace mezzo di promozione delle aziende agricole presenti in valle e dei ristoranti o agritur che offrono questi prodotti.

Progetti a confronto

Il Golf è una contraddizione stridente con la realtà del parco e della sua sede prestigiosa; al contrario risulterebbe in sinergia l'azienda proposta, potendo fornire locali adeguati per i corsi e i convegni che si terranno. Come è già stato fatto per il formaggio Nostrano di Primiero, il Parco potrà avviare le pratiche per la certificazione degli altri prodotti locali, al fine in seguito di registrarli per ottenere la D.O.P. per i più importanti tra questi. La ristrutturazione di tipo conservativo della stalla e fienile per divenire golf house e annessi, benché si preveda di mantenere la struttura originaria, rappazzandola con vetri e sofisticerie varie, è destinata a snaturare la tradizionale destinazione d'uso, che invece verrebbe mantenuta qualora si promuovesse il progetto della fattoria didattica.

La fattoria didattica è pensata, oltre che per i primi utenti della Val Canali, cioè i contadini, anche per i visitatori che in questi anni si sono affezionati a questi luoghi e che hanno riscontrato interesse per i progetti naturalistici del Parco: il giardino botani-

co, il sentiero di Don Fuganti, il sentiero culturale pedonale. Durante tutto il corso dell'estate il Parco, i comitati turistici, associazioni private sono state protagoniste di organizzare giornate in cui il visitatore potesse avvicinarsi alla natura e agli antichi mestieri di questi luoghi, e la Val Canali è sempre risultato il luogo ideale per queste attività.

In conclusione a questo breve confronto tra due diversi progetti e le loro opposte finalità si desidera discutere il bilancio di impatto ambientale.

Da un tale bilancio ciò che ci si aspetta è un forte numero di positività dovute al progetto, che convincano il lettore che lo sfruttamento del territorio è ampiamente ripagato dai vantaggi che sia la comunità, sia i suoi più diretti utilizzatori ne tragano. I redattori dello studio giudicano un impatto in generale nullo e alcune negatività importanti per quanto riguarda il manto erboso dei greens, i trattamenti antifungini, l'effetto sul paesaggio e la visibilità; le principali positività riguardano la ristrutturazione delle casere e un leggero effetto sull'economia locale. Anche considerando veritiera questa analisi, ciò che ne consegue è un significativo peggioramento dell'ambiente della Val Canali, senza evidenti benefici né sociali, né turistici, né economici. Il progetto della fattoria didattica, al contrario, vanterebbe elevate positività, proprio perché pensato e realizzato allo scopo di creare un modello idoneo: le sue dimensioni, i suoi scopi, le sue attività non saranno mai di dimensioni tali da poter creare alcun impatto.

“Studio di impatto ambientale e di coincidenza per nuove piste ed impianti - Monte Grual”

La SAT ha preso in esame il progetto per nuove piste sul Monte Grual. Si tratta di due nuove piste che consentono di scendere lungo il versante nord del Monte Grual, verso val Brenta, fino ad arrivare ad una quota di 1666 metri.

Il documento, approvato dal consiglio centrale in data 18 luglio di quest'anno è stato inviato all'ufficio per la valutazione d'impatto ambientale.

Qui sotto riportiamo una breve sintesi del docu-

mento. Il testo completo si può leggere sul sito internet della SAT (www.sat.tn.it).

Introduzione

I progetti riguardanti le piste e gli impianti da realizzare sul monte Grual diventano in prospettiva la chiave per riaprire il progetto del collegamento con Madonna di Campiglio sul quale la SAT si è già espressa in modo negativo in vari contesti e momenti.

Paesaggio

La sensibilità ambientale e paesaggistica dell'area che scende dal Monte Grual a Plaza è molto elevata e la sua particolare collocazione, in zona parco, nelle adiacenze della val Brenta - carissima a tutti gli alpinisti ed escursionisti - richiede la massima attenzione.

L'intervento più significativo per quanto riguarda il paesaggio sarà la realizzazione della pista Brenta che costituisce di fatto una modifica irreversibile del paesaggio. (vedi foto). Gli autori dello studio d'impatto ambientale (SIA) ammettono che l'apertura rappresenta un elemento fortemente negativo ma ne limitano la percezione ai soli frequentatori di Campiglio; visivamente la nuova pista sarà evidente da un ampio settore territoriale e non solo a Madonna di Campiglio o ai soli utenti della statale.

[Analizzando quello che succederà quando la pista si allungherà fino al fondovalle possiamo dire con certezza che essa rappresenterà uno squarcio molto maggiore perché aumentano notevolmente le pendenze del versante. Se si fa una pista nera non serve al collegamento sciistico con Campiglio; se si vuole fare una pista per la maggioranza degli sciatori occorre sbancare il versante]

Ambiente idrico, Geologia

Gli interventi, dal punto di vista idrogeologico andranno ad alterare la circolazione idrica superficiale e profonda.

A causa della sostituzione di superficie boschiva con terreno scarsamente inerbito, si verificherà una modifica dei coefficienti di deflusso con aumento della portata di piena del Sarca di Campiglio.

Nello studio sono riportati i bilanci di consumo dell'acqua per l'innevamento artificiale ipotizzando una copertura di 20 cm di neve artificiale sulla



Pista Brenta come si presenterà, dallo studio di impatto (pag. 165)

sup. totale delle piste in progetto. Sono assenti però riferimenti sulle sorgenti individuate per il rifornimento del bacino di accumulo. In base a queste considerazioni, va riconsiderata la reale disponibilità d'acqua.

Nello Studio si esplica la necessità di smaltire una considerevole quantità di materiale di scavo in discariche autorizzate (6916,37 m³, cap. 5.15 SIA); presupponendo che queste discariche non siano a bordo pista, è ipotizzabile la realizzazione di strade per permettere ai mezzi speciali di raggiungere l'area di scavo e asportare il materiale in eccesso. L'impatto dell'opera sarà molto più importante di quanto si possa leggere nel SIA. Viene inoltre evidenziato come il terreno sia poco profondo: è quindi possibile ipotizzare per esempio che molte delle azioni di scavo e di livellamento siano eseguite sulla roccia.

È risaputo ormai che si punta ad offrire allo sciatore una pista ben livellata, questo significa agire in maniera sicuramente più incisiva sulle sezioni riportate aumentando quindi il volume degli scavi. Gran parte dell'area coperta dalle piste è interessata da penalità geologiche classificate medio gravi, sono necessari quindi opportuni studi geotecnici nelle zone interessate alla costruzione delle stazioni di partenza e arrivo e dei piloni degli impianti di risalita; tali studi specifici non sono riportati nel SIA.

Vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi

Nella relazione, non vengono presi in considerazione gli effetti sulla flora spontanea causati dai rinverdimenti.

È possibile comunque escludere a priori che siano disponibili in commercio miscugli selezionati contenenti specie endemiche e specie autoctone della zona. Quindi riteniamo improbabile che si riesca ad ottenere una cotica in perfetto equilibrio con le specie prima presenti.

È comunque anche importante ricordare che la difficoltà di ripristino del manto erboso verrà ulteriormente resa difficoltosa dalla battitura con mezzi meccanici della neve artificiale la cui densità specifica e cattiva permeabilità all'aria provoca carenza di ossigeno nel suolo con conseguente asfissia della vegetazione nonché un effetto di ritardo della ripresa vegetativa.

Sono praticamente assenti rilievi specifici della flora rinvenibile sui tracciati in progetto. Il tutto è liquidato con delle frasi alquanto generiche e dispersive: “*Le caratteristiche sia del suolo che del clima fanno sì che nell'area sia presente una elevata ricchezza di flora*”. Solo alcune righe ricordano, ad esempio, la presenza in zona di specie presenti nella lista rossa del Trentino.

Fauna

Nello studio sono elencate una serie di emergenze faunistiche presenti nell'area, alcune delle quali di assoluto rilievo a livello alpino (orso e gallo cedrone in primis), **senza però esprimere una valutazione degli impatti sulle specie citate.**

L'area interessata dall'intervento ha una valenza di assoluto rilievo; è sufficiente scorrere le schede di sintesi relative al progetto Bioitaly per apprezzare la ricchezza di quel contesto ambientale; si consideri che, per la dislocazione di gran parte delle opere previste su crinale, gli effetti negativi sulle componenti faunistiche si rifletteranno ben oltre (rumore, emissioni ecc.) andando ad interessare sia i versanti della sottostante Valagola (attualmente assai isolata e tranquilla) che quelli della valle del rio Grual.

Per quanto concerne infine la componente ittica non è citato il problema delle sorgenti necessario a garantire l'innervamento artificiale, a scapito dei sottostanti corsi d'acqua.

Rumore

Diversamente da come indicato, l'impatto da rumore non sarà del tutto trascurabile, né per la fauna animale né per le persone residenti. È risaputo, che una fonte di disturbo prolungato, provoca l'allontanamento iniziale della fauna stanziale in zona, e un suo successivo abbandono delle zone interessate dall'inquinamento acustico.

Inoltre la realizzazione di nuove piste e impianti richiede l'utilizzo di mezzi meccanici, quindi una fonte di rumore con durata pari al periodo di realizzazione dell'opera e con livelli sonori ben maggiori rispetto a quelli causati dalla normale attività dell'impianto.

Note su mitigazioni in progetto

Sono del tutto discutibili le compensazioni e le mitigazioni degli impatti proposte dalla Società Funivie Pinzolo:

- viene ceduta in gestione una superficie in Val Genova al Parco Adamello Brenta; ci si chiede come questo possa mitigare la realizzazione di un sistema di piste e relativi impianti di risalita in altro luogo;
- viene confermato lo skibus Pinzolo, Madonna di Campiglio, Campo Carlo Magno. Non è mitigazione perché già esistente e che quindi difficilmente aumenterà la compensazione dell'impatto;
- piani di Comunicazione ed Educazione ambientale proposti come interventi di compensazione. Non è corretto permettersi di deturpare il territorio e poi insegnare ai turisti come non deturparne ancora o preservare quel poco che è rimasto;
- a pagina 5 della relazione tecnica degli impianti si può invece trovare che: “*I fusti dei sostegni di linea, di forma dodecagonale, saranno verniciati di colore verde muschio data la loro installazione nel bosco*”.

Conclusioni

Tabella riassuntiva impatti

<u>Impatti sulla fauna</u>	Alto
<u>Impatti sulla flora</u>	Medio alto
<u>Impatti sulla vegetazione</u>	Medio alto
<u>Impatti sugli ecosistemi</u>	Alto
<u>Impatti sul territorio</u>	Alto

Lo studio, **non analizza in modo puntuale gli importanti capitoli relativi alla fauna, alla so-**

vrapposizione dei tracciati con gli areali di presenza delle specie presenti in zona, alla flora, alla disponibilità d'acqua e ai problemi legati all'inquinamento botanico dovuto al rinverdimento. Sottostima per certi versi gli impatti da rumore, sia in fase di esecuzione lavori, che in fase di utilizzo degli impianti, gli impatti sulla fauna (vedi eliminazione corridoi di transito), gli impatti sul soprassuolo dovuti alla costruzione della pista (sbancamenti, produzione materiale inerte da smaltire, erosione superficiale, impoverimento soprassuolo) e gli impatti visivi.

Ferme restando le presenti osservazioni, è evidente che i progetti riguardanti le piste e gli impianti Monte Grual **non possono essere esaminati come progetti limitati e a completamento all'area sciistica "dos Sabion" (probabilmente necessari)** ma diventano chiaramente la chiave per riaprire il progetto del collegamento con **Madonna di Campiglio**. (pag. 3, Relazione Tecnica Seggiovia Grual – Monte Grual).

Essendo risaputo che questo Sodalizio si oppone da sempre fermamente alla realizzazione di questo collegamento, in base all'analisi del SIA, riconosciuta anche la grande valenza ambientale della zona considerata, la SAT chiede la bocciatura del progetto in esame.

Il Presidente - Franco Giacomoni

Corso di formazione per esperti di tutela dell'ambiente montano

Sant'Antonio di Mavignola, 18 - 19 ottobre 2003

Dopo il successo del primo *Corso di formazione per esperti di tutela dell'ambiente montano* che si era svolto due anni fa sviluppando due temi molto importanti quali i paesaggi naturali di alta montagna e le caratteristiche dei torrenti alpini, mettendo in luce gli effetti ed i costi ambientali dell'intervento umano, la Commissione TAM ha deciso di portare avanti questo progetto organizzando un secondo momento di riflessione dal titolo: "La protezione della natura e le aree protette. Il Parco Naturale Adamello-Brenta: aspetti naturalistici, problemi, progetti". Per l'incontro dell'ottobre scorso ci si è

avvalsi della collaborazione del Parco Naturale Adamello Brenta presso la cui Foresteria, a Sant'Antonio di Mavignola, hanno soggiornato i corsisti. Poiché il corso si rivolgeva a quanti avevano frequentato il corso precedente si era voluto in questa occasione approfondire una tematica che aveva visto la Commissione impegnata nell'analizzare proposte e progetti che hanno interessato in buona parte le aree protette del Trentino: progetti di grande impatto che vanno a toccare zone di alta qualità ambientale, che dovrebbero essere maggiormente tutelate per essere inserite nei parchi naturali (e Nazionali) della nostra Provincia. Ma qui si è osservata una grande contraddizione che è stata oggetto del corso: come si conciliano certi interventi, volti soprattutto ad espandere i domini sciistici e la conservazione naturalistica, culturale e paesaggistica dei territori considerati più pregiati, meritevoli di apposita tutela? E poi, come si concilia la finalità per la quale un parco è stato istituito con la struttura gestionale di cui la legge ha dotato i parchi? Da un lato lo scopo "*... dei parchi è la tutela delle caratteristiche naturali e ambientali, la promozione dello studio scientifico e l'uso sociale dei beni ambientali*" (art.1 della legge 6 maggio 1988 n°18), per trasmettere alle generazioni future lembi di territorio ancora integro, per mettere in atto in altri lembi uno sviluppo rispettoso ed armonioso ed addirittura diventare modello esportabile sul resto del territorio; dall'altro lato una gestione in cui i legittimi interessi locali trovano una rappresentanza eccessiva. Nei processi decisionali è ovvio che le popolazioni locali debbano essere presenti ed attivamente coinvolte, ma beni di così grande importanza hanno bisogno anche di visioni a lungo termine e meno coinvolte. Abbiamo assistito invece a Giunte (come quella del Parco di Paneveggio-Pale di San Martino che chiede modifiche ai confini delle aree di tutela integrale del parco per consentire il collegamento sciistico) o lo stesso Comitato che apre le strade forestali di tipo A ai cacciatori. Sull'altro versante, quello occidentale, ricordiamo come il piano parco fosse approvato solo dopo aver convinto l'estensore a prevedere il collegamento Pinzolo - Madonna di Campiglio, la continuazione dell'area estrattiva in Val Genova, la circoscrizione di Tovel. Due anni fa eravamo al passo del Grostè ad osservare come i calcari a Karren

del Brenta fossero stati demoliti per fare della pista un'autostrada, con effetti deprimenti per chi passa da quelle parti. Questi i presupposti del nostro corso. Nelle due giornate a nostra disposizione ci siamo immersi nel Parco Naturale Adamello Brenta, iniziando con un'escursione guidata in Val Brenta condotta da un Guardaparco cui si sono aggiunti anche membri esperti della Commissione permettendo di approfondire gli aspetti naturalistici e geomorfologici della valle ponendo quindi particolare attenzione agli aspetti di tutela e gestione del territorio del Parco. Durante l'escursione molti sono stati i momenti di confronto e discussione che hanno visto coinvolti tutti i partecipanti che hanno avuto modo di analizzare il rapporto fra uomo ed uso delle risorse naturali concentrandosi in particolar modo sulle ultime scelte urbanistiche della Provincia legate allo sfruttamento sciistico della zona oggetto del già citato collegamento Pinzolo - Madonna di Campiglio valutando sul campo l'alto rischio ambientale connesso alla realizzazione di tali opere. A sera presso l'aula didattica della foresteria del Parco un'esperto del

Gruppo di ricerca e conservazione dell'orso bruno del Parco ha presentato e chiarito le problematiche legate al progetto "Life Ursus". Il giorno seguente è stato dedicato alla lettura della storia dello sfruttamento idroelettrico della Val Nambrone e da questo esempio si è passati alle problematiche legate alle opere di canalizzazione e captazione delle acque che interessano molte aree, dentro e fuori dal Parco. Pallelamente al riesame delle battaglie di allora per salvare una delle aree più pregevoli delle Alpi l'attenzione si è rivolta a capire come viene gestita e funziona una area protetta, analizzare i rapporti fra uomo ed uso delle risorse naturali, comprendere quali siano le risposte attuali per salvaguardare un territorio e renderlo comunque fruibile ai suoi abitanti. È impegno della Commissione TAM progettare per il 2004 ulteriori incontri di approfondimento su tematiche diverse ed allargando lo sguardo anche su realtà fuori provincia. È altresì impegno della Commissione proporre un primo corso residenziale nella primavera - estate prossima ai tanti iscritti che non hanno mai potuto partecipare.



Lago Nero in Val Nambrone. Uno dei tanti momenti di confronto e discussione

In ricordo di Mara Maffei “Gueret”

Ci sono giornate in settembre in cui la natura dà grande spettacolo. E lo sguardo dal cielo intenso, perfetto, abbagliante scende lentamente alle lingue bianche delle vedrette, fino ad incontrare macchie sgargianti di alberi che cambiano colore, lassù in alto, al confine con le rocce, primi fra tutti, come vedette, a ricordare la nuova stagione che incombe, malinconica. E corre lo sguardo ad accarezzare i versanti ora ripidi, ora dolci, ricoperti di un verde che ricorda il velluto, interrotto qua e là da qualche chiazza più chiara. Il sole che accarezza la pelle, ancora caldo, e la brezza, leggera e non ancora tagliente, ti trasmettono una intima forza, una sensazione di appartenenza ad una Terra meravigliosa, ad una natura magica. Ed è ancora più straziante, in questo sentire, seguire Mara nel suo ultimo cammino. Mara, che amava quei monti, quei boschi, in modo intenso, partecipe, vitale; Mara che amava anche altri monti, altri boschi, perché si sentiva parte di questo mondo; Mara che soffriva nel vedere oltraggiati i paesaggi della sua infanzia, della sua memoria, ma anche gli ambienti che andava scoprendo nel suo intenso percorrere, nel suo incessante camminare; Mara che lottava perché il mondo fosse migliore, perché gli uomini potessero vivere in pace, perché l'umanità potesse tornare ad avere un rapporto rispettoso con la natura, perché anche le generazioni che ci succederanno potessero godere gli incanti, ammirare gli spettacoli e vivere le sensazioni che ci hanno segnato.

Mara, che non ha avuto tutto il tempo che le sarebbe servito per raccogliere ciò che aveva seminato: Come un contadino a cui la tempesta distrugge il campo di grano, sferzato da venti terribili e piegato dalla grandine. Resta negli occhi la primavera delle grandi distese verdi, nelle orecchie il rumore degli steli che si toccano al vento, nella mente il ricordo della vitalità esuberante. Così era Mara, una primavera esplosiva, tumultuosa, irrefrenabile, entusiasta, trascinate. Noi abbiamo incrociato questa primavera; per poco tempo, per pochi momenti. Ma abbastanza per coglierne la profondità, per intuirne la sensibilità, per rimanerne travolti, talvolta, spesso, quasi sempre, dalla forza interiore, dalla convinzione, dal coraggio.

E per sentirne ora l'assenza quanto più presente è il senso di perdita, di vuoto, di mancanza, di smarrimento.



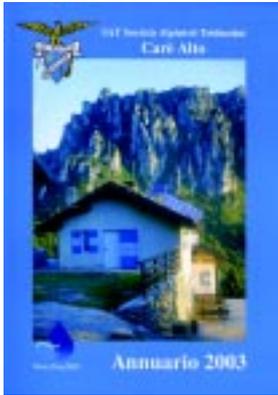
Siamo stati insieme in questi anni, in giornate di studio sugli ambienti montani, e lei, sempre pronta a fornire complessità, a dare contributi importanti, a rilanciare i discorsi, ad aprire orizzonti. E ci siamo ritrovati ad analizzare progetti di cosiddetto sviluppo, di realizzazioni capaci di mettere a rischio ambienti di grande fascino ed importanza naturalistica. Ed era lì che le nostre prudenze, i nostri timori, le nostre cautele dovevano fare i conti con la sua anima radicale, per niente incline ai compromessi, la sua intelligenza viva e la sua indignazione verso usi sconsiderati delle risorse collettive ed irripetibili. E non erano conti semplici, come non è semplice non dare ragione ad una primavera che ti entra dalle finestre e dalle porte, con sentimento e ragione disposte in ugual misura. Non era ora Mara di andartene, non eravamo pronti, non avevamo il tuo coraggio. Tu l'hai avuto; anche in questa occasione ci hai sovrastato, fino all'ultimo, forte, battagliera, sensibile, delicata. Ed il mondo si è inchinato, la tua amata natura ha dato il meglio di sé, con il migliore degli scenari possibili, con le vette a sfrangere un cielo di bellezza quasi impossibile. Lassù, sulle vette a raggiungere con passo silenzioso tuo padre, la grande guida alpina, il Gueret di Pinzolo, per riprendere un cammino che non si interromperà mai più. Ciao Mara e grazie.

Claudio Bassetti



Annuario 2003 Sezione SAT Carè Alto

Sono un segno incredibile di vitalità e voglia di trasmettere la cultura delle montagne gli Annuari che puntualmente ogni anno vengono editi da alcune sezioni SAT. Così, dopo l'uscita a fine primavera dell'Annuario di Riva del Garda, l'autunno propone quello



della Sezione Carè Alto, curato da Piergiorgio Motter dove si intrecciano le storie di ieri e di oggi delle montagne della Rendena e dei loro personaggi, ma non solo: natura, protezione dell'ambiente, l'anno internazionale dell'acqua, i principali momenti che hanno caratterizzato la vita della sezione, i documenti e le relazioni ufficiali della SAT in occasione dei suoi 130 anni ed in particolare quelli sul rapporto SAT - Turismo. Tanti i personaggi in primo piano in questo annuario: gli esploratori alpinisti Francis Fox Tuckett ed Emil Zsigmondy di cui viene riportata la parte del suo famoso "Im Hochgebirge" del 1889 dedicata alle esplorazioni in Adamello e Presanella, Nino Pernici a cui è stata dedicata la copertina che riporta un'immagine del Rifugio alla Bocca di Trat, lo scrittore Mario Rigoni Stern, Don Luciano Carnessali "il prete dei cacciatori".

La storia di queste montagne di Rendena ripercorre tre drammatici episodi uno in tempo di guerra e due in tempo di pace. Si tratta della rievocazione dell'incidente aereo del Carè Alto, quando nel luglio del 1945, cinque aerei della Raf finiti in un banco di nebbie si schiantarono sulle rocce della conca del Dosson sotto il Carè Alto in alta Val San Valentino. Una vicenda ricostruita grazie alla documentazione e alle testimonianze raccolte dall'ing. Dante Ongari, successivamente approfondita dalla stessa sezione SAT Carè Alto insieme al Museo

Storico di Spiazzo, rintracciando molti testimoni diretti del tragico incidente e protagonisti del difficile intervento per recuperare le salme dei piloti. Il secondo episodio è la ricostruzione che ripropone gran parte delle documentazioni dell'epoca (tra cui un articolo di Aldo Gorfer salito con i fratelli Detassis per ricostruire l'episodio) della tragedia della Vedretta dei Camosci in Brenta, la morte dei tre giovani alpinisti che offrì agli amici lo spunto per la realizzazione della chiesetta dei 12 Apostoli dedicata ai caduti sulle montagne. E anche il terzo episodio è un fatto drammatico, la tragedia dei Brentei del 17 luglio del 1991, 6 ragazzi sepolti da una slavina di neve, ghiaccio e fango, ricostruito da Luciano Colombo, ideatore del Primo Premio Madonna di Campiglio riservato a militari dell'Arma dei Carabinieri distinti in operazioni di soccorso e solidarietà, che è stato consegnato nel corso dell'estate proprio ai protagonisti di quell'incredibile e drammatico soccorso, Valter Vidi allora capo del Soccorso Alpino, i carabinieri Silvio Prevosto e Pietro dei Cas.

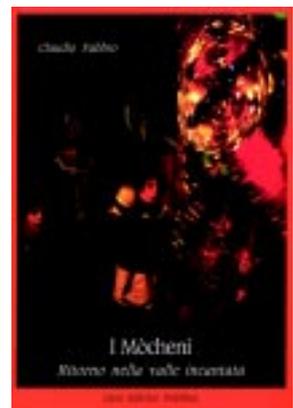
Marco Benedetti

I Mòcheni: ritorno nella valle incantata

Claudio Fabbro
Publilux (TN), 2003
Pagine 191

Viaggio in Val del Fersina che evidenzia le caratteristiche ambientali, storiche e linguistiche di questa straordinaria vallata. Il libro si presenta

anche come un omaggio agli abitanti della valle, i mòcheni, ai loro usi e costumi, alle loro case e ai loro lavori; alla scoperta del *genius loci* della valle.



R.D.

Signori delle cime: Dolomiti di Comèlico, Sappada, Auronzo, Sesto: due secoli di alpinismo 1820-2002

Italo Zandonella Callegher
Cornuda (TV), Grafiche Antiga, 2003, 500 pp.
Euro 55

Duecento anni di storia alpinistica del Comèlico riassunti in 500 pagine e 700 fotografie per analizzare con attenzione le vicende alpinistiche di questo gruppo delle Dolomiti orientali, forse il meno noto e meno studiato sino ad ora.

R.D.



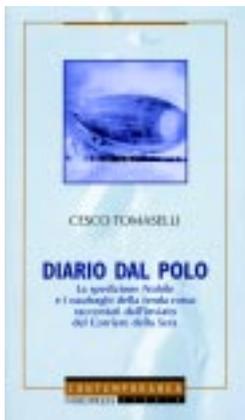
Diario dal Polo

Cesco Tomaselli
Chiari (BS), Nordpress, 2003, 211 pp.
Euro 18

Diario dell'impresa di Nobile redatto dall'inviato del Corriere della sera C. Tomaselli.

Nel libro troviamo le fasi iniziali della spedizione polare, la descrizione dell'incidente e i soccorsi, nel corso dei quali scomparve il celebre esploratore Roald Amundsen.

R.D.



Il sentiero: dal Monte Rosa al Mar Mediterraneo.

Grande traversata delle Alpi Gta

Eberard Neubronner
Alagna Valsesia (VC), Associazione culturale Zeisciu, 2003, 240 pp.
Guida ai seicentocinquanta chilometri della

Gta. Oltre alla descrizione dell'itinerario, che si mantiene al di fuori dei percorsi turistici, l'autore descrive in forma di diario la storia, le tradizioni e la vita delle genti che popolano queste montagne



delle Alpi occidentali.

R.D.

L'archivio fotografico del Museo Nazionale della Montagna - Dalle montagne al mondo in cento anni di fotografia

Aldo Audisio, Pierangelo Cavanna. Con la collaborazione di Enrico Camanni, Roberto Mantovani

Collana Grandi archivi fotografici
Milano, De Agostini, 2003, 288 pp.
Euro 65,00

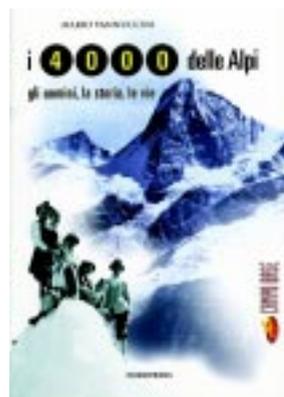
Questo volume fotografico racconta la cultura della montagna in oltre un secolo di storia della fotografia, attraverso immagini suggestive, sconosciute per lo più, da Vittorio Sella ai Fratelli Bisson, a Mario Fantin, dalla seconda metà dell'800 alla conquista del K2. Sei i capitoli del libro che si conclude con una analisi del rapporto fra cinema e montagna vista sotto il duplice sguardo della documentazione e della spettacolarizzazione. C'è anche un glossario delle tecniche fotografiche che fornisce le principali nozioni di tecnica e storia della fotografia.



I quattromila delle Alpi - Gli uomini, la storia, le vie

Mario Vannuccini
Chiari (BS), Nordpress, 2003, 288 pp.
Euro 25,00

Il libro raccoglie tutte le vie "normali" dei 4000 delle Alpi con schede introduttive, immagini, descrizioni tecniche di ogni itinerario e informazioni logistiche. Sono descritti 53 itinerari e circa 60 vette. Uno strumento di conoscenza alpinistica che passa attraverso la storia di queste cime, accompagnate da belle immagini storiche.



Montagna arte scienza mito

19 dicembre 2003 - 18 aprile 2004

Il Mart celebra nel dicembre 2003 un anno di attività nella nuova sede di Rovereto con un grande omaggio al paesaggio naturale che gli fa da cornice: la montagna.

Oltre 400 opere d'arte in due percorsi espositivi, lungo le linee guida dell'arte e della scienza, per indagare un tema emozionante, che nel corso dei secoli è stato un forte simbolo di valori, stati d'animo, e aspirazioni umane.

Opere - tra le altre - di **Dürer, Cézanne, Segantini, Kandinsky, Munch, Warhol**, e testi di **Petrarca, Galileo, Leibniz e Goethe**, saranno esibiti in parallelo per ricostruire un percorso nel quale da sei secoli ricerca sperimentale e indagine estetica sono intrecciate.

Ingresso

Intero 8 Euro

Ridotto 5 Euro

Call center

800 397760

info@mart.trento.it

www.mart.trento.it

orari

10 - 18 martedì,
mercoledì, giovedì

10 - 21 venerdì,
sabato, domenica

chiuso il lunedì

corso Bettini, 43

38068 Rovereto, Trento

Aperture straordinarie:

Lunedì

8, 22 e 29

Dicembre

e 6 Gennaio '04

ore 10-18

Giovedì

25 Dicembre

ore 14-18

Venerdì

26 Dicembre

ore 10-21

Mercoledì

31 Dicembre

ore 10-18

Giovedì

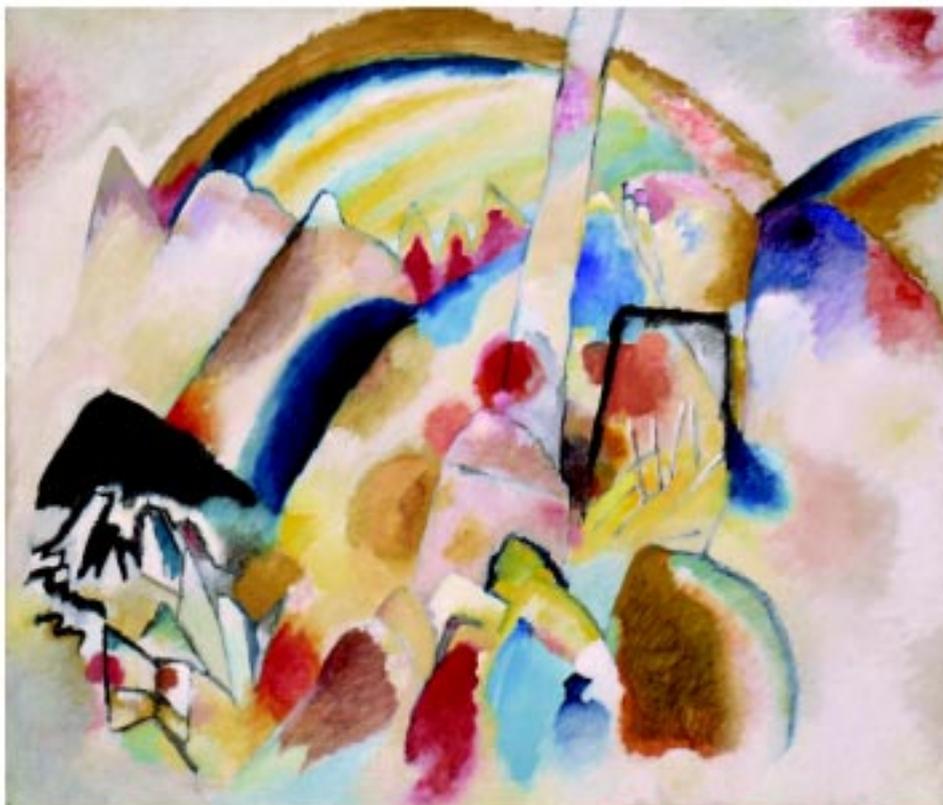
1 Gennaio 2004

ore 14-20

Martedì

6 Gennaio 2004

ore 10-18



Kandinsky, Paesaggio con macchie rosse n°2 - Collezione Peggy Guggenheim, Venezia

L'università di Trento per la montagna

L'ateneo trentino è collocato in uno scenario tipicamente montano. Questa condizione costituisce non solo un fattore di qualità per la vita delle persone che qui studiano, insegnano e fanno ricerca, ma anche un'occasione di riflessione e d'impegno scientifico.

Il convegno proposto intende essere un momento concreto di lavoro comune tra il mondo accademico ed il mondo della montagna, in particolare quello alpinistico, che negli ultimi anni ha dimostrato una gran capacità di proposta culturale e, in alcune situazioni dell'arco alpino, d'impegno in esperienze innovative di gestione ed utilizzo delle risorse ambientali.

La proposta è quella di discutere della crisi dei modelli turistici tradizionali, basati prevalentemente sullo sfruttamento e la manipolazione del territorio, sulla intensificazione dei flussi e sulla rapidità della fruizione, privilegiando troppo spesso la *quantità* alla *qualità*, proponendo in alternativa un nuovo rapporto uomo-territorio incentrato sul benessere, la salute, lo sviluppo compatibile.

In questo contesto l'Università può avere un ruolo importante, sia mettendo a punto procedure e modelli di valutazione economica, ambientale, territoriale, sia avviando programmi di ricerca sulla condizione dell'uomo in montagna. L'Ateneo può inoltre dare importanti contributi all'attività di formazione ed aggiornamento professionale. Il convegno si basa su alcune riflessioni di fondo e sulla ricognizione di iniziative già avviate, che possono costituire delle "buone pratiche" da far conoscere e diffondere. A questo si aggiungono dei contributi metodologici ed operativi per la valutazione dei possibili effetti - e quindi del potenziale successo - delle iniziative proposte.

I promotori

Il convegno è organizzato da alcuni docenti dell'ateneo trentino, dal CEBISM e dalla SAT, e si rivolge a diversi attori coinvolti nella gestione del territorio montano e delle attività che vi si svolgono (APT, PAT, albergatori, guide alpine, Enti Parco, amministrazioni locali)

Programma

Interventi introduttivi - Presidente della SAT e Rappresentante dell'Università

A cosa servono le Alpi? - Paola Giacomoni (Università di Trento)

La montagna, luogo del benessere fisico - Federico Schena (Università di Trento)

La montagna vista dagli alpinisti e dai montanari - Annibale Salsa (Vicepresidente CAI) - Claudio Bassetti (Presidente Comm. TAM- SAT)

La valutazione degli investimenti in infrastrutture turistiche: un nuovo modello di analisi - Michele Andreaus (Università di Trento)

Un territorio di qualità per un turismo lento - Bruno Zanon (Università di Trento)

Tutela dell'ambiente e sviluppo locale. L'esperienza delle "Zone di Silenzio" in Austria - Peter Hasslachner (OAV, Innsbruck)

Nuovi modelli di organizzazione turistica. L'albergo diffuso in Friuli - Lucia Piani (Università degli Studi di Udine)

I mestieri della montagna. Formazione degli operatori/mediatori - Paolo Tosi (Università di Trento)

La montagna patinata e le contraddizioni del turismo sostenibile - Enrico Camanni (Direttore de "L'Alpe")

Intervento - Istituto Nazionale di Ricerca sulla Montagna

Tavola rotonda - dibattito

Coordinatore: Paolo Rumiz ("La Repubblica")

U. Martini (Università di Trento)

M. Rossini (Trentino Spa)

Interverranno inoltre: rappresentanti PAT, Associazioni Albergatori, Enti Parco, Associazione Industriali, Guide alpine, Consorzio Comuni e Gestori Rifugi SAT.

Referenti

Michele Andreaus michele.andreaus@unitn.it

Federico Schena federico.schena@unitn.it

Paolo Tosi paolo.tosi@unitn.it

Bruno Angelini sat@sat.tn.it

